

2000-126

Corrispondenza pol.

77 - 78.

Giornali -

RITAGLI DI
GIORNALE

11 ago 1976 -
18 dic. 1978

2

Viva l'Europa abbasso il trasformismo

di BETTINO CRAXI

Nei giorni scorsi non si è votato pro o contro l'Europa. Il Parlamento si è pronunciato sui risultati di un negoziato che, dopo essere stato condotto in modo incerto e tortuoso, è approdato ad una sponda giudicata generalmente come friabile e rischiosa.

Il paradosso di questa vicenda del nostro ingresso nello SME, se, come e quando, è costituito dall'atteggiamento del Governo. Ministri, tecnici e presidente del Consiglio in testa, quando nei giorni scorsi si sono adoperati per convincere le forze politiche e l'opinione pubblica, lo hanno fatto piuttosto per ottenere un consenso alle ragioni per le quali il Governo aveva ritenuto di non sottoscrivere le conclusioni del negoziato con i suoi partners europei.

Una scorsa alle interviste, alle dichiarazioni, ai discorsi e ai titoli che seguono la riunione europea di Bruxelles ne potrebbe fornire una indubitabile conferma. Poi, dopo la folgorazione di una notizia telefonica, il direttore d'orchestra ha cambiato spartito e ha attaccato con le trombe negli inni all'Europa, senza tante spiegazioni e senza tanti complimenti verso una maggioranza parlamentare che, in tal modo, si disorientava e si divideva. Come spesso succede a chi è a corto di buone ragioni, si preferisce sconfiggere la retorica scomodando la storia passata, presente e futura.

Per la verità eravamo già entrati e usciti dal serpente monetario, come altri Paesi escono ed entrano oggi in base a realistiche convenienze, e la Storia non se ne era neppure accorta. Naturalmente le spiegazioni ce le siamo trovate da soli ricostruendo gli avvenimenti, i rapporti tra i partiti e nei partiti. La manovra è stata politica, ma la ciambella è riuscita senza il buco. Restano gli interrogativi che accompagnano il nostro ingresso nello SME. Preoccupazioni alimentate dai giudizi riservati che in sede tecnica autorevole erano stati formulati. Restano, resi probabilmente più acuti, i problemi del nostro riordino economico e del nostro risanamento finanziario che richiedono e richiedono, per poter essere affrontati con autorevolezza e gradualmente risolti, l'acquisizione di un vasto consenso politico e di una convinta collaborazione sociale.

Sullo sfondo, la lacerazione operata rende più difficile la soluzione dei problemi politici. Possono sottovalutare la nuova situazione che si è determinata dopo il voto della Camera sullo SME o possono addirittura fingere di non vederla solo coloro che indulgono alle cattive regole del trasformismo. Come l'Europa si farà, fuor di retorica, facendo crescere nei cittadini la coscienza dei loro doveri verso il destino comune e verso il resto del mondo, così l'Italia uscirà dalla sua crisi e consoliderà il suo posto in Europa se troverà nei cittadini e nei governi la coerenza necessaria a sviluppare una grande politica nazionale di rinnovamento, di responsabilità e di sviluppo.

Il trasformismo deve stare fuori dalla porta e con esso la demagogia degli idealismi d'occasione.

I terroristi all'azione secondo la logica del "colpire nel mucchio"

Ondata di attentati

L'attacco coincide puntuale con l'aumento della tensione politica

Trucidati a Torino due giovani agenti di pattuglia attorno alle carceri: perché il loro mezzo non era corazzato? — Un'intera giornata di violenze a Bologna, giovedì, provocata da "autonomi" venuti fin da Padova — A Venezia ferito il presidente della Cassa di Risparmio — A Firenze colpito un magistrato

In perfetta coincidenza con l'aumentata tensione nel quadro politico nazionale, i brigatisti rossi e gli altri terroristi ad essi collegati sono tornati ad uccidere, ferire, a suscitare disordini e violenze nelle città, a compiere intimidazioni e provocazioni. La logica è quella di «colpire nel mucchio», nell'intento di avvolgere in una spirale di violenza le istituzioni ed i cittadini, di diffondere nel Paese disorientamento e sgomento. Ma il disegno si manifesta immediatamente chiaro: è contro la libertà, la democrazia, il progresso civile.

● A Torino le BR hanno trucidato due giovani agenti di polizia in servizio di pattuglia attorno alle carceri Nuove. Alle prime ore del mattino,

giovedì, i brigatisti hanno potuto agire indisturbati. I due agenti viaggiavano a bordo d'un furgone non corazzato. Questo particolare ha suscitato interrogativi sui criteri con cui vengono utilizzati i mezzi della polizia. Probabilmente verrà aperta un'inchiesta nel carcere giudiziario, per sapere come mai nessun agente di guardia sulle mura abbia sparato contro i brigatisti.

● Bologna è stata sconvolta da un'intera giornata di disordini. Nell'intento di fomentare violenze contro una manifestazione democratica indetta all'Università, centinaia di «autonomi» sono convenuti nel capoluogo emiliano, giovedì scorso, partendo fin dall'Università di Padova. Il quartiere universitario è stato al

centro degli scontri con le forze dell'ordine. Due carabinieri sono rimasti feriti.

● A Venezia i terroristi hanno ferito a colpi di pistola il presidente della Cassa di Risparmio. Di uno dei terroristi, che hanno agito a volto scoperto, si è potuto ricostruire un accurato identikit. La Cassa di Risparmio è al centro delle vicende della fabbrica Papa: l'attentato si rivela perciò, immediatamente, come una provocazione contro i lavoratori in lotta.

● A Firenze è stato ferito alle gambe un magistrato addetto all'Ufficio Sfratti della Pretura nel capoluogo toscano.

(I servizi nelle pagine 4 e 5)

Edili siderurgici e chimici in piazza a Napoli e a Roma

Con due grandi manifestazioni a Roma e a Napoli, migliaia di lavoratori edili, siderurgici e chimici hanno rinnovato il patto che lega gli operai del Nord alle masse del Mezzogiorno. A Roma, circa ventimila lavoratori hanno dato vita ad un corteo con cartelli e striscioni su cui si potevano leggere, seppure attraverso slogan o scritte estremamente sintetiche, i termini del confronto con il governo. A Napoli, dove ha parlato il compagno Giorgio Benvenuto, oltre centomila lavoratori edili, provenienti da un capo all'altro della penisola, hanno ribadito con forza il problema della occupazione e quindi del Mezzogiorno. Assieme ai lavoratori dell'industria hanno manifestato anche lavoratori delle altre categorie e migliaia di disoccupati.

(I servizi a pag. 9)



Stroncato venerdì notte da un collasso cardiaco

È morto il compagno Lelio Basso

Aveva 75 anni — In suo onore era stata organizzata proprio per ieri una cerimonia in Campidoglio — Vasto cordoglio nel mondo politico — Pertini fra i primi a rendere omaggio allo scomparso — Dichiarazioni di Nenni, De Martino e Lombardi

Gravissimo lutto per tutto il movimento operaio. Il compagno Lelio Basso è morto ieri notte a Roma in seguito ad un attacco cardiaco. Il 25 dicembre avrebbe compiuto 75 anni. La morte lo ha colto all'ospedale San Camillo di Roma dove i familiari lo avevano fatto ricoverare nella serata di venerdì dopo un primo collasso. Nelle ultime settimane aveva viaggiato molto, in America Latina e in Estremo Oriente, per preparare alcune delle iniziative legate alla Fondazione e alla Lega per i diritti dei popoli.

Ieri sera in Campidoglio si è svolta una solenne cerimonia alla presenza del sindaco Argan, del presidente della Camera Ingrao e di numerose altre personalità. La manifestazione era stata organizzata da tempo per festeggiare Basso. Era in programma la pre-

sentazione di un libro a lui dedicato contenente scritti di vari autori.

La morte di Basso ha destato vivo cordoglio nel mondo politico italiano delle reazioni riferiamo a pag. 24). La direzione del PSI ha disposto che tutte le bandiere del partito vengano esposte abbrunate. Numerosi uomini politici si sono recati ieri pomeriggio a rendere omaggio alla salma, a cominciare dal presidente della Repubblica Pertini, Nenni, De Martino, Arfe, Villetti, Balzamo, Di Vagno, Vecchiotti, Trombadori. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 9 a partire dall'abitazione di via della Dogana Vecchia.

Alle pagine 12-13 l'ultima intervista di Basso

Il lutto dei socialisti in un messaggio di Craxi

Il segretario del PSI, compagno Bettino Craxi, ha inviato alla famiglia Basso il seguente telegramma:

«Carissimi apprendo in questo momento la dolorosa notizia della morte di Lelio. Vi sono vicino con affetto. Con l'animo pieno di tristezza ritorno a tanti ricordi della mia vita in cui, sin dai giorni della Liberazione di Milano, ritrovo la sua figura di combattente e di intelligenza critica del socialismo.

«Le bandiere del Partito Socialista sono a lutto. I socialisti italiani che in questi ultimi anni lo hanno sentito sempre più vicino, ne onorano la memoria e rendono omaggio all'appassionato contributo che egli ha dato alla causa della democrazia e del socialismo, dei diritti dell'uomo e dei diritti dei popoli. Vi abbraccio fraternamente».

Apporto originale al pensiero politico e appassionata militanza

Era parte della grande storia del socialismo

di GAETANO ARFE

Tutti noi che al socialismo venimmo sull'onda della Resistenza abbiamo avuto, più o meno lunga, una stagione «bassiana».

Ancora giovane allora egli era già circondato da un alone di mito. Vi contribuivano gli avversari, quando lo definivano «il piccolo Lenin»; vi contribuivano la sua figura fisica, la sua oratoria limpida e trascinante, ma soprattutto la sua ricca e originale esperienza dottrinale. Da lui imparammo a conoscere e ad ammirare Rosa Luxemburg.

Nel rigore dei lunghi inverni della guerra fredda la sua figura politica scomparve dai

primi piani. La palingenesi che egli aveva sognata, promossa da un movimento operaio unito nel segno di un socialismo autonomistico e libertario che ne fosse la coscienza critica e la proiezione etica, si disciolse come segno politico. Rimase per lui, per molti di noi una ispirazione per il presente, una aspirazione per l'avvenire.

Per questo anche nella emarginazione cui fu condannato, cui forse volentariamente si condannò, egli ci restò amico e maestro.

Nel rigore dei lunghi inverni della guerra fredda la sua figura politica scomparve dai

SEGUE A PAG. 2

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, ieri, il ddl sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese nel quadro delle misure dirette a promuovere la riconversione industriale. Il governo è ora impegnato a varare, d'intesa con le forze sociali e le Regioni, i piani di settore per la chimica, la siderurgia, l'elettronica, ecc. Approvato, ieri, anche il premio di produzione per i ferrovieri. (Il servizio a pag. 2)

Il PSI sulla soluzione della crisi apertasi con le dimissioni di Leone

Un accordo che rispetti gli equilibri democratici

Cominciata male finita male

CIRCA sette anni fa Giovanni Leone veniva imposto Presidente della Repubblica con una decisione lacerante di netta contrapposizione al candidato sostenuto dalle sinistre che era allora il compagno Nenni che era succeduto nella candidatura al compagno De Martino, e con un voto nel quale risultò determinante la confluenza del gruppo missino.

Il settennato nasceva male in un clima torbido di polemiche dalle quali traeva nuovo alimento la fase di acuta instabilità della vita politica nazionale iniziata con la decadenza e la crisi del primo governo Moro, e che si era poi aggravata con ogni possibilità diversa dalla sua, trovò lungo la strada le forze schierate necessarie, le cercò e le trovò alla destra, al centro, ed anche, per talune frange, alla sinistra dello schieramento parlamentare ed impose il candidato presidenziale che all'interno del partito aveva avuto il meglio sui leaders storici. Come si ricorderà infatti il primo candidato, Fanfani, era caduto sotto le imboscate degli oppositori interni, il secondo possibile, Moro, era risultato soccombente nella votazione dei gruppi parlamentari che gli avevano preferito lo scolorito Leone.

L'uomo grigio di cui aveva parlato La Malfa, in una previsione formulata sin dal settembre precedente, si affermava prima nella DC poi nel voto dell'assemblea. Moro si piegava di fronte alla volontà del suo Partito e le scarse defezioni democristiane furono compensate dalla convergenza, dichiarata pubblicamente, di Almirante.

In nessun momento repubblicani e socialdemocratici accettarono di sostenere una candidatura socialista ritenuta allora «frontista». E' passato da quel giorno molta acqua sotto i ponti ma quella lacerazione originaria non è mai stata sanata. Indipendentemente dagli avvenimenti successivi che hanno investito la sua persona e la sua famiglia, il presidente uscente non è mai riuscito a ristabilire attorno a sé quella solidarietà e quello spirito di unità nazionale che fa del Capo dello Stato, come vuole la Costituzione, il primo cittadino ed il rappresentante della Nazione. Le ferme sono state certo rispettate ma la sostanza non è mai stata raggiunta.

Privo del prestigio e dell'autorità necessari, Giovanni Leone è stato fino in fondo «l'uomo in grigio» previsto e voluto dai grandi elettori dell'

epoca. L'instabilità politica che ha caratterizzato il suo settennato non ha trovato il minimo argine nei bastioni del Quirinale, anche se egualmente si può dire che non ha mai prevalso od abusato.

Il resto è venuto dopo attraverso un processo di logoramento, progressivo ed imbarazzante, al quale venivano opposte, in particolare dallo schieramento che lo aveva eletto e dal Partito che più direttamente era impegnato a sostenerlo, difese sempre meno efficaci, risposte sempre più deboli. Lo scandalo Lockheed ha trascinato il presidente, sospeso, di insinuazioni e di aperte accuse. Di fronte al fatto incontestabile delle sue relazioni personali e fiduciarie con i maggiori imputati nel processo di corruzione, Leone, sghignazzando, non trasse le immediate conseguenze che andavano tratte.

Dichiarandosi innocente egli avrebbe dovuto prendersi subito tutta la libertà necessaria per la sua personale e più efficace difesa ed abbandonare quindi l'alto incarico. Mai consigliato da chi aveva forse un malinteso senso della stabilità, confuso o troppo sensibile a calcoli altrui, preoccupato e indeciso lui stesso, da quel momento è diventato un facile bersaglio.

Noi stessi, che all'inizio dello scandalo Lockheed, avremmo preferito una diversa linea di condotta del Presidente della Repubblica, fummo fortemente scoraggiati dall'insistere, pena la denuncia del nostro ruolo dissacratorio, destabilizzante e manovriero. Ancora pochi giorni fa ci siamo trovati nella condizione di dover pubblicamente ribadire la nostra presa d'atto dell'opinione prevalente che sottolineava i rischi e l'insufficienza di una crisi istituzionale nella fase conclusiva di un settennato praticamente già finito per allontanare sospetti di manovre sottobanco. Se c'è un sottobanco questo non è nostro. Abbiamo insistito invece nel sottolineare il malessere diffuso, le preoccupazioni e lo stato di difficoltà ma, specie dopo quanto ci era successo nella vicenda Moro, avevamo deciso di non andare ancora una volta contro corrente.

Improvvisamente l'impostazione è stata ribaltata anche in connessione con un intensificarsi delle campagne di stampa che tuttavia riportavano notizie che, a ben vedere, non erano novità assolute

(continua a pag. 16)

Questo il documento approvato ieri, al termine dei lavori della Direzione:

«La Direzione del PSI ha preso atto delle dimissioni dell'on. Leone e le considera un atto di responsabilità verso le istituzioni. Esso è apparso necessario ed inevitabile di fronte all'aggravarsi del clima di logoramento che si era oggettivamente determinato da tempo, al malessere che si era diffuso tra le forze politiche democratiche e soprattutto, infine, al venir meno della fiducia delle forze che avevano assicurato il loro sostegno anche di fronte alle delicate situazioni che si erano create.

Il PSI si attiene all'esame obiettivo dei fatti e non conosce valutazioni o apprezzamenti diversi che possano aver originato la conclusione dello stato di crisi che aveva investito il Quirinale.

Il PSI, che non è stato né elettore né sostenitore dell'on. Leone, come aveva preso atto delle preoccupazioni che erano state avanzate, ancora nei giorni scorsi, rispetto ai rischi di una crisi istituzionale ed alla sua inutilità nella fase conclusiva del settennato presidenziale, prende oggi atto della diversa impostazione che ha aperto la crisi. La Direzione Socialista si augura che le forze politiche democratiche si predispongano ad affrontare la soluzione della crisi con uno spirito costruttivo, con la volontà di rafforzare le istituzioni e di consolidare la stabilità della situazione politica in rapporto alla Costituzione.

La Direzione Socialista ritiene a questo proposito di preminente importanza la possibilità di un vasto accordo che rispetti la fondamentale esigenza degli equilibri democratici, che il PSI avverte in tutto il suo significato, e alla quale intende contribuire in modo diretto, esprimendo la sua fiducia in un concorso di responsabilità da parte delle forze politiche democratiche che egualmente avvertono tutto il rilievo della questione che si ripropone di una presenza equilibrata nelle istituzioni della Repubblica».

Fase importante nella vita democratica del Paese

Aperto il dibattito sulle elezioni presidenziali

Con le dimissioni di Leone si apre una nuova e delicata e difficile fase della situazione politica italiana. Non si può infatti non tenere conto delle pressioni politiche che hanno indotto Leone a dimettersi e che d'altra parte lo stesso presidente della Repubblica ha evidenziato nel suo ultimo messaggio al paese. La crisi della presidenza della Repubblica viene inoltre a cadere dopo la drammatica vicenda Moro, dopo elezioni amministrative che hanno fatto registrare importanti

inversioni di tendenza da parte dell'elettorato e dopo un referendum che ha riservato altre non sottovalutabili «soprese».

E' quindi necessario che il dibattito sulle candidature per il nuovo presidente della Repubblica si svolga alla insegna della chiarezza, senza pregiudiziali e soprattutto senza diritti di primogenitura da parte di alcuno.

I comunisti attraverso un discorso di Berlinguer hanno assunto una posizione molto netta sui motivi che hanno in-

dotto Leone a dimettersi. Parlando ad Udine il segretario del PCI ha definito le dimissioni di Leone «un evento di grande portata politica che noi comunisti abbiamo concorso a determinare». «Le dimissioni — ha aggiunto — sono avvenute perché a chiedere un tale atto risolutore è intervenuto il PCI e cioè uno dei grandi partiti popolari che stanno a fondamento delle nostre istituzioni».

P. Gi.
(Continua a pag. 3)

La relazione del compagno Craxi

La Direzione Socialista ha approvato ieri alla unanimità una risoluzione presentata dal Segretario del Partito, compagno Bettino Craxi.

Nella relazione con la quale ha aperto i lavori della Direzione, il Segretario socialista ha affrontato i problemi della crisi apertasi con le dimissioni del Presidente della Repubblica. Tra l'altro il compagno Craxi ha detto: «Succedono da tempo, attorno al problema della successione al Quirinale, fatti di difficile interpretazione».

«A chi ci chiedesse se noi, Segretario Regionale delle vicende nazionali non sapremo dare una risposta esauriente e convincente». «Dobbiamo attenerci all'esame più semplice dei fatti anche se non si può impedire ai cervelli di funzionare e di formulare congetture di ipotesi».

«Di fronte al nuovo difficile problema i socialisti cercheranno di adottare una condotta lineare rispondente alle esigenze fondamentali di rafforzamento delle istituzioni, di equilibrio della presenza delle forze democratiche nelle istituzioni repubblicane, di consolidamento della situazione politica».

Craxi ha ricordato l'impostazione data al Congresso di Torino e ha dichiarato che l'intervento dei socialisti sarà caratterizzato da «un contributo diretto».

Nel corso della relazione, Craxi ha ricordato i nomi dei socialisti che hanno partecipato alle vicende nazionali non sapremo dare una risposta esauriente e convincente. «Dobbiamo attenerci all'esame più semplice dei fatti anche se non si può impedire ai cervelli di funzionare e di formulare congetture di ipotesi».

La Liguigas conferma: Ursini darà le dimissioni

La Liguigas ha confermato che Raffaele Ursini si dimetterà dalle cariche di presidente e amministratore delegato del grande gruppo chimico in crisi. La società afferma che le dimissioni sono dettate dalla volontà di evitare che «ogni elemento di carattere personale» ostacoli l'operazione di salvataggio e di ristrutturazione. Le dimissioni diventeranno esecutive alla fine del mese. Nella nuova Liguigas ristrutturata, Ursini sarà socio di minoranza.

(Il servizio a pag. 14)

Il dibattito nel PRI: una migliore comprensione

Il 33° Congresso del PRI si è preparato e si svolge in un contesto politico talmente dinamico (caso Moro, elezioni amministrative, referendum, dimissioni di Leone) che le premesse politiche ne sono state sopravanzate. Scarsa traccia ad esempio c'è stata, nella relazione di Biasini e nel dibattito, del significato e delle conseguenze politiche del rapimento, della prigionia e dell'assassinio di Aldo Moro. Appena accennata l'interpretazione del voto

amministrativo e di quello referendario. Sono stati gli interventi della combattiva minoranza moderata di Bucalossi e di Ungari e, in diversa misura, dell'on. Compagna, fedeli ad una valutazione cauta, critica o addirittura preoccupata della politica di unità nazionale, della natura storica e del ruolo attuale del PCI, i più impegnati a commettere in una interpretazione coerente anche i fatti più recenti, quelli meno facilmente riducibili alla filo-

safia lamalfiana della ineluttabilità del compromesso storico.

Nella relazione del segretario Biasini che verrà sicuramente riconfermata, la questione comunista era stata pressoché ignorata, sfumata nelle riflessioni pessimistiche dedicate alla politica di emergenza: alla sua insostituibilità ma anche alle sue difficoltà.

Il tono più sereno con il quale è stato affrontato da Biasini il tema dei rappor-

ti con il PSI è stato contraddetto dall'on. Del Pennino il cui intervento è parso poco sensibile e agiornato del dibattito socialista, delle scosse politiche che hanno attraversato il paese in questi mesi, della volontà del segretario del suo stesso partito di superare il livello delle contrapposizioni polemiche tra repubblicani e socialisti per sviluppare le opportunità che esistono almeno per una reciproca comprensione delle reciproche ragioni.

Le Camere convocate per il 29

La seduta comune a Montecitorio dei due rami del Parlamento per l'elezione del nuovo capo dello Stato è stata convocata dal presidente Ingrao per le ore 16 di giovedì 29 giugno.

Le posizioni di Manca e De Martino

Se i socialisti scelgono l'unità



di Franco Rodano

L'attesa con cui Franco Rodano ha letto l'intervento, sulla « Repubblica » del 18 settembre, per criticare e contrapporre alcune sue idee troppo schematiche in questi avvenimenti di questa medesima giornata sulla presente strategia politica dei socialisti, è stata una breccia, quasi mai tanta e chiara. Soprattutto, poi, ha il grande merito (riferendosi alle tesi avanzate all'inizio di agosto da Enrico Manca e riprese con forza, in questa settimana, dall'on. De Martino) di contrapporre una linea di coerenza ispirazione democratica e proletaria a quella — contraddittoria, ambigua e impensabile — abbracciata da Bettino Craxi, « retour de France ».

In realtà, si può ben dire che i socialisti di linea unitaria che ora i socialisti si riconoscono, se non compaiono almeno in considerazione maggiore, sono, almeno, una minoranza.

corporativa, in cui si viene decomponendo, secondo un andamento anarchoide, la democrazia italiana, è il vero grande pericolo della fase presente. Ne discende, appunto, in definitiva, la crisi economica di fondo, dalla quale — non a caso — per ora si sono particolarmente frettolosamente sottratti i nostri ufficiali (sia per i pericoli economici) di sfiorire. Soprattutto ne deriva, che il socialismo democratico, quale sarebbe praticato da un socialismo, quale potrebbe e tenersi conosciuti parassitari, che potrebbe diventare il modello di « sistema di potere » democratico.

La ripresa della nostra economia e, quindi, il rinnovamento culturale delle sue forme di sviluppo, il rivelerà delle « Democrazie cristiane », come si chiama, dire subito, da i trionfi elettorali, la sua « rifondazione », la sua « rinascita », infine, di un nuovo modo di concepire



COZZE all'Antonio Gava, statista d'azione del nostro, basati tutti non lo storico del nostro per ora, Franco Rodano e l'On. De Martino, diversi per loro linee impegnate e anzi dibattite, una storia patria raccontata con qualche imbrigo metodologico. E poi, dopo due giorni di fiamma, un pensiero che cresce intorno all'evento, fino a diventare una lotta di alcune decine di migliaia di persone. E in questa lotta, tanti giovani, che aspettano Zaccagnini per convincersi di essere nel partito giusto.

Molti rimproverano sono prima del tutto della sagra politica di Palmadiva, poi fanno un repentino salto d'umore perché non hanno mai assistito alle spettacoli di un discorso di Zaccagnini davanti al suo pubblico. In qualche caso, si misurano tutte le stranezze che produce l'unico: se da. Un giorno la DC è inascoltata e in crisi, un altro, diventa insubordinata.

come al famigerato sistema di potere di questi italiani, ma si pensa poco, forse, nel dare questa polemica impegnata non ci sono solo gli socialisti italiani. Ci sono famiglie contadine, reti di affari, piccoli produttori, operai e industriali grandi e piccoli, manager dell'impresa pubblica. C'è, insomma, il famoso « pluralismo » cattolico, il suo intransigente, la sua cultura (più cattiva che buona) preposta con tutti i suoi ai per tre decenni.

Prendiamo i giovani. Qui però anche una singolare contraddizione. A Bologna, di domenica, durante gli sfollati di lavoro e quarantamila ragazzi dell'Università, ma a Palmadiva, in qualche giorno, ce ne erano stati alcuni, e quando Zaccagnini si è presentato sul palco, c'era nella platea il fazzoletto nero. Poi direi che molti sono venuti solo perché

diretti di Bozani, e della repubblica « bianca » che non sono nati, neppure loro, a Palmadiva. Si è fatto anche il giorno delle analogie per ricevere che le feste democratiche sono come quelle dell'Unità. Andiamoci piano. Può ingannare la somma di alcuni ingegneri vanti. Ma anche qui, la differenza è tra l'attitudine di alcune prime prove e una industria comunista, come quella del PCI.

Dietro le facce

Il fatto è che, nel pieno della antipatia, al primo prendere abbagli colorati, come quella che si basa sulla grinta che partecipa ai festival democratici o comunisti, di guardare un po' di fuori e si conclude che sono le stesse che si possono vedere a Palmadiva come a Modena. Quasi

popolari messaggeri della spettacolo televisivo: Massimo Bongiorno per primo, poi Pippo Baudo e Corrado Marchi, sono i « Corrado ». Questa non è una constatazione banale o un pretesto per antichizzare una facile divisa rispetto ai festival comunisti. E' invece per una riflessione seria su una scelta politica. Ogni sera, migliaia di persone si sono rite impresse questo spettacolo, secondo gli stessi modelli che hanno guidato le scelte del dirigente di quel spettacolo e della informazione televisiva nel corso di due decenni. C'era una volta l'Unità, in nome della « necessità » e « ragione », rispetto alla vita della gente che pure amava, ridere e applaudire. Oggi, tanto, partiva un discorso televisivo: le lanciavano alcuni giovani che si sentivano unitari. Ma le spettatrici restavano.

Restavano, con tutta la loro voglia di vita. Ma

Settecento di anni, anzi, no, un secolo di facile consumo è una storia del partito. Ma che sembra la storia come un un film western.

Quanto è avanzata, laografia e qualche volta, questa la frittura offerta dagli organizzatori e dalla cultura di. E' andata un po' meglio non si sono manifestazioni politiche, ma anche in queste non la DC ha riuscito bene i confini di questo festival che, ricorrendo, è stato pensato e tenuto in famiglia, come ha ammesso Bettino Craxi. C'è stata qualche voce non democratica in due loro le rinfacciate e la loro ma sicché più. E' prevalso il divismo e gli stili, ma nel gruppo di ripresa e soprattutto a di. Ma anche qui, più rinfacciate che altro, come la mattina di Mondello, dove Donat Cattin ha dovuto vedersela con un gruppo di operai fuori del partito e con i suoi. Ma

no secondo gli stessi canoni, senza neppure un tentativo di spiegare realtà politica e sociali tanto diverse. L'equazione che ne risultava era: socialismo uguale fascismo.

Il giudizio sulla Storia

In sostanza: non si è saputo evitare il rischio di un giudizio al di là della storia sulle vicende di questo periodo, come se quelle dell'Italia repubblicana. Al fondo, la stessa ispirazione: la DC che difende la libertà dei comunisti che la insidiano. In Craxi che caccia il « fascio popolare » dal governo nel 1947 per « unire i comunisti ». E' una curiosa storia politica, dove spariscono i socialisti, perché con la DC hanno fatto il

trattato e, forse, si può « recuperare ». Di questo di nome « l'insediamento » del PCI? Può darsi che sia così. Ma intanto, l'occhio va ai pannelli che i giovani riempiono di scritto e di immagini di Zaccagnini, insediato a padre della ragionevolezza del partito. Diritto e dritto sono poveri, ma introducono qualche elemento di riflessione che se di storia, in nome del « pluralismo », si mettono insieme le tabelle di molti giornali e tra questi compaiono « l'Unità » e il « Manifesto », fatto insolito per una manifestazione di. Chissà che ne, perché è qualcosa di questi ragazzi, che hanno negli vent'anni, di scrivere una storia della libertà in Italia, dove si parla anche di Mario Rotta e di Ferdinando Adornato.

Romina Venturi
Senato della Repubblica - Archivio Storico



Antonio Gava e Raimondo Gaspari impegnati con alcune specialità gastronomiche in uno degli stand di Palmadiva. A sinistra: un giovane democristiano curiosamente esibito

Alcune riflessioni in margine alla sagra di Palmadiva

Quando il popolo della Dc celebra la sua festa

Il segretario del Partito, compagno Bettino Craxi, interverrà oggi a Sulmona ad un convegno regionale dei quadri socialisti. Il compagno Craxi domenica in mattinata parlerà a Teramo e, in serata, concluderà a Taranto il Festival provinciale dell'Avanti!

Elezioni: le ragioni per il rinvio

È ORMAI acquisito che le elezioni amministrative di novembre verranno rinviate. Pur senza prenderne l'iniziativa, il nostro partito non si era mai opposto. Anzi, fin dalle conversazioni che precedettero gli accordi di luglio, esso fece presente che sarebbe stato necessario razionalizzare i turni elettorali. Non è possibile tenere una paese tutto l'anno in clima elettorale. E' quindi ragionevole tenere elezioni non più di una volta all'anno.

A questa situazione si è giunti, in trentuno anni di vita elettorale, con lo slittamento fuori turno di un numero crescente di elezioni amministrative. Basta pensare che in novembre avrebbero dovuto votare oltre tre milioni e mezzo di elettori (più quelli dei consigli di quartiere), in maggio 1978, parallelamente alle elezioni europee, altri quattro milioni, per rendersi conto che ormai i quaranta milioni circa di elettori amministrativi non votano più una volta ogni cinque anni, salvo eccezioni fuori turno, ma si sparpagliano in dieci semestri del cinque anni. Per non contare le altre elezioni.

Sarebbe emerso un orientamento favorevole, in luglio, a questo ragionamento di buon senso. L'opposizione di una parte della DC, e poi del PSDI (ora meno drastico) e del PLI (che forse vuole giocare un'altra Lotteria elettorale di Merano; una volta, chissà, potrebbe anche permettergli di avere un premio di consolazione!), mandò tutto in aria.

Diamo atto al presidente del Consiglio, e insieme con lui alla segreteria della DC, di avere fatto finalmente prevalere anche nella DC il senso dello Stato e la consapevolezza della serietà delle prove elettorali. Le elezioni, in un paese democratico, non devono mai ridursi a un gioco d'azzardo. Classe politica e paese devono ritenere la prova più seria di un buon funzionamento della democrazia.

Il bilancio 1978 ieri al Consiglio dei ministri

Rivisti i cumuli delle pensioni

Un provvedimento riguardante il cumulo delle pensioni di vecchiaia e invalidità con le retribuzioni da lavoro dipendente e con i redditi da lavoro autonomo e un provvedimento recante modifiche alla legge sul lavoro giovanile sono stati definiti dal Consiglio dei ministri, riunitosi ieri per l'esame del bilancio dello Stato e della relazione previsionale da presentare al Parlamento.

Il provvedimento sulle pensioni prevede che i trattamenti di vecchiaia e di invalidità «non sono cumulabili con la retribuzione forata percepita in costanza di rapporto di lavoro» o con altri redditi da lavoro autonomo per la quota di integrazione al trattamento mi-

nimo o, se si tratti di pensione superiore al minimo, per la quota eccedente lire centomila. Il provvedimento prevede la decorrenza dal 1. gennaio. Nulla è stato cambiato per quanto riguarda i cumuli delle pensioni di anzianità e superstiti. Il provvedimento sul lavoro giovanile prevede che i giovani iscritti nelle liste speciali possano essere assunti anche presso imprese con meno di 3 dipendenti. Nel 1978, le entrate dello Stato saranno pari a 47.632 miliardi, le spese a 69.406 miliardi. Il disavanzo è maggiore di 1.297 miliardi rispetto al 1977.

(Il servizio a pag. 2)

Finanze locali: nessuna prospettiva

Gli anni '70 trascorreranno senza veder attuata la legge di riforma della finanza locale: l'ha fatto intendere il ministro Pandolfi presente — latitante gli altri ministri responsabili — al convegno dell'ANCI a Viareggio. Prese di posizione degli amministratori socialisti e di Aniasi.

(I servizi alle pagg. 5 e 16)

Alla manifestazione di domani a Roma

In migliaia per il sindacato di polizia

Domani a Roma, al Palazzo dello Sport, avrà luogo una manifestazione nazionale per il sindacato di polizia. Vi parteciperanno migliaia di poliziotti provenienti dalle questure di tutta Italia.

E' rimarchevole il fatto che sessantamila uomini della polizia, su un totale di settantaquattromila, si siano schierati a sostegno di una scelta sindacale che comporti un sindacato non autonomo, ma collegato con la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. La manifestazione di domani è la conseguenza naturale di questa scelta e, al tempo stesso, una sollecitazione per una soluzione definitiva della questione.

Al centro del dibattito saranno i 41 articoli della riforma della polizia approvati dal comitato ristretto della commissione interni della Camera. Nei 41 articoli manca, per l'impossibilità di trovare un accordo fra i partiti, problemi cruciali come il sindacato e il coordinamento fra le varie polizie.

Alla manifestazione sarà presente una delegazione del PSI composta dai compagni Antonio Landolfi, Fabrizio Cicchitto e Alessandro Sigismondi.

Sul problema del sindacato di polizia sono intervenuti i compagni Bettino Craxi e Fabrizio Cicchitto, con dichiarazioni che pubblichiamo a pagina 16. Pubblicheremo domani gli interventi dei compagni Vincenzo Balzamo, Agostino Marianetti e Franco Fedeli.

(I servizi nelle pagg. 8, 9 e 16)

Lunedì Cossiga incontrerà i partiti

Amministrative: l'orientamento è rinviarele

Nelle giornate di lunedì e di martedì, il ministro Cossiga incontrerà i rappresentanti dei partiti per concordare con loro il rinvio del turno elettorale amministrativo previsto per novembre, ed il suo accorpamento al turno successivo.

Dopo una serie di discussioni all'interno dei partiti (specie nella DC) e tra i partiti è prevalso l'orientamento al rinvio, soprattutto in considerazione della necessità di una razionalizzazione delle scadenze elettorali.

Le ultime perplessità nella DC sono state vinte attraverso una serie di colloqui che il segretario del partito, Zaccagnini, ha avuto nelle ultime ore con i leaders democristiani più resistenti all'idea del rinvio tra cui Fanfani e Donat Cattin.

Dopo di che lo stesso Zaccagnini ha dato «via libera» ad Andreotti che prima di fare la proposta del rinvio nel consiglio dei ministri ha dato incarico a Cossiga di svolgere le consultazioni di cui abbiamo parlato all'inizio, per decidere sul meccanismo del rinvio.

Nelle ultime ore anche socialdemocratici e liberali, che erano contrari al rinvio, hanno ammorbidito le loro posizioni, asserendo che se si troveranno di fronte ad una proposta del governo non sollevano obiezioni di fondo.

(Il servizio a pag. 2)

I magistrati di Catanzaro hanno deciso di estendere le indagini

Politici e militari rischiano l'accusa di favoreggiamento

(Dal nostro inviato)

CATANZARO, 30. — Assieme una dimensione sempre più completa la quarta istruttoria sulla strage di piazza Fontana: quella su politici e militari che coprono ed indirizzano le attività terroristiche del neo-fascismo.

Oggi alla Procura Generale di Catanzaro si sono svolte due riunioni: la prima, nella mattinata, tra il Procuratore Generale Chiliberti ed il sostituto incaricato della indagine dott. Puddia, la seconda nella tarda serata con la partecipazione del Procuratore Capo Cinque e del Pubblico Ministero d'udienza, Lombardi.

Ne è uscito un preciso indirizzo: l'inchiesta non si fermerà alle contestazioni del

resto di falsa testimonianza, ma si allargherà — come aveva richiesto nella sua sentenza istruttoria il giudice Magliacchio — alla ricerca di reati ben più gravi, da far tremare i polsi a politici e militari, quale quello di «favoreggiamento».

E' stato perciò deciso di non prendere alcuna immediata iniziativa nei confronti dell'on. Rumor in relazione all'accusa di falsa testimonianza, ma di attendere i prossimi interrogatori dei generali Miceli e Malizia, dell'Ammiraglio Enke, i confronti tra i militari e l'ex ministro della difesa Tanassi e quello tra il presidente del Consiglio Andreotti ed il giornalista Massimo Caprara.

Marco Sassano

(Le notizie a pag. 4)

A proposito di alcune inesattezze pubblicate dalla rivista sull'attività del Partito

Precisazione di Craxi a "Panorama"

Caro Avanti!

In riferimento ad un articolo dal titolo «Compagni, sulla rampa» a firma di Chiara Boria e dedicato alla situazione del PSI desidero fare le seguenti precisazioni:

1) I cento e più congressi provinciali, che si sono svolti nei mesi scorsi nelle federazioni del PSI per il rinnovo degli organi direttivi non hanno rappresentato il trionfo di questa o quella tendenza ma più semplicemente la conferma del corso di rinnovamento iniziato un anno fa nel Partito. Ad esso ha concorso una vasta area del Partito lungo una linea di collaborazione con tutta la segreteria. Si è trattato di un processo generalmente positivo anche se ha pagato lo scotto a differenze e par-

ticolarità locali ed ha naturalmente presentato per questo, aspetti contraddittori, che già in altra occasione ha avuto modo di rilevare.

2) Registriamo è vero un significativo boom nella organizzazione del festival dell'Avanti!, aumentati di numero e cresciuti per partecipazione e qualità. Al termine della stagione ne saranno realizzati 2.100 e cioè un po' meno di quelli di cui dà notizia Panorama. Si salda invece il negativo rapporto fra nuovi iscritti e rinnovi. Non credo si possa generalizzare il fattore che viene indicato dalle iscrizioni disinvoltate: tuttavia possono avere, là dove esistevano, incontrato difficoltà nel passaggio della quota di iscrizione da 1.000 a 5.000 lire e da un lavoro più attento degli organi di controllo. Una verifica

analitica ed un esame accurato sarà fatto per tutti i casi particolari e sull'insieme dell'andamento della campagna per il tessera-

3) Non credo che nella segreteria del PSI vi siano dei patiti del compromesso storico. Certo non ci presentiamo come un monolite ma mi pare che il grado di unità che, pur nelle difficoltà che si sono attraversate, si è fino ad oggi conservato, debba essere apprezzato nel modo giusto e sviluppato in vista delle impegnative scadenze che attendono il Partito.

4) Non credo che il compagno De Martino «voglia» la presidenza della Repubblica. Penso che egli si con-

sideri a disposizione del Partito con il bagaglio della sua esperienza e della sua dritura morale, che sono intatti.

Il Partito non ha ancora discusso il problema né di candidature né di candidati, e men che meno in questa materia ha preso decisioni. Penso che non assumeremo il ruolo di osservatori distratti delle grandi manovre per il Quirinale che sono da tempo iniziate e di cui si sente l'odore lontano un miglio. Affronteremo perciò a tempo debito e nelle forme più chiare i termini dell'iniziativa socialista, rispetto ad una questione di fondamentale rilievo per gli equilibri politici futuri.

Fraternamente

Bettino Craxi

● Istruttoria su Kappler in Germania

Il Procuratore di Lüneburg, su richiesta di Bonifacio, ha disposto l'apertura di un'istruttoria. (Le notizie a pag. 4)

● Passo avanti il discorso di Forlani all'ONU

Il compagno Ajello sottolinea gli aspetti positivi dell'intervento. (Il servizio a pag. 7)

● La Catalogna riconquista l'autonomia

A 39 anni dal decreto franchista che annullò l'autogoverno. (Le notizie a pag. 7) (L'editoriale a pag. 8)

● Forti critiche dei sindacati a Bisaglia

Dopo le sue dichiarazioni sulle aziende ex-Egam, alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. (Il servizio a pag. 14)

● A che punto è la riforma sanitaria

Una dichiarazione del compagno Tiraboschi sull'andamento della discussione alla Camera. (Il servizio a pag. 16)

Compagni, sulla rampa!

Programma decentratore. Riforma del partito sul modello francese. «No» definitivo a un ritorno con la Dc. Intesa politica col Pci, ma differenziazione ideologica. Giolitti candidato alla presidenza della Repubblica. Questo il piano per il rilancio del Psi.

«Il Psi ha una lunga storia d'opposizione e non vedo perché non dovrebbe restare alcuni anni lontano da responsabilità di governo».

Accolta con una lunghissima ovazione e grida «Uniti sì ma contro la Dc» dai quasi undicimila socialisti accorsi a Venezia al festival dell'Avanti! domenica 25 settembre, la conferma di Bettino Craxi dell'indisponibilità del Psi a qualsiasi ripresa di collaborazione con la Dc e della volontà di portare avanti la linea dell'alternativa è stata solo l'introduzione di un dettagliato piano di battaglia della segreteria socialista per il primo inverno dell'accordo programmatico e ancora più in là fino al termine della sesta legislatura.

Il piano. Una strategia, tesa a ridare credibilità e autonomia al Psi, che punta molto anche sugli accordi internazionali (vedere l'intervista di Antonio Giolitti a pagina 37). Ma che ha come passo fondamentale soprattutto l'appuntamento del 3-4 ottobre a Spoleto: «Per la prima volta nella storia del partito la direzione si riunirà a porte chiuse per discutere con intellettuali, economisti e giuristi un documento che costituisce la prima fase dell'elaborazione di un piano a lungo termine ideologico e program-

matico», spiega Luigi Covatta, direttore del centro studi incaricato dal partito di impostare il piano. Diviso in due parti, la prima «sfida del nostro tempo» (Nord-Sud, risparmio energetico, difesa dell'ambiente, esplosione delle megalopoli), la seconda «quale socialismo» (per un modello di socialismo non burocratico), più alcune indicazioni di interventi a breve termine (industrie di Stato, sistema bancario, riforme culturali), il documento vuole essere soprattutto una risposta socialista al progetto a medio termine del Pci. Spiega il politologo Giuliano Amato, uno degli elaboratori del documento: «Al solidarismo e al collettivismo noi opponiamo i valori dell'autonomia. Alle tendenze all'omogeneizzazione replichiamo che bisogna decongestionare i centri di potere diffondendo responsabilità». E cioè in sostanza attivare tutta una serie di contropoteri che funzionino da bilancia e controllino all'interno e all'esterno delle istituzioni.

Ancora ai primi passi, invece, il piano per la riforma del partito: il modello su cui si punta è quello francese, ossia una struttura centrale ridotta (190 mila iscritti) ma tutta una serie capillare di collegamenti nella società.

Elaborazione ideologica e riforma del partito sono in sostanza due facce della stessa medaglia e saranno al centro del dibattito nel quarantunesimo congresso del partito che si dovrebbe tenere entro marzo (a Roma o a Torino).

Fuori dalla mischia. L'obiettivo politico è chiaro: ridare al Psi una forza trainante. Per riuscirci, dicono i collaboratori di Craxi, dobbiamo stare nel frattempo fuori dalla mischia, batterci su alcune buone cause come l'ecologia, la difesa dei referendum, contro il sistema delle partecipazioni statali. E sulla cultura. Toccata dalle accuse di eccessivo tecnocraticismo e di insensibilità mosse dalla sinistra del partito e da parecchi operatori socialisti nel mondo dello spettacolo e delle arti (Panorama 594) la segreteria Craxi si sta dando da fare anche in questo settore. In autunno saranno presentati tre progetti di riforma sul teatro, sul cinema e sulla musica ai



SIGNORILE, DELLA DIREZIONE DEL PSI
In provincia trionfo della sinistra.

quali stanno lavorando direttamente sovrintendenti, critici, registi, musicisti (da Michelangelo Antonioni ad Alberto Lattuada, a Massimo Bogliantino, a Giorgio Strehler). E il 28, 29 ottobre a Milano si terrà un convegno nazionale su «partito e intellettuali» introdotto da Norberto Bobbio al quale hanno assicurato adesione anche personaggi come Leonardo Sciascia, Alberto Moravia, Alberto Arbasino. Spiega Claudio Martelli, responsabile culturale della direzione del partito e capo della segreteria politica di Craxi: «Lo scopo è soprattutto restituire la massima autonomia critica agli intellettuali e dire che il loro mestiere non è quello di organizzare il consenso».

Una lunga marcia che, nelle intenzioni del gruppo dirigente, avrà la prima scadenza importante alle elezioni anticipate che, secondo i socialisti, saranno inevitabili dopo l'elezione del presidente della Repubblica. «Fino ad allora la Dc starà nell'accordo per tentare di utilizzare i voti comunisti nell'elezione di un loro candidato. Poi li mollerà e andrà allo scontro». Come affrontarlo? Con quali alleanze? Per Craxi e i suoi non ci sono dubbi: «Occorre puntare sull'area cattolica della Cisl e delle Acli, sui radicali (o tornano con noi o cercheremo di riprendere i loro voti) e sui giovani della nuova sinistra (escluso solo il partito armato) ai quali offriamo un partito in cui possono entrare senza abiurare».

No invece alle esortazioni dei partiti minori per dare vita insieme a una sorta di terzaforzismo laico. «Siamo invece noi socialisti la terza forza ancora a sinistra che ha radici caparbie nelle classi lavoratrici e che vuole diventare partito di riferimento ideale e politico per tutti coloro che vogliono costruire il socialismo nella libertà», ha dichiarato Craxi a Panorama.

CRAXI A VENEZIA CON GONZALES
Per un socialismo nella libertà.

SOCIALISTA ITALIANO
DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA





LUIGI COVATTA DEL CENTRO STUDI PSI
Primi passi per un piano a lungo termine.

Con il Pci mentre crescono le polemiche in periferia, la strategia è quella di trovare la massima intesa politica ma anche la massima differenziazione ideologica. I toni spesso sono nervosi, ma « la sinistra alle prossime elezioni può vincere solo se si presenta su posizioni internazionalmente e democraticamente ineccepibili. Perciò la polemica ideologica con il Pci, che non significa affatto anticomunismo, non deve mai smettere ». Sono, quelli della segreteria Craxi, programmi decisamente ambiziosi. Che devono fare i conti con parecchi nemici, e non solo all'

esterno del partito. Se è vero infatti che i congressi provinciali hanno decretato un vero e proprio trionfo della sinistra di Signorile e Riccardo Lombardi e dei craxiani, e che quasi 3 mila festival dell'*Avanti!* hanno dimostrato che il Psi ha ancora una base vitale (gli iscritti sono calati da 530 a 480 mila, ma la segreteria assicura che è solo perché si è fatta pulizia delle iscrizioni fasulle o clientelari), gli avversari alla linea Signorile-Craxi non mancano. A destra Giacomo Mancini non ha abbandonato le sue tentazioni di riportare il Psi al dialogo con la Dc. A sinistra Michele Achilli, Tristano Codignola e Giuseppe Tamburrano continuano a diffidare di una segreteria che promette molto ma di fatto continua a rimandare nel tempo qualsiasi passo verso l'alternativa. Nella stessa segreteria c'è chi è inquieto: Manca, forte dell'appoggio ottenuto da una larga fetta di ex-manciniani, fa capire di essere favorevole a un Psi che faccia da « ponte » tra Dc e Pci all'interno del compromesso storico. E infine c'è De Martino. Il suo atteggiamento critico nei confronti della segreteria negli ultimi tempi si è ammorbidito. « De Martino vuole la presidenza della Repubblica », ha spiegato a *Panorama* uno dei principali esponenti del gruppo dirigente socialista. Ma ha aggiunto: « Noi non lo sosterremo. Non vogliamo avere tutta la stampa contro. E del resto anche il Pci ha fatto capire chiaramente il suo no. Il nostro candidato è ormai deciso. E Antonio Giolitti ».

Chiara Beria

L'eurosocialista

L'eurocomunismo? Non esiste. L'eurosocialismo? È la grande speranza. Le libertà? Oggi sono più importanti della lotta di classe. Il compromesso storico? Non resisterà. I socialisti debbono prepararsi a guidare l'opposizione. Lo sostiene Antonio Giolitti.

Ex-ministro del Bilancio, oggi commissario della Comunità europea per la politica regionale, candidato quasi ufficiale del Psi per la presidenza della Repubblica grazie soprattutto alla sua fama di uomo al di sopra dei giochi politici e delle correnti, Antonio Giolitti si occupa intensamente da qualche mese, attraverso continui incontri con i leader socialisti europei, di mettere d'accordo le varie anime del mondo socialista europeo nel quadro di quella strategia dell'eurosocialismo, che è parte molto importante della battaglia del Psi per crearsi un'immagine di prestigio e autonomia. Sulle prospettive dell'eurosocialismo *Panorama* ha rivolto a Giolitti alcune domande.

Domanda. L'eurocomunismo e l'eurosocialismo sono i due fenome-

ni nuovi della sinistra europea. I comunisti però non ritengono necessario creare fra di loro un centro di azione unitario. I socialisti sì. Perché questa differenza?

Risposta. Il comportamento dei comunisti è spiegabilissimo. L'eurocomunismo come fenomeno unitario non esiste: si tratta semplicemente del fatto che il partito comunista italiano, quello spagnolo e, solo in parte, quello francese si stanno avvicinando, ognuno secondo una propria logica, all'Europa, cioè al riformismo in politica economica e sociale e alla democrazia di tipo occidentale. Noi invece siamo già radicati nella realtà democratica europea e abbiamo una affinità sostanziale pur tra le inevitabili differenze. In sostanza abbiamo un grande peso e ne sentiamo tutta la responsa-

bilità: per questo siamo impegnati a dar vita a un'unica strategia del socialismo europeo.

D. Si tratta ancora di una semplice speranza?

R. Una prima piattaforma comune che dovrebbe rappresentare il documento della volontà unitaria dei socialisti su tutti i problemi della società europea, c'è già. Prima di tutto in campo economico le società europee si trovano in questi anni al centro di una drammatica svolta. La fase del benessere e del consumismo esteso a tutte le classi si è ormai esaurita lasciando nelle masse un senso di frustrazione pericolosissimo. La cosa si è fatta ancora più grave da quando è scoppiata la piaga della disoccupazione che nei paesi più colpiti come l'Italia ha avuto come conseguenza inevitabile l'estremismo di massa. A questa crisi che è dunque non solo economica ma anche sociale e politica i socialisti vogliono dare una risposta, proponendosi come la forza che guida il cambiamento.

D. In che modo?

R. La soluzione dei problemi di tale ampiezza non può essere trovata che in ambito più grande di quello nazionale. Per questo noi voglia-



L'EX-MINISTRO ANTONIO GIOLITTI
« Mettere d'accordo i socialismi europei ».

mo cambiare l'attuale fisionomia della Comunità europea che fino a ora è stata uno strumento al servizio del libero mercato, cioè della linea del consumismo. Oggi bisogna metterla in grado di attuare una politica fiscale, una politica di spese pubbliche a scopo sociale, di trasformazione dell'agricoltura, di riduzione degli squilibri fra le aree

segue

periferiche più povere (non solo l'Italia ma anche la Scozia e l'Irlanda) e quelle centrali più ricche. Questo comporta la creazione di un centro di potere che stia al di sopra dei singoli Stati, insomma un governo europeo: è la premessa indispensabile, e proprio perché i socialisti ne sono convinti, sono l'unica forza della sinistra in grado di rifondare in senso democratico l'Europa.

D. Tutti i socialisti? Anche i laburisti? E i socialdemocratici tedeschi?

R. I laburisti sono ancora cauti, ma la forza delle cose li convincerà. Quanto ai tedeschi basta ricordare che l'ispiratore di uno dei punti più innovatori del nostro disegno, cioè l'apertura a Spagna, Grecia e Portogallo e l'aiuto ai paesi del Terzo mondo che si affacciano sul Mediterraneo, è Willy Brandt. Nell'ultimo colloquio Brandt ha anche parlato di un suo proposito veramente audace: i socialdemocratici tedeschi sono disposti a mettere a disposizione cospicue risorse, per lanciare una specie di nuovo piano Marshall (un piano di aiuti economici simile a quello ideato dal segretario di Stato George Marshall nell'immediato dopoguerra a favore dei paesi europei ndr) per sostenere le economie mediterranee.

D. Tutte queste proposte rimangono sempre nell'ambito economico. Una visuale un po' ristretta per parlare di rifondazione europea.

R. La verità invece è che il socialismo si pone oggi come questione fondamentale quella delle libertà. Libertà socialiste: libertà dai bisogni, politiche e personali. Diritto di partecipazione alle scelte sociali ed economiche, alla difesa dell'ambiente. Questo è per il socialismo oggi il problema vero al quale subordina ormai la stessa dottrina della lotta di classe. Oggi infatti fra le masse, anche operaie, cresce sempre più l'attenzione ai problemi della libertà e quindi il socialismo si fa carico oggi dell'evoluzione democratica di tutta la società europea. Anzi, tende anche, con l'aiuto che offre alle democrazie da poco uscite dal fascismo, ad allargare la cerchia delle nazioni democratiche in concorrenza con altri regimi che invece opprimono la libertà.

D. A quali regimi si riferisce?

R. A tutti: a quelli reazionari e a quelli che si fregiano, usurpando, del diritto di chiamarsi paesi socialisti, cioè quelli dell'Est.

D. Un giudizio ben più duro di quello degli eurocomunisti.

R. I comunisti si affannano a salvare, con sottili disquisizioni, il socialismo dei paesi dell'Est. Invece la verità è, come sostiene Brandt, che l'idea stessa del socialismo è stata messa in crisi dalla presenza



L'EX-CANCELLIERE BRANDT
Un secondo piano Marshall.

del comunismo sovietico e che questo trauma ancora pesa su tutto il movimento operaio occidentale. Per questo sono d'accordo anch'io nel dire che i comunisti restano ancora nell'ambiguità.

D. Anche quelli italiani?

R. Certo il Pci non è il comunismo francese che preferisce, come si è visto, sabotare addirittura il socialismo di tipo europeo. Però anche i comunisti italiani continuano a sostenere l'equivoco. Se dicessero le cose come stanno sarebbe un grande aiuto per la credibilità di tutto il socialismo.

D. Per dare più credibilità al socialismo però, almeno qui in Italia, ci vorrebbe anche un diverso partito socialista.

R. Ho detto in passato che il Psi in questi anni non si è rinnovato, è stato spesso velleitario, non è stato all'altezza dei problemi. Confermo questo giudizio: pur apprezzando gli sforzi del segretario Bettino Craxi per tenere i collegamenti europei, dico che il Psi non si è dato ancora una struttura e una mentalità di livello europeo. Però aggiungo che il Psi può rafforzarsi perché ha oggi un grosso ruolo da svolgere: proporsi, sia pure non subito, come forza di opposizione. E questo non con lo spirito di chi vuole rompere le uova nel paniere alla Dc e al Pci (troppi socialisti ancora oggi si comportano così) né per dar vita al partito dei malcontenti ma nell'interesse generale della democrazia.

D. Lei suggerisce dunque al Psi una lunga marcia in vista dell'alternativa.

R. Lunga ma non lunghissima. Il Pci non tarderà ad accorgersi che il suo compromesso non ha una dimensione storica e allora ci saranno le condizioni per realizzare l'alternativa in Italia. Se tutto va bene potrebbe essere fra quattro anni, alla fine della legislatura.

a cura di Francesco Gul

Ma che bella festa!

Sbagliato il luogo, mal spesi i soldi. La prima festa nazionale dell'amicizia di Palmanova è stata un fallimento. E le critiche più aspre vengono proprio dalla Dc.

Doveva essere una spettacolare kermesse, la prova che anche la Democrazia cristiana sa mobilitare iscritti e simpatizzanti, il controfestival dell'Unità. E uno degli organizzatori, l'onorevole Bartolo Ciccardini, responsabile dell'ufficio massa del partito, ostenta un'euforica soddisfazione. Anzi, annuncia sicuro che il nuovo appuntamento è già fissato per l'autunno prossimo, a Bari.

Ma non tutti se la sentono di condividere questo entusiasmo per la prima Festa nazionale dell'amicizia (53 spettacoli, 18 convegni, quattro comizi, una messa al campo e una marcia della pace di 12 chilometri) realizzata da giovedì 22 a domenica 25 settembre a Palmanova, provincia di Udine, in « segno di solidarietà con il Friuli ».

Sotto accusa è, innanzitutto, la scelta del luogo. Anche se nessuno poteva prevedere lo scandalo che, a

segue



IL SEGRETARIO DELLA DC ZACCAGNINI
A Palmanova è stato lui il numero uno.

RISCOSSA SOCIALISTA

periodico del partito socialista unitario
(partito socialista democratico indipendente sammarinese)
sezione della internazionale socialista

REPUBBLICA SAN MARINO

Anno XX - n. 4 - Ottobre 1976

spedizione in abbonamento postale



IN QUESTO NUMERO:

Facciamo il punto - «Costruiamo insieme la alternativa socialista» - Il compagno Alvaro Casali compie 80 anni - Nuovi sacrifici e poi? - Controllo di legittimità - Una riforma per le giunte - Vent'anni sono passati - Precisione necessaria - Il «Progetto Socialista» - Periscopio - Importante riunione del comitato centrale - Il problema del metano.

abbonamenti: s. marino e italia L. 1000 - estero L. 2000 - sostenitore L. 5000 - numero separato L. 100 - c.c.p. n. 10315471 - «a.t.e.» san marino

direzione e amministrazione: (47031) rep. s. marino, città via cella bella - tel 991210
direttore responsabile: giovanni battista busignani

Facciamo il punto

Sono trascorsi oltre due anni dalla Consultazione Elettorale del 1974 alla quale è seguita la riedizione della vecchia maggioranza governativa tra D.C. e P.S.S. basata sulla discriminazione a sinistra contro il nostro Partito e quello comunista.

L'intermezzo della crisi di governo non ha determinato né la caduta delle assurde preclusioni, né la possibilità di un rapporto nuovo tra maggioranza e opposizione in quanto è mancata la volontà politica in tal senso.

Le commissioni politico-consiliari e l'ufficio di presidenza del Consiglio, nuovi istituti sui quali contava molto il P.S.S., si sono rivelati solo timidi passi in avanti rapidamente screditati e svuotati da quello schieramento conservatore e immobilista che pretende di trasformare il governo in una roccaforte da difendere contro... l'assalto dei rossi.

In tali organismi il confronto tanto decantato dagli uomini del governo, non avviene per la mancanza di interlocutori validi nella maggioranza che molto spesso è veramente silenziosa; così come nel Consiglio il dibattito è limitato e monco per la chiusura della maggioranza nei confronti di qualsiasi contributo proveniente dall'opposizione democratica. Quando viene accolto qualche raro emendamento alle leggi in senso migliorativo per l'apertura di pochi consiglieri della maggioranza che si uniscono nel voto all'opposizione, o quando tutta la sinistra trova la sua unità operativa per abrogare una vecchia legge fascista difesa ad oltranza dalla D.C., piovono immediate ed arroganti le condanne del cosiddetto assemblearismo.

Sul piano delle realizzazioni il governo ha mostrato le sue insanabili contraddizioni interne. Il ricorso continuo a deteriori compromessi umilia le forze progressiste che agiscono al suo interno, facendo perdere ad esse la credibilità nel Paese. L'immobilismo, assurdo ormai a metodo di spartizione del potere, arreca gravi guasti alla cittadinanza proprio nel momento in cui la crisi richiede una compagine capace, attiva e di prestigio per fare uscire la nostra comunità dal tunnel in cui si trova.

Lo sperpero delle ingenti risorse pubbliche attraverso un bilancio incomprendibile anche per gli addetti ai lavori, un bilancio preso per oltre l'80% da spese correnti, inchioda il governo in

una ordinaria amministrazione fatta male.

La rinuncia esplicita alla programmazione economica e di contro la scelta dell'improvvisazione e degli interventi episodici, porta il Paese verso l'avventura finanziaria.

Questo solo per accennare ad alcuni degli aspetti negativi dell'attuale gestione in quanto abbiamo già a suo tempo espresso il nostro completo dissenso sulla condotta del governo in materia di prezzi, di occupazione, di poli-

tica sanitaria, di politica scolastica e culturale, di pianificazione territoriale, di traffici affaristici e speculativi, di servizi pubblici.

Non è dunque un bilancio positivo quello che presenta il governo avviandosi alla metà della Legislatura, lontano dai problemi reali e preoccupato di mantenere in piedi, il più a lungo possibile, un precario equilibrio di potere, mentre tra la gente cresce l'esigenza di entrare decisamente in una fase nuova e più avanzata.

“COSTRUIAMO INSIEME L'ALTERNATIVA SOCIALISTA”

Con questa impostazione politica si è già aperta la Campagna per l'Abbonamento 1977 a «Riscossa Socialista» che ha necessità di un sempre maggior numero di lettori e di sostenitori per tener vivo il discorso e l'iniziativa socialista nel Paese.

La battaglia che conduciamo per il rinnovamento sociale, politico ed economico della comunità sammarinese comincia a dare i suoi frutti. Dopo quattro anni di opposizione democratica condotta spesso su linee difensive per arginare l'attacco settario dell'attuale maggioranza consiliare e la derisione di certi gruppi legati al nuovo carro governativo, possiamo dire di essere entrati in una nuova fase. Siamo stati battuti ma non vinti.

Il bastone di lana col quale hanno colpito il nostro Partito è solo riuscito ad allontanare il vecchio gruppo dirigente opportunistico che non sopportava la prospettiva di una lunga opposizione. Solo una piccola parte di iscritti deboli e poco coraggiosi ha abbandonato il Partito. L'obiettivo della distruzione della nostra organizzazione è completamente fallito e per la prima volta in quattro anni registriamo nuove adesioni.

Una nuova fase si apre dunque per il nostro Partito che, ricreato da zero il gruppo dirigente con giovani seri e preparati, è in grado di riprendere l'iniziativa e di tenere alta la bandiera socialista in un momento di grave crisi per il Paese. La nuova fase nella quale entriamo è caratterizzata da scelte di fondo sulle quali prima o dopo saranno chiamate a pronunciarsi tutte le forze politiche. Intendiamo infatti portare avanti la proposta di costruire insieme l'alternativa socialista ai governi dominati dalla D.C.; perseguiamo l'obiettivo di ricreare un forte movimento socialista alla pari con quello comunista e demo-

cristiano; ci collochiamo nella sinistra con spirito unitario, senza tattiche e senza sottintesi, gelosi della nostra assoluta autonomia ma pronti alla collaborazione e al confronto sia sui temi che ci dividono, sia su quelli che ci uniscono; operiamo per superare questo governo poco rappresentativo e seduto sull'ordinaria amministrazione, con una larga collaborazione tra tutti i partiti popolari e democratici, capace di far fronte alla emergenza.

Su queste linee apriamo dunque il lavoro della Sottoscrizione a «Riscossa Socialista» nel quale sono impegnati oltre ottanta militanti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

In via eccezionale, per quest'anno, la Direzione del Partito ha disposto un tipo di abbonamento speciale in base al quale col versamento di L. 3.000 si ha diritto a ricevere il giornale, il libro del V° Congresso Generale e il notiziario consiliare. In tal modo siamo certi di poter offrire una discreta informazione ai nostri compagni e a tutti gli abbonati.

Il versamento può essere effettuato tramite assegno bancario o tramite conto corrente postale n. 10315471.

Abbonatevi a

Riscossa Socialista

LEGGETE E
DIVULGATE
LA STAMPA
SOCIALISTA



Il Compagno Alvaro Casali compie 80 anni

Il Presidente del Partito compagno Alvaro Casali compie 80 anni e 60 anni di militanza socialista. Era infatti il lontano 1917 quando, insieme ad altri giovani compagni tra i quali il compagno Mariano Ceccoli, fondò il Circolo Giovanile Socialista Jean Jaurès in Borgo Maggiore.

Trascorsa tutta la sua gioventù sotto la dittatura fascista, rimase sempre fedele all'ideale socialista abbracciato con entusiasmo e passione subendo, senza piegarsi, la prepotenza e la offesa. E quando il regime fascista vacillò paurosamente, fu protagonista della riscossa popolare del 28 luglio 1943 che riportò nel nostro Paese la libertà e la democrazia.

Insieme al suo maestro, il compianto compagno Gino Giacomini al quale era legato da vincoli profondi e da una grande stima, si mise a lavorare alacremente per la riorganizzazione del Partito Socialista Sammarinese, e proprio contro di lui si accanì la residua criminalità fascista con il vile attentato del 6 Febbraio 1944 che lo tenne per molti giorni in fin di vita e che gli ha lasciato nel corpo il piombo degli squadristi.

Per trenta anni ha ricoperto le più prestigiose cariche di partito, del governo e dello Stato con passione e con rettitudine, spesso scontento di come andavano le cose e fermo accusatore delle situazioni poco chiare che hanno caratterizzato la nostra vita amministrativa dal dopo-guerra ad oggi.

Uscito recentemente da una grave malattia cardiocircolatoria che lo ha costretto ad una lunga pausa nell'attività politica, ha ora ripreso con la passione e l'entusiasmo di sempre.

Tutti i compagni desiderano esprimere al compagno Casali i migliori auguri in occasione del suo 80° compleanno.

Nuovi sacrifici ... e poi?

Ancora una volta i provvedimenti fiscali presi dal governo italiano e già in parte ribaditi da quello sammarinese, si ripercuotono negativamente sul tenore di vita delle famiglie sammarinesi aggravingando nuovi pesanti sacrifici.

Noi riteniamo che questo massiccio prelievo fiscale sia la conseguenza di una politica sbagliata e poiché non abbiamo gli strumenti per impedire che alcuni provvedimenti siano applicati anche a San Marino, chiediamo in primo luogo che si soprasseda alle misure non conseguenti agli accordi internazionali.

Siamo del parere che certi sacrifici possano essere accettati dai nostri concittadini solo se avranno una precisa finalizzazione sociale e economica. Se gli 800 milioni annui circa che il governo incasserà in più devono essere dilapidati nella spesa corrente allora i sacrifici non sono accettabili.

(Continua in 2.a pagina)

Controllo di legittimità Il governo non rispetta gli impegni

L'accordo programmatico fra la D.C. ed il PSS all'atto della formazione del Governo prevedeva, fra le altre promesse da non mantenere, un « **Organo di controllo di legittimità di tutti gli atti amministrativi che comportino impegno finanziario in genere o relativi al personale da qualunque organo od ufficio dello Stato formati** ».

Ora, fedele alla sua linea di condotta che prevede la concessione solo di ciò che non disturba il « manovratore », il governo cerca di far passare un progetto limitativo che riguarda solo il controllo per il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti.

In tal modo il governo vuole far credere di aver attuato un punto qualificante del suo programma e di porsi su un piano legittimista che è ben lontano dalla realtà.

Di fronte alla strumentalizzazione del governo il nostro Partito si pone con la massima chiarezza chiedendo la realizzazione integrale dell'impegno pro-

grammatico assunto di fronte al Consiglio Grande e Generale, oltre che di fronte all'intero Paese, ma soprattutto chiede coerenza e rispetto delle norme inserite nell'art. 14 della **dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese**, che prevedono appunto il controllo di legittimità sugli atti della Pubblica Amministrazione e che, esaltati in

UNA RIFORMA PER LE GIUNTE

Già da tempo il PSU ha espresso il proprio punto di vista sulla questione delle Giunte di Castello che prevede, fra l'altro, l'elezione diretta dei membri e la definizione dei poteri e delle funzioni.

In occasione della mini-riforma varata nel 1973 abbiamo espresso un giudizio di insufficienza in quanto il provvedimento riproduce nei Castelli il risultato elettorale nazionale che non è rispondente alla volontà della popolazione del luogo. Inoltre i cittadini non iscritti nei partiti — che non sono pochi — rimangono automaticamente esclusi dalla possibilità di scegliere i loro rappresentanti.

Il colpo di grazia agli scopi istituzionali e politici delle Giunte è stato poi inferto dai partiti della maggioranza che hanno preteso la proiezione in sede locale della formula del governo centrale, anche contro la volontà degli stessi componenti delle Giunte che in alcuni

fase elettorale, sono già finiti nel dimenticatoio governativo.

A questo punto è chiaro il disegno governativo di sottoporre ad un controllo solo per una minima parte dei propri atti mentre per la gran parte degli altri, di ben maggiore rilevanza amministrativa, vuol continuare a fare il proprio comodo al di fuori di ogni controllo.

E' evidente dunque che il rifiuto del governo di sottoporre ad un completo controllo di legittimità, controllo che peraltro avviene in tutti i paesi democratici, sta a significare l'intenzione di continuare ad agire al di fuori della regola e della Legge senza offrire alcuna garanzia ai cittadini.

casi concordavano per più ampie o diverse maggioranze.

Ora di fronte ai ritardi ingiustificati di quello che è anche un impegno di governo, noi ribadiamo le posizioni a suo tempo assunte e caldeggiamo il varo di una nuova legge che attui una vera riforma delle Giunte superando il provvedimento provvisorio del 1973 che non ha dato risultati apprezzabili.

Tale riforma deve basarsi indiscutibilmente su questi punti:

- elezione diretta delle Giunte da parte degli abitanti del Castello;
- nuova e più ampia formulazione delle funzioni e dei poteri delle Giunte;
- pieno rispetto della volontà espressa in sede locale da parte degli organi centrali;
- creazione di strumenti di democrazia diretta sulle scelte che riguardano i singoli Castelli.

La morte del Presidente Mao

In seguito alla morte del Presidente della Repubblica Popolare Cinese il nostro Partito ha inviato un telegramma di cordoglio al quale è seguita la risposta che pubblichiamo:

« Nel momento estremamente addolorato della scomparsa del Presidente Mao Tse-tung, nostro grande, rispettato e amato dirigente e Maestro, l'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese esprime a S.V. i più vivi ringraziamenti per le sue espressioni di condoglianze e per i suoi amichevoli sentimenti, e si assicura che l'amicizia tra di noi possa rafforzarsi e svilupparsi. »

Con l'occasione, quest'Ambasciata porge a S.V. i sensi della sua più alta stima. »

Nella seduta consiliare, a nome del Gruppo ha parlato il compagno Emilio Della Balda che così si è espresso:

« Con la morte del Presidente della Repubblica Popolare Cinese Mao Tse-tung è scomparso il grande rivoluzionario e il capo di stato che ha riscattato un intero popolo dalla soggezione al colonialismo e all'imperialismo e lo ha guidato verso un ruolo determinante a livello mondiale. »

Alla testa del Partito Comunista Cinese per gran parte della sua vita, è riuscito a trasformare il suo immenso Paese con la rivoluzione dei contadini poveri, rifiutando gli schemi e i dogmi tradizionali, ha modificato i rapporti tra gli stati ed ha trasmesso all'umanità l'idea della contestazione permanente alla base della quale stanno i movimenti del 1968 ed il nuovo modo di pensare che si va affermando in molti paesi.

La sua filosofia politica si basava su di una smisurata fede nel popolo cinese, nella volontà delle masse popolari di correggere continuamente le degenerazioni e le ingiustizie della società.

A ciò aggiungeva un radicato pessimismo nei confronti della capacità del singolo individuo e dello stesso partito di mantenere la purezza degli ideali rivoluzionari, pessimismo che lo spingeva a credere che neppure la trasformazione socialista dell'economia poteva garantire da ritorni indietro, dalle insidie della burocrazia, dalla divisione del lavoro, dagli squilibri sociali ed economici.

Per questo Mao propugnava la rivoluzione permanente quale presidio delle conquiste raggiunte con la lotta di popolo, e l'avanzamento graduale, armonico di tutta la collettività quale garanzia di unità e di solidarietà del movimento operaio e contadino.

L'insegnamento che egli lascia al suo popolo e al movimento operaio internazionale è destinato a rimanere nel tempo come punto di riferimento per la liberazione dei popoli e per la continuità della rivoluzione cinese.

Queste sono le valutazioni che il Partito Socialista Unitario intende lasciare agli atti del Consiglio nei confronti del fondatore della Cina moderna. »

Cosa succede al Numismatico ?

Non intendiamo affrontare con un breve articolo il problema delicato e preoccupante del settore numismatico che merita maggiore spazio. Ci permettiamo, per il momento, di dare una occhiata furtiva all'Ufficio, distribuito in varie parti della Città mentre, quella che il governo voleva fosse la nuova sede, è diventata un semplice magazzino con affitto salatissimo.

L'Ufficio è gestito in maniera demagogica e paternalistica e soffre di una notevole disorganizzazione proprio nel momento in cui la moneta sammarinese presenta seri sintomi di crisi.

La voce di un consistente ammanco (si parla di 6 milioni) ha fatto gridare allo scandalo ed ha contribuito a gettare discredito su tutti i dipendenti dell'Ufficio.

Lo sperpero dei materiali e la spesa facile alimentano le chiacchiere più svariate.

Ebbene non è forse, quello numismatico, l'ufficio tra i più importanti dell'amministrazione finanziaria? Se lo è, come crediamo, allora è giunto il momento che da parte del governo vengano dei chiarimenti perché non è giusto che 30 e più dipendenti passino da ladri o da vagabondi. Non è accettabile che una gestione sbagliata faccia perdere denaro allo Stato in modo, a volte, clamoroso.

Non tornano i conti al Nuovo Titano

Il Nuovo Titano, nel numero di Luglio, è uscito con una « sparata » sui debiti del governo cercando di nascondere la situazione finanziaria fallimentare e spuntando sentenze acide su chi sostiene punti di vista diversi e su chi sostiene che 2 + 2 fa 4 e non 3 come pretende il Nuovo Titano.

Ciò che appare grave sull'articolo « I conti dei bugiardi » è il fatto che certe corbellerie

siano pubblicate su un giornale governativo e che il Nuovo Titano afferma che il Segretario di Stato alle Finanze che è anche Segretario del P.S.S. è un « bugiardo ».

Infatti il Nuovo Titano scrive che i debiti del governo sono 10 miliardi mentre il Segretario di Stato ha messo per iscritto e presentato una relazione in Consiglio dalla quale risulta che il debito pubblico ammonta a oltre 22 miliardi. E noi dobbiamo credere che abbia detto la verità, anche se si devono aggiungere i deficit di bilancio del 1975, del 1976 ed altri smemolati.

I conti, dunque, non tornano. Se il governo ha in mano la situazione finanziaria come il Nuovo Titano c'è da stare allegri !

Vent'anni sono passati

Il 23 Ottobre di vent'anni fa scoppiava l'insurrezione ungherese che seguiva di poco il rapporto di Krušev al XX° Congresso e la rivolta degli operai polacchi a Poznań. Il popolo insorto invocava il ritorno di Imre Nagy al governo e protestava contro lo stalinismo autoritario e repressivo e contro il partito che si era trasformato in una appendice burocratica del governo.

Non era quella una insurrezione antisocialista, come è stato detto, anche se aveva un carattere nazionalista e antisovietico.

Nei moti del '56 vi era solo una piccola minoranza di anticomunisti e ciò è dimostrato dal fatto che la grande maggioranza dei rivoltosi voleva Nagy che, fino a prova contraria, era un comunista.

Del resto la stessa Cgil, a quell'epoca, approvava un documento in cui negava la legittimità dell'intervento sovietico.

La rivolta ungherese, a distanza di vent'anni, resta per noi l'aspirazione della classe operaia e degli intellettuali di costruire il socialismo seguendo una propria via nazionale, al di fuori di schemi precostituiti, aspirazione profondamente sentita da tutti i popoli.

Nuovi sacrifici ...

(Segue dalla 1.a pagina)

Proponiamo quindi che le somme introitate in seguito ai recenti provvedimenti vengano destinate alla costituzione di un fondo speciale nell'ambito del bilancio, gestito dalle forze democratiche e popolari rappresentate in Consiglio, per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- difesa dell'occupazione e creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani attraverso investimenti produttivi e programmati;
- difesa del potere di acquisto dei salari e degli stipendi anche con la creazione di strutture economiche e sociali partecipative;
- potenziamento e miglioramento dei servizi pubblici esistenti.

A tale scopo riteniamo necessario aprire un ampio dibattito tra le forze politiche e tra la cittadinanza per definire le linee di fondo di una nuova politica economica e sociale alternativa.

Precisazione necessaria

A distanza di alcuni mesi dalla minisciensione dei tre consiglieri socialdemocratici è possibile affrontare il problema con maggiore serenità e rispondere con calma a quanto viene messo in circolazione dai soliti interessati o da chi ha incoraggiato la sortita.

Noi continuiamo a sostenere che la uscita dal Partito è avvenuta, su pressione esterna, per una fuga di fronte al lavoro e ai sacrifici che dovevano essere sostenuti, senza ricompensa di cariche e di posti di comando, per effetto della politica di opposizione alla quale è stato costretto il nostro Partito dalle scelte altrui.

Se a questo si aggiunge che non accettavano la democrazia interna e soprattutto non volevano trovarsi in minoranza; che accettavano solo a parole l'obiettivo dell'area socialista, ma nei fatti erano legati alla D.C. per tornare al governo; che volevano creare un terzo sindacato (giallo); che respingevano un nuovo rapporto con i comunisti contro i quali esprimevano giudizi da guerra fredda, sono chiari i motivi dell'uscita dal Partito avvenuta, anche questa, in modo equivoco come al solito.

Non hanno pubblicato un documento politico per presentarsi al Paese nonostante si fossero ripromessi di fare addirittura un Congresso. Hanno espresso l'appoggio esterno al governo ma è un appoggio variabile e incerto perché non derivante da una linea politica. Tentano il salto della quaglia chiedendo l'iscrizione al P.S.S. ma ancora non riescono a concretizzare la cosa.

Non è dunque, quello dei 3 socialdemocratici, un problema di insofferenza e di fastidio verso il nostro Segretario o altri compagni come si cerca di accreditare. Il problema è di altra natura e lo possiamo anche documentare. Il nostro atteggiamento nei loro confronti, pur distaccato e freddo come è nella logica, è democratico e sereno lontano da qualsiasi settarismo nonostante che con le loro manovre ci abbiano privato di tre rappresentanti in Consiglio per i quali non hanno certamente il seguito nel Paese.

Qualcuno che aveva in buona fede assecondato la loro azione ha già rinnovato l'adesione al nostro Partito ed altri ancora ne verranno, perché onesti e leali, e ritroveranno la famiglia socialista e con essa la comprensione di tutti i compagni.

Il "Progetto Socialista"

Il nostro partito, uscito dal suo V Congresso Generale sulla linea dell'alternativa socialista, ha già da tempo sentito l'esigenza di dare contenuti concreti alla politica indicata, in termini di alleanze e di programmi. In questo senso ha lavorato e lavora intensamente per aggregare le forze della sinistra e per definire il tipo di società da costruire con il più largo consenso popolare possibile.

Il nostro impegno mira infatti alla costruzione di una società nuova, diversa, nella quale deve essere posto in primo piano l'uomo al cui servizio deve essere organizzata la produzione.

Intendiamo lavorare per l'attuazione dei principi di democrazia in una società socialista escludendo la possibilità di copiare altre esperienze e di cadere nel riformismo spicciolo senza domani.

L'osservazione ci porta a rilevare la grave crisi che colpisce il capitalismo mondiale il quale reagisce con espressioni reazionarie e fasciste. Nel contempo riscontriamo che il leninismo ha distrutto la società capitalistica, è vero, ma ha espresso strutture autoritarie che non possiamo condividere; che le esperienze socialdemocratiche europee hanno esaurito la loro azione nella società trascurando la trasformazione delle strutture economiche, ed oggi si trovano in declino, mentre si verifica il rilancio dei partiti borghesi del sistema; che i modelli terzomondisti si riducono a regimi governati da ristrettissimi gruppi di potere e da singoli personaggi molto discutibili.

E' dunque nell'interesse generale la affermazione dell'idea dell'alternativa socialista e quella di un progetto in grado di realizzarla concretamente, nel senso di giungere a mutamenti qualitativi della società sammarinese.

Nel nostro Paese i governi egemonizzati dalla D.C. in alleanza alternata con i due partiti socialisti hanno portato solo ad aggiustamenti riformatori senza scalfire il sistema di potere democristiano e senza trasformare la società.

In campo internazionale le esperienze socialiste realizzate negli ultimi decenni non hanno espresso un modello di società libertaria e internazionalista che è la sola risposta valida alla crisi capitalistica.

Ma l'insuccesso di queste esperienze non ha certamente diminuito la domanda di socialismo che sale da masse crescenti di cittadini nei paesi più progrediti ed anche a San Marino nonostante le artificiose divisioni nel campo socialista.

Ecco perchè noi Socialisti Unitari sentiamo l'esigenza di indicare alla popolazione un modello di società da costruire insieme e una strategia per arrivarci.

La ricerca e gli studi effettuati ci hanno portato a delineare già nei massimi organi del Partito le linee di fondo di un «progetto socialista» che è basato su alcune scelte sulle quali riteniamo di aprire il dibattito e che si possono così sintetizzare:

a) Sostituire le istituzioni attuali con un sistema decentrato, partecipativo e ugualitario con poteri effettivi distribuiti a livello di base, intermedio e centrale per sviluppare ed estendere la democrazia rappresentativa inte-

- grandola con forme di autogoverno diretto e di democrazia diretta che sono la meta ideale del socialismo;
- b) Democratizzare l'impresa riducendo al minimo indispensabile la funzione di autorità e sviluppare le forme cooperative fino al punto di stabilire una loro egemonia;
- c) Far diventare l'educazione, il lavoro, la ricreazione, il riposo, gli aspetti continui, permanenti e contemporanei della vita dell'uomo, e ridurre la divisione del lavoro e in particolare la distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, attraverso il servizio sociale e la rotazione delle mansioni;
- d) Stabilire che il sistema urbano è la proiezione sul territorio della programmazione socialista per cui è indispensabile affermare l'uguaglianza dello spazio per tutti i cittadini;
- e) Affermare che l'uguaglianza socialista è la possibilità, per tutti, di essere diversi e che la possibilità di es-

sere diversi è l'informazione nel suo doppio aspetto di ricezione e di emissione.

- f) Adottare la programmazione come forma specifica di integrazione di una società democratica, decentrata, ugualitaria tenendo come punto fisso che l'iniziativa del piano deve partire da tutti i livelli di decisione;
- g) Considerare che il progetto socialista è una proposta che si realizza in un lungo periodo guidato da una strategia di transizione coi compiti di definire una strada possibile verso il socialismo che tenga conto della realtà storica del nostro Paese.

Su queste basi va avanti il nostro lavoro, non trascurando altri aspetti quali le condizioni per la conquista dei poteri, l'identificazione delle forze sociali disponibili, la politica delle alleanze, il rapporto col movimento dei lavoratori, l'ampliamento dell'area socialista ecc.

Su queste scelte intendiamo confrontarci con tutta la sinistra con l'obiettivo di convergere in una alleanza che raccolga il consenso di larghi strati di popolazione, consapevoli come siamo che per uscire dalla grave crisi che stiamo attraversando occorre creare una nuova tensione ideale e politica verso obiettivi di trasformazione di una società in piena decadenza come è la nostra.

PERISCOPIO

Si sente dire che l'Ufficio di Igiene ha emanato un ordine perentorio ai dipendenti della nettezza urbana per impedire il trasporto dei rifiuti al bruciatore di Riccione passando per l'autostrada Rimini-Riccione, in quanto comporta una spesa di ben 300 lire al giorno per ogni mezzo, spesa che il bilancio difficilmente può sopportare.

Infatti l'utilizzazione del bruciatore di Riccione costa a S. Marino circa 150.000 lire al giorno e l'aggiunta di altre 1.200 lire per l'autostrada potrebbe seriamente compromettere le finanze pubbliche.

A meno che non si pensi di emettere una medaglia per... l'inceneritore!

E' bene che i cittadini conoscano anche la triste vicenda della «manifestazione agricola» iniziata negli anni passati in Borgo.

L'Ufficio Agrario decide di effettuare a Serravalle ed investire del problema la Giunta di Castello la quale è ben disposta per contribuire alla organizzazione della manifestazione a Dogana. Ma l'Ufficio Agrario non ha tenuto conto del potere di alcuni notabili D.C. che provocano un dibattito in Commissione Agraria la quale però decide per Dogana, anche se eccezionalmente.

A questo punto interviene il solito onnipotente Congresso di Stato il quale decide per Borgo.

E' evidente che la cosa è poco seria per non dire ridicola. Ci preme però sottolineare l'aspetto politico della faccenda in quanto non solo è stato strapazzato il Deputato da coloro che tutto possono, ma sono state calpestate la autonomia e la dignità della Commissione e delle Giunte ridotte ad «osservatori» della volontà dispotica di chi comanda.

Come metodo democratico non c'è male. La valorizzazione delle Giunte è in alto!

In fondo ad una pagina della relazione all'assemblea di bilancio si legge che il governo ha fatto fondere ben 30.000 serie di soudini d'oro conati pochi mesi prima. E' il bello che il governo vanta di aver recuperato parecchi chili di oro e non dice che ha perso 1 miliardo e 800 milioni (L. 60.000 x 30.000) per aver seguito una politica numismatica sbagliata e mirante solo a far cassetta per alimentare spese elettorali e demagogiche senza pensare al futuro.

E dire che anche quel settore ha un consulente che vale... oro!

Povero Castello di Serravalle. Domenica 3 Ottobre anche gli abitanti di altre zone hanno potuto vedere con i propri occhi in che condizioni si hanno ridotto le ambizioni e le scelte

sbagliate del boss democristiano sostenuti da pochi tirapiedi locali.

Il centro storico è devastato dalla nuova costruzione (teatro o scuola?); il Castello solo da pochi giorni non è più un accampamento scolastico così come la farmacia e la casa del medico sono diventate aule (!) in attesa che finiscano gli scavi archeologici nella piazza. Non esistono servizi pubblici, non c'è un piano di sviluppo, e stai finendo nell'abbandono e nello squallore addolorando un po' tutti.

Povero Castello di Serravalle. I Socialisti Unitari che sostenevano le scelte più logiche e più vantaggiose per il tuo sviluppo e il tuo rilancio sono stati derisi ed insultati anche dai rivenditori di brustolini, ma ora puoi vantare solo un rudere di piscina, un cimitero e, come ultima beffa, ... la festa dell'amicizia!

Nel Febbraio 1973 la Federazione giovanile del nostro Partito si rivolgeva alla popolazione con un volantino per spiegare i motivi della non adesione alle proposte delle altre tre federazioni giovanili sui problemi del territorio.

Tra i motivi, si diceva che il «piano di minima previsione» caldeggiato non eliminava la speculazione che anzi veniva «favorita e incentivata».

La risposta delle tre federazioni giovanili era arrogante ma debole. Infatti diceva che i nostri giovani compagni dimostravano «solo l'incapacità di analisi, l'infantilismo e lo spirito demagogico» ecc.

Sono passati poco meno di 4 anni e i prezzi dei terreni da 2 o 3 mila lire sono passati ad oltre 30 mila. Lo stesso governo compra terreni non edificabili in base al piano pagando a prezzi di speculazione (vedi i 96 milioni + lotto a Domagnano). In questo settore sono stati battuti tutti i record della speculazione e alcuni affaristi si sono arricchiti alle spalle del popolo lavoratore.

Proprio per il popolo è entrato in vigore il piano di minima previsione; ma per i privilegiati è entrato in vigore un piano di massima previsione perchè non avrebbero mai sperato in tanti milioni.

Quanto avevano ragione i nostri giovani compagni!

Il Segretario degli Interni - principe del personale, non ammette che uno dei 1600 impiegati della Pubblica Amministrazione possa avere una malattia tale da impedirgli di svolgere il proprio servizio. Infatti ad un bidello che ha presentato una documentazione medica di parziale inabilità per il suo lavoro, il principe del personale ha detto: «e il tuo servizio da bidello o in pensione»! Ciò mentre qualche dipendente protetto

si è trasferito da solo nel posto preferito.

Sembra dunque che il Segretario degli Interni voglia ignorare l'articolo 25 della legge organica il quale riconosce il diritto al trasferimento a tutti i dipendenti che hanno menomazioni documentate dalla Commissione medica, anche se non hanno in tasca la tessera della D.C..

Il governo ha la disponibilità di molti locali (palazzina ex-ufficio di Igiene, nuova costruzione parcheggio ex-stazione ecc.) ma continua a prendere in affitto locali da privati.

Chissà perchè!...

Solitamente è difficile polemizzare coi «San Marino» formato tabloid in quanto già da tempo è diventato un semplice notiziario e non fa politica.

Sul numero Settembre-Ottobre c'è però qualcosa da riprendere nell'articolo «Questa la realtà politica» nel quale si conduce una asettica e strumentale analisi della situazione politica stabilendo che quella è la... realtà.

L'unica cosa giusta che abbiamo letto del nostro Partito è la definizione di «troncone» poiché infatti da noi si è staccato solo il ramo secco ed è rimasto proprio il troncone sano e rigoglioso dal quale crescono molte giovani braccia con la rosa in pugno.

Ma, battute a parte, la realtà politica è ben diversa signori democristiani. Il PSU che volevate umiliato e distrutto per vendetta e settarismo, può contare ancora sul 90% dei vecchi militanti, su nuove adesioni e su un largo consenso popolare. Agisce nella sinistra nella più assoluta autonomia. Non ha protezioni e non ne ha bisogno come dimostra la politica corretta e rispettosa del Partito Comunista nei nostri confronti. In Consiglio si presenta preparato su tutti gli argomenti e denuncia senza peli sulla lingua il malgoverno democristiano, ma effettivamente non avviene il confronto perchè i consiglieri del partito stanno zitti e leggono il giornale: è un gruppo di anime morte.

Una televisione per San Marino

L'iniziativa presa dal nostro Gruppo Consigliere sul problema della televisione mira ad aprire un dibattito tra tutte le forze politiche, sociali e culturali per dare una stazione televisiva a San Marino nel quadro della necessità di offrire ai cittadini una completa e democratica informazione.

La nostra gente infatti riceve informazioni da tutte le parti del mondo ma non riesce a sapere cosa succede a San Marino dove, specialmente il dibattito politico (quando c'è), rimane chiuso nell'Aula Consiliare e nella maggior parte dei casi in quella del Congresso di Stato. Ciò naturalmente fa comodo a chi vuole tenere la popolazione sotto tutela e non vuole modificare o riformare niente, ma noi Socialisti Unitari rifiutiamo questa tendenza.

Noi parliamo dal concetto che la TV è un servizio pubblico e come tale lo Stato è tenuto ad offrirlo ai cittadini con le massime garanzie di libertà di pensiero, di obiettività e di gestione democratica sotto il controllo diretto del Consiglio.

Intendiamo evitare il pericolo che un gruppo finanziario privato metta in piedi una stazione radio-televisiva a San Marino e che siamo condizionati da future «Tele-Pennabilli» o «Tele-Carpegna».

Come si può facilmente capire ci troviamo di fronte ad un grosso problema che può influire notevolmente sullo sviluppo culturale della nostra comunità, per cui noi intendiamo portare allo scoperto il governo e determinare fin da ora scelte che garantiscano al nostro Paese un indispensabile strumento di informazione.

Tali El Zatar: brutalità nazista

Lo sterminio di Tali el Zatar è stato giustamente paragonato ai crimini hitleriani e i cristiani maroniti, autori del massacro, sono stati paragonati ai nazisti. Non solo il metodo ha delle analogie, ma anche il fine è identico: eliminare dalla faccia della terra un popolo che è scomodo.

La constatazione è ancora più amara se si considera che dietro il tanto parlare di indipendenza e di libertà dei popoli, in pieno 1976, non è neppure garantita la sopravvivenza fisica.

Il nostro Partito ha espresso in Consiglio la sua condanna per l'eccidio di Tali el Zatar e contemporaneamente la sua solidarietà al martoriato popolo palestinese.



IMPORTANTE RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE

Il Comitato Centrale si è riunito il 23 Settembre unitamente all'Assemblea dei quadri per un dibattito sulla situazione politica e per ascoltare una relazione sulle linee di fondo di un « progetto socialista ».

Gli argomenti trattati ed approfonditi hanno messo in luce i grossi passi in avanti del nostro Partito sulla linea del V° Congresso Generale per la costruzione di una alternativa socialista. In questo senso il Comitato Centrale ha ritenuto di esprimere una franca critica al compagno del P.S.S. che invece seguono una linea di copertura dell'immobilismo governativo e che non dimostrano alcun interesse per le nostre proposte dell'« area socialista » e dell'« alternativa socialista » che costituiscono l'unica strada autonoma che può seguire nell'attuale momento il socialismo sammarinese.

La nostra presa di posizione non intende riaccendere polemiche tra i due partiti ma vuole essere uno stimolo al chiarimento che ormai si impone nell'ambito non solo socialista ma della intera sinistra.

Non è possibile infatti uscire dalla grave crisi del Paese senza un accordo tra i partiti della sinistra per dare alla popolazione un governo di emergenza formato con la collaborazione tra tutte le forze popolari e democratiche.

Su questa strada attendiamo alla prova il P.S.S. che può avere un ruolo e una funzione solo se si batterà per far cadere ogni discriminazione a sinistra e per la costruzione dell'« area socialista ».

Su questi temi e su quelli indicati dal documento votato all'unanimità aprimo un dibattito tra la gente per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di cambiare la direzione politica del Paese e di ridare slancio e vigore all'azione socialista.

Ecco il testo del documento del Comitato Centrale:

« Il Comitato Centrale, riunito il 23 Settembre u.s. unitamente all'Assemblea dei quadri, esprime serie preoccupazioni per la precaria situazione internazionale segnata dal prevalere della violenza e della prevaricazione a danno di interi popoli.

Il Comitato Centrale ritiene che l'attuale momento registri il perdurare di una crisi politica, sociale, economica e istituzionale che i governi egemonizzati dalla D.C. non sono stati capaci di affrontare e risolvere per mancanza di un preciso disegno di programmazione, per le contraddizioni e le ambiguità della compagine governativa e per la chiusura pregiudiziale e discriminatoria.

Continua la lotta dei democratici cileni

Nel Settembre 1973 i generali fascisti guidati da Pinochet ribaltarono il governo popolare cileni con un colpo di stato sanguinoso che ha registrato la morte di decine di migliaia di oppositori politici e l'esilio di centinaia di migliaia di democratici.

La dittatura fascista della Giunta militare ha usato su ampia scala la tortura, gli arresti in massa, l'assassinio politico degli uomini della resistenza, anche all'estero, attraverso sicari « neri ».

Il Cile è ridotto ad un enorme prigione dove regnano la miseria e la disoccupazione.

Oggi l'opposizione è più forte, più larga e include anche chi nel passato ha avuto colpevoli incertezze se non addirittura complicità con i golpisti. E' però evidente che esistono gravi difficoltà nell'organizzazione interna della resistenza e che altrettante difficoltà trovano i gruppi che lavorano con coraggio fuori del Paese, a causa della eccessiva dispersione e della lontananza dal Cile. Aggiungiamo gli interessi economici, le protezioni, gli aiuti e la spregiudicatezza di molti governi e così possiamo valutare quanto le prospettive immediate siano incerte e quanto grande sia la necessità di non fare affievolire il movimento di solidarietà internazionale.

In questo triste terzo anniversario di quello che giustamente il Segretario del P.S.I. ha definito « settembre nero », noi Socialisti Unitari vogliamo ricordare insieme agli altri martiri la eroica morte del compagno Allende che rimane un magnifico messaggio di lotta, di resistenza e di incitamento per un intero popolo colpito da una immane tragedia.

nante alle forze popolari e autenticamente democratiche.

A tale proposito considera cedevole e accomodante la condotta del P.S.S. che, invece di operare per il potenziamento dell'area socialista in tutte le sue articolazioni al fine di creare una alternativa a tempi brevi, si presta ad un ruolo di divisione del movimento socialista e di copertura dell'immobilismo e dell'inefficienza governativa, favorendo la polarizzazione verso i due partiti più forti.

Il Comitato Centrale rileva che lo sperpero sistematico delle risorse collettive in spese di ordinaria amministrazione che superano l'80% di un bilancio sempre più incomprensibile; l'inesistenza di una linea di politica economica che tale possa definirsi; gli interventi improvvisati e frammentari sul territorio senza giungere ad un piano regolatore generale giusto e democratico; il continuo appesantimento dell'arroganza macchinistica senza organigrammi e mansionari; il progressivo deterioramento della sicurezza sociale soprattutto nel settore sanitario; la mancanza di rinnovamento nella scuola e di qualsiasi

Il problema del metano

Nel Gennaio 1975 il nostro gruppo presentava una mozione per chiedere un dibattito sull'argomento del metano, della sua utilizzazione a San Marino e sulla proposta di costituire una cooperativa di gestione dell'impianto di distribuzione.

La nostra iniziativa mirava altresì a far discutere il problema dell'intervento dello Stato nell'economia e la partecipazione dei cittadini, delle forze sociali e produttive del Paese alla organizzazione di imprese economiche che nel contempo costituiscono servizio sociale.

Finalmente, a distanza di un anno e mezzo dopo ripetute richieste, ci è stato possibile discutere la mozione e dimostrare che dal 1972 il Governo non ha fatto niente per portare il metano a San Marino nonostante le promesse e gli stanziamenti di bilancio.

Sull'importante questione la nostra scelta politica è chiaramente per la gestione associata. Però sia ben chiaro che il problema non si pone soltanto come semplice esigenza di organizzazione aziendale, ma soprattutto come fatto democratico.

Nuova sede per il sindacato unitario

Le Organizzazioni Sindacali procedono con ferma intenzione verso l'unità organica anche sotto il profilo delle strutture.

Una nuova e moderna sede è stata inaugurata con una manifestazione culturale di estremo interesse che ha registrato una mirabile conversazione del Prof. De Micheli su « La Comune » di Parigi che è uno degli avvenimenti più conclusi, più controversi e più contraddittori del secolo scorso.

Il Prof. De Micheli ha colto gli aspetti meno conclusi dello storico fatto e cioè l'apporto e l'adesione degli intellettuali e degli artisti alla insurrezione del proletariato parigino, presentando anche particolari ricavati dalla sua personale ricerca.

E' stato certamente un incontro ad alto livello culturale, con una presenza notevole e qualificata, la qual cosa dovrebbe incoraggiare i Sindacati a non trascurare analoghe iniziative per il futuro soprattutto per far conoscere i momenti più importanti nella storia del movimento operaio.

Cogliamo l'occasione per riaffermare che la

forma di informazione e di cultura; l'esclusione sistematica dei cittadini dalle decisioni e dalle scelte che sono effettuate da un ristrettissimo gruppo di potere; il rischio di un aumento della disoccupazione e della sottoccupazione giovanile anche a livello intellettuale e di un restringimento della base produttiva a favore delle attività speculative; le riforme ripetutamente promesse e non realizzate, costituiscono il quadro generale di valutazione dell'attuale governo.

E' dunque riconfermata la validità della nostra proposta, ripetutamente avanzata, di una nuova direzione politica basata sulla collaborazione tra tutte le forze democratiche, popolari e antifasciste quale momento di transizione verso l'alternativa socialista.

Il Comitato Centrale preso atto delle linee di fondo di un « progetto socialista » enunciate nella relazione del Segretario Politico, dà mandato alla Direzione di proseguire il lavoro intrapreso per definire la nuova società che intendiamo organizzare unitamente alle forze progressiste disponibili per l'alternativa. La Direzione viene impegnata ad aprire un ampio dibattito tra la popolazione sui temi trattati e sulle linee generali del « progetto socialista » coinvolgendo anche le organizzazioni politiche dell'« area socialista ».

Il Comitato Centrale infine invita tutti i militanti a dare il massimo contributo per il conseguimento degli obiettivi organizzativi prefissati e per l'affermazione della linea politica socialista del Partito ».

Noi Socialisti Unitari, sosteniamo che la costruzione delle strutture e le iniziative economiche di interesse pubblico devono essere estese a tutta la società nella sua articolazione organizzata delle forze economiche e sociali. Ciò potrà avvenire, naturalmente, nella misura in cui il momento partecipativo potrà esprimersi e misurarsi non solo a parole ma e soprattutto al livello concreto di iniziative specifiche.

Il Consiglio ha deliberato di trattare in modo approfondito l'argomento entro il 31 Dicembre 1976 e noi ci prepariamo a trattarlo convinti che lo sviluppo della metanizzazione non può avvenire né secondo le convenienze del profitto e né al di fuori di un programma elaborato democraticamente in quanto trattasi di un servizio sociale di primaria importanza. Proprio per questo sosteniamo la necessità di creare una struttura economica sammarinese a gestione cooperativa con la partecipazione di tutte le forze sociali, economiche e produttive del Paese, attraverso un azionariato popolare la cui distribuzione percentuale sia stabilita dal Consiglio.

Comune di Parigi è uno di questi momenti in quanto ha espresso gli ultimi sussulti delle tendenze populiste, libertarie ed egualitarie della Rivoluzione Francese, e particolarmente delle correnti che si ispirano a Babeuf e Buonarroti, e alla Congiura degli Uguali. Nello stesso tempo è stato il primo grande fatto insurrezionale delle masse operaie e artigiane, delle manifatture, e degli atelier parigini. Una insurrezione che è finita dopo 10 settimane di eroismi magnifici e di incredibili entusiasmi.

La repressione fu terribile e la Senna fu tinta di rosso dal sangue versato dai comunisti scelti a caso e uccisi a vista dai soldati del governo borghese, perché avevano « le mani sporche e pesanti ».

La polemica su « La Comune », nonostante i cento e più anni trascorsi non si è placata ed è alla base di molte controversie che agitano la dottrina e l'azione dei movimenti socialisti, controversie tuttavia che non coinvolgono il carattere emblematico, messianico che la Comune ha assunto, a livello internazionale.

D'altra parte, pur essendosi svolta in modo eterogeneo, populista e al di fuori delle regole oggi prevalenti nell'ambito delle diverse correnti politiche della classe lavoratrice, per noi consacra quasi religiosamente l'ideale socialista. In definitiva, scrivendo che « senza contraddizioni non esiste universo » Mao ha espresso un concetto che sembra generalmente accettato.

Verso l'unificazione i socialisti spagnoli

Il Segretario dei socialisti portoghesi compagno Mario Soares ha promosso un importante incontro tra i due partiti socialisti spagnoli guidati dal compagno Felipe Gonzales e dal compagno Tierno Galvan.

Tema dell'incontro è stato quello dell'unificazione tra i due partiti che si prospetta possibile in seguito alle ampie convergenze sulla situazione politica spagnola.

Il 4 Novembre si riunirà a Madrid il congresso del P.S.O.E. membro dell'Internazionale Socialista e riconosciuto da tutto il movimento socialista internazionale. Il nostro Partito è stato invitato al congresso al quale speriamo di partecipare a meno che non si verifichi un intervento repressivo del governo spagnolo. Dal congresso socialista uscito dalla clandestinità si attendono importanti decisioni per il futuro del popolo spagnolo e per il socialismo europeo.

IV Symposium di cibernetica e tecnologia di apprendimento

Il Convegno tenuto al Palazzo dei Congressi dal 12 al 14 Settembre su iniziativa dell'Istituto di Cibernetica si pone in continuità con la prima edizione dell'Ottobre 1970 in quanto ha promosso l'aggiornamento analitico-metodologico sulla « Comunicazione didattica dentro e fuori la scuola ».

Il Symposium ha portato un nuovo contributo scientifico alla evoluzione dei problemi educativi in rapporto alle esigenze dell'accelerata trasformazione sociale. E' però emerso che nel mondo della scuola le nuove tecnologie di apprendimento sono poco conosciute e che di conseguenza gli insegnanti si trovano incerti di fronte alla trasmissione culturale proposta in termini completamente nuovi.

Sotto il profilo delle tecnologie di apprendimento, si può senz'altro affermare che dal Convegno è emerso il concetto generale di considerare l'insegnamento come un processo ad anello chiuso, impostato sulla teoria del controllo. In tal senso è apparso evidente che se anche è possibile che gli elaboratori diano un contributo importante alla scuola, il discorso si proietta molto nel futuro poiché si dovrebbe procedere ad un completo aggiornamento degli insegnanti e ad una decisa ristrutturazione dei programmi didattici.

E' pur vero che sia l'aggiornamento che la ristrutturazione sono ormai indispensabili indipendentemente dall'uso degli elaboratori, per una riforma democratica e moderna della scuola che deve essere basata sulla conoscenza scientifica dell'apprendimento e sull'ingegneria della comunicazione didattica, ma il problema rimane molto, molto complesso ed ha necessità di ulteriori studi ed approfondimenti.

Il 4° Symposium ha registrato un buon successo.

NECROLOGI

Il 3 Luglio è deceduto il concittadino GIULIANELLI ERMINIO padre del compagno Enrico al quale esprimiamo i sensi del più vivo cordoglio.

Il 15 Agosto è deceduto il concittadino LUIGI BECCARI. Al compagno Giuseppe esprimiamo le più sentite condoglianze anche a nome della Sezione di S. Giovanni.

La Sezione di Serravalle e Dogana esprimono insieme alla Redazione, vivo cordoglio per la morte, avvenuta il 18 Agosto, del concittadino INNOCENZO GIACOMINI padre del compagno Riccardo, membro del Comitato Centrale.

Al Compagno Giovanni Zavoli inviamo le più vive condoglianze per la morte del padre, SEVERINO, avvenuta il 29 Agosto.

De Martino: torneremo al Governo soltanto col PCI nella maggioranza

Il PSI non poteva più sopportare il peso della politica di centrosinistra con i comunisti all'opposizione e senza la collaborazione dei sindacati - Impossibile perciò un ritorno a quel tipo di alleanze - Ancora irreali un «programma comune» col PCI

Dopo l'ormai leggendaria figura di Pietro Nenni, Francesco De Martino è la personalità di maggior spicco e prestigio affermatasi in campo socialista italiano da qualche decennio. E questa intervista esclusiva, che spazia sui principali problemi nazionali e internazionali, rappresenta e caratterizza il suo pieno ritorno all'impegno e all'attività politica dopo le note, drammatiche vicende familiari, un ritorno che coincide con una fase assai delicata nella vita del PSI e del paese nel suo complesso.

Chiedo subito a De Martino: «A Suo giudizio, come

è uscito il PSI dal negoziato che ha portato all'accordo programmatico, argomento sul quale sono molte e diverse le valutazioni anche e soprattutto all'interno del Suo partito?»

Risponde l'ex-segretario del PSI: «Il nostro partito è stato non solo il promotore degli incontri, che hanno portato all'accordo sul programma di governo, ma anche il più coerente sostenitore della necessità politica di realizzare un'intesa fra tutte le forze democratiche per costituire una maggioranza organica e possibilmente un governo con la partecipazione della DC, del

PCI, del PSI e dei partiti minori. L'accordo sul programma è un passo avanti in questa direzione. Di questo si può essere soddisfatti, ma non della formula politica che rimane quella di un governo monocolore democristiano. Dopo i risultati delle elezioni dello scorso anno, questo è anacronistico e comunque non adeguato alle esigenze del paese».

«Il PSI appare oggi il più grosso dei partiti minori anziché un partito di dimensioni medie capace di svolgere un ruolo autonomo e magari determinante fra DC e PCI. Come si spiega?».

Afferma De Martino: «Non direi che il PSI abbia perso la sua funzione determinante fra DC e PCI, anzi l'ha più che mai. L'importante è di sapere usare questa forza, il che non sempre è accaduto. Talvolta il partito dà l'impressione di praticare una politica e di esserne ad un tempo scontento. Altre volte esso cerca la distinzione nei confronti del PCI accentuando toni massimalistici, che certamente non gli giovano. Questo non vuol dire che non vi siano problemi reali. Si avverte che vi è il rischio di un'eccessiva disposizione del PCI a ricercare un accordo con la DC, senza tenere conto delle opinioni e degli interessi del PSI. I due maggiori partiti, nonostante le loro dichiarate intenzioni, possono essere tentati dalla loro stessa forza di intendersi fra loro al di sopra degli altri partiti. Ma questo non si fronteggia con i lamenti, bensì con l'azione e l'iniziativa politica. L'accordo di programma costituisce un punto minimo cui la sinistra poteva giungere e non si può mettere altra acqua nel vino».

«Quanto alle ragioni della nostra inferiorità numerica»
LEO J. WOLLEMBORG

(Continua a pagina 13)

TRENI CON GROSSI RITARDI

La stazione di Napoli bloccata anche ieri da ferrovieri «ribelli»



Nella foto, viaggiatori bloccati nella stazione di Napoli dallo sciopero selvaggio dei ferrovieri (SERVIZIO A PAGINA 17)

23.7.1977

Anno XXXIV - N. 188

NOSTRA INTERVISTA CON DE MARTINO

Il PSI nel Governo col PCI nella maggioranza

(Continuaz. dalla 1. pag.)

ca, le cause vanno ricercate nella storia di trent'anni. Nel 1947 per difendere l'unità del movimento operaio si è sofferta una scissione a destra, nel 1963 per aprire una via democratica alla crisi del centrismo, con pericoli di involuzione reazionaria, si è avuta una scissione a sinistra. Per due scelte giuste si è pagato un prezzo troppo alto. Non si è valutato che una politica, come quella del centro-sinistra, non poteva essere sostenuta dal solo PSI, avendo i comunisti all'opposizione e senza la collaborazione dei sindacati. Inoltre in breve spazio di tempo si è prima fatta una unificazione con la socialdemocrazia che è poi andata in frantumi.

«Nonostante tutto, nelle elezioni regionali del 1975, il Partito aveva registrato un sensibile successo, che è stato però annullato in quelle politiche nelle quali la questione della presenza comunista al governo è divenuta il tema centrale di tutta la campagna».

Chiedo a De Martino: «Non vi siete forse dibattuti fra negazioni e impossibilità, fra l'opposizione ad un "compromesso storico" che sembra tuttavia avanzare a piccoli passi e l'aspirazione ad una alternativa di sinistra che non esiste nei numeri e nella politica (il PCI non la vuole)?».

Rapporto di forze più equilibrato

Ed ecco la risposta di De Martino: «Vi sono certo contraddizioni o almeno difficoltà nella politica del PSI. Noi avversiamo il compromesso storico proprio per il suo carattere storico, che presuppone quasi un'alleanza istituzionale. Non siamo invece contrari a compromessi temporanei ed anzi possiamo rivendicare al nostro partito di aver sostenuto almeno dal 1969 in poi la fine della delimitazione della maggioranza e successivamente l'esigenza di associare i comunisti a responsabilità di maggioranza e di governo. Questo, come ho già detto, ci è apparso come il solo modo di dare al paese, con l'impegno di tutta la sinistra, un governo in grado di affrontare la crisi. In secondo luogo, solo



L'on. De Martino

tecipato, la cui data prevedibile è per i mesi di febbraio o marzo, che dovrebbe procedere a una, speriamo chiara, definizione della politica del partito rispetto alla situazione che si è creata con il recente accordo programmatico e con i suoi possibili sviluppi».

«Che cosa si aspettano, a Suo giudizio, gli elettori e il paese dal PSI?».

«Si aspettano una vigorosa ripresa del PSI, dal lato ideologico e politico».

«Un programma comune fra PCI e PSI, di cui parlano certi politologi e anche certi esponenti del PSI, non equivarrebbe ad affrettare un suicidio del PSI?».

«No. Potrebbe esserlo solo se il PSI accettasse di far proprie in ogni caso le esigenze del PCI. Ma dobbiamo dire che il processo storico si è venuto svolgendo in un senso diverso, perché i comunisti hanno accettato, con anni di ritardo, idee fondamentali del PSI. Rimangono ancora dei nodi, tra i quali il più complesso e difficile è quello dei rapporti con il partito comunista dell'Unione Sovietica. Senza scioglierlo, un programma comune sarebbe

in grado di affrontare la crisi. In secondo luogo, solo in questa prospettiva politica il PSI può assolvere ad un ruolo autonomo in un rapporto più equilibrato di forze.

« Quanto all'alternativa, il Congresso del partito ne ha definito chiaramente tempi e presupposti politici. Se vi sono forzature, esse stanno al di là dei deliberati congressuali ».

« Ma il risultato — incalzo — non è stato forse che avete "tirato la volata" al PCI, sia contribuendo ad obbligare la DC a trattare con il PCI sia privilegiando in effetti il rapporto a due fra questi partiti sia infine facendo apparire il PCI "moderato e responsabile" di fronte a certi vostri estremismi bizzosi quanto inutili in concreto? E che cosa potete aspettarvi da un incontro o scontro fra DC e PCI? ».

Ribatte De Martino: « Non abbiamo tirato la volata a nessuno. Abbiamo cercato di guadagnare un rapporto unitario per una politica di sviluppo democratico. Dall'incontro a due non ci aspettiamo nulla. Spetta a noi di essere protagonisti attivi e non semplici spettatori, magari scontenti e passivi ».

Chiedo ancora: « Non è tempo — per non dire già tardi — perché il PSI ritrovi spazio e funzione? E ciò non è forse possibile solo ristabilendo le distanze, sia pure senza rotture, nei confronti del PCI e riavvicinandosi alla DC, sia pure senza voler riesumare il rapporto di centro-sinistra il cui bilancio non è poi così negativo? ».

E De Martino: « Non si comprende bene, escluso il centro-sinistra che a giudizio generale è morto e sepolto, in che cosa dovrebbe consistere un riavvicinamento alla DC, prendendo le distanze dal PCI. La sola reale iniziativa autonoma del PSI si può svolgere nel quadro di accordo a sinistra. Sempre sulla base di tale presupposto, cioè una maggioranza organica che comprenda tutta la sinistra, non si può escludere, in condizioni favorevoli e opportune, la ipotesi di una presenza del solo PSI nel governo, ma è indispensabile che si giunga a questa maggioranza organica ».

« Quanto durerà dunque l'attuale governo? ».

« Dipende da quello che sarà in grado di fare, se potrà o meno risolvere i problemi del paese attuando il programma con rigore. Se questo si realizza, la questione della forma di governo va posta in una luce diversa da come si poneva nel passato o da come si potrebbe porre oggi ».

« In questo quadro quale è il significato della riunione di ieri della Direzione del PSI? ».

« La convocazione di un Congresso straordinario sarebbe stata l'espressione di una crisi profonda del PSI. La Direzione si è orientata invece per un Congresso an-

gramma comune sarebbe impossibile ».

« Che ne pensa del cosiddetto eurocomunismo. Esiste davvero? ».

« Il cosiddetto eurocomunismo è una realtà. Esso ha la caratteristica di un adeguamento dei partiti comunisti occidentali, salvo quello portoghese, alle condizioni storiche e ai valori civili dell'Occidente. Ma il termine è molto generico perché non vi è un modello comune salvo l'adesione ai principi democratici dell'Europa occidentale ».

« E l'eurosocialismo? ».

« Anche questo termine è improprio, perché non vi è un socialismo non europeo, né vi è identità tra i vari partiti socialisti dell'Occidente ».

L'eurocomunismo e i diritti umani

Dico ancora a De Martino: « In una recente conversazione, di cui sono stato autorizzato a riferire solo alcune parti, fra cui questa, Averell Harriman, forse l'americano con maggior esperienza in campo internazionale e tuttora uno dei consiglieri più ascoltati da Carter, mi ha detto: "Gli eurocomunisti debbono non solo riconoscere ma farsi campioni dei diritti umani in tutti i loro aspetti. Se non lo faranno, la maggioranza degli europei non li accetterà come partiti di governo". Lei è d'accordo con questa affermazione? ».

E De Martino: « Mi pare giusta se non è unilaterale, nel senso che la battaglia per i diritti umani deve essere condotta dovunque essi siano violati ».

« Qual'è il Suo parere sulla polemica sui diritti umani e sulle prospettive di una "distensione fredda"? ».

« La distensione », replica De Martino, « incontra alcune serie difficoltà in particolare sulla questione degli armamenti. Ma è impossibile che si torni alla guerra fredda. Quanto ai diritti umani, l'ho già accennato, il PSI li difende ovunque essi siano violati, nei paesi dell'Est e nel Cile, in molti Stati dell'America Latina, in Africa e nei Paesi razzisti. Noi siamo sempre per un socialismo dal volto umano ».

« Che ne pensa dell'impostazione che il segretario del PSI Craxi contrappone a quella del PCI — e cioè l'Italia alleata degli Stati Uniti e amica dell'URSS, anziché Italia amica degli Stati Uniti e dell'URSS? ».

Ed ecco la risposta di De Martino: « Negli ultimi tempi anche il PCI ha dichiarato di accettare l'Alleanza Atlantica e di opporsi alla idea di un indebolimento unilaterale dei blocchi. Naturalmente la posizione del PSI nei confronti del mondo sovietico e, sotto altri aspetti, del mondo occidentale, è diversa da quella dei comunisti ».

LEO J. WOLLEMBORG

Il dibattito su "assetto economico e società socialista"

Una tesi di Marx da non dimenticare

Mi auguro che l'articolo del compagno De Martino «Assetto economico e società socialista» pubblicato sull'Avanti! del 21 luglio 1977 provochi molti interventi e stimoli il Partito Socialista a compiere la cappa di gomma che grava sul dibattito interno. Anch'io sono persuaso come De Martino che la strada maestra per superare la nostra crisi di identità sia di ridiscutere le fondamentali idee e ideologiche della dottrina socialista.

La causa vera della degenerazione socialdemocratica infatti non sta nella rinuncia esplicita al socialismo: questa è una conseguenza possibile, non necessaria. E' nella rinuncia implicita contenuta nei comportamenti politici, nell'assenza di fini, o anche nel disinteresse per le idee generali.

Se qualcuno va dicendo di voler costruire una casa, ma non sa né dove né come, e non aveva le «pratiche» necessarie, non è credibile.

Perciò personalmente apprezzo i compagni che come Luciano Pellicani ci propongono una revisione ideologica, una nostra Bad Godesberg, più di coloro che adeguati replicano: «ma questo è un socialdemocratico!». E li apprezzo non solo per la coerenza e la lucidità, ma anche perché spesso nella loro «revisione» ci sono più contenuti reali, sia pure — come si dice — nell'ambito del sistema, di quanti ve ne sono nel vuoto ideologismo del socialista ortodosso.

Oggi la sinistra marxista, in Italia e fuori, sente incombente il desiderio di un confronto con se stessa per uscire dai miti ed abbattere gli idoli. Si spiega con questo sentimento inconfessato il successo dei nuovi filosofi francesi i quali rimettono in

questione «da sinistra» le idee generali — les images d'Épinal — del socialismo con una affermata di logica dissacrante. Un po' come ha fatto De Felice per il fascismo. Anch'egli da antifascista ha bucatato il pallone dell'antifascismo retorico che si nutriva, a trenta anni dalla fine del regime, dell'idea falsa che una banda di assassini aveva imposto per venti anni terrore e violenza al Paese, esecrato da 40 milioni di italiani.

Per essere franchi dirò che non mi scandalizzo del revisionismo di casa nostra. Lo ritengo invece un po' vecchio. Ad esempio, la tesi che senza pluralismo economico e senza mercato non vi è libertà è prebersteiniana. L'ha confutata addirittura Benedetto Croce quando in polemica con Einaudi distingue tra liberismo e liberalismo. Tra libero mercato e libero Stato. E quando, riprendendo Bruno Rizzi, si propone un libero mercato di imprese autogestite, si fa un duplice salto: indietro, ad Adamo Smith o a Bastiat, all'idea della concorrenza perfetta, incompatibile ormai con la struttura industriale e finanziaria, e sulle nuvole dell'astrazione.

Diamo per scontato che gli operai siano in grado di autogestire le imprese della moderna, complessa macchina produttiva (anche la società anonima è un'impresa collettiva, ma si sa quanto poco contano gli azionisti) e che sia possibile ripristinare il libero mercato: la conseguenza sarebbe che resta o si ricrea il meccanismo dell'accumulazione allargata e della massimizzazione del profitto, cioè i fattori che sono alla base delle distorsioni del capitalismo. Per fare un esempio: se gli ope-

rai della FIAT «autogestiti» si convincono che l'automobile è una merce appetita dai «liberi» consumatori, faranno automobili e non autobus o prefabbricati e quando di auto ce ne saranno molte in circolazione, lo Stato sarà «costretto» (anche perché i dirigenti saranno amici degli operai, come la DC lo era di Valletta e Agnelli) a fare strade e autostrade.

Perciò ha ragione De Martino che il socialismo «implica un certo grado di direzione pubblica dell'economia». Ma è conciliabile questa affermazione con l'altra, contenuta nello stesso articolo: «In una economia socialista occorre tendere ad una concorrenza "pura", cioè ad una determinazione automatica dei prezzi non turbata da pressioni monopolistiche e burocratiche?»

A me pare molto difficile che la concorrenza pura possa coesistere con la pianificazione. Infatti nella letteratura economica la conciliazione tra piano e mercato comporta una contaminazione tra i due termini, ciascuno dei quali perde una forte percentuale di purezza. Sono tentativi i quali comunque non appartengono alla dottrina del socialismo, ma ad ideologie tecnocratiche o interclassiste.

Dunque mi pare che le tesi possibili in campo siano: quella del ritorno a un mercato di libere imprese, individuali, cooperative o collettive, ed è la tesi del ripristino di quel meccanismo capitalistico contro il quale ha lanciato i suoi micidiali fulmini Carlo Marx; quella di una combinazione tra piano e mercato più o meno oligopolistico, che è una teoria tecnocratica o interclassista e una prassi del neocapitali-

smo; quella di una direzione centralizzata dell'economia con un grado maggiore o minore di autonomia delle imprese nell'attuazione del piano, che è discussa nel mondo comunista dopo Liberman e Ota Sik.

L'esperienza storica dimostra che lo sviluppo economico si è realizzato o con il sistema capitalistico più o meno puro come in Inghilterra, Stati Uniti, Germania, ecc., o con un sistema di pianificazione centralizzata come in Unione Sovietica (e occorre riconoscere che la crescita di tipo capitalistico è stata più rapida ed estesa di quella pianificata). E dimostra inoltre che lo sviluppo economico dei Paesi arrivati al decollo più tardi, come l'Italia negli anni scorsi e la Spagna in questi anni, si è fatto con un regime misto. In Jugoslavia, paese preso a modello dell'autogestione senza proprietà privata, lo sviluppo economico è stato infinitamente più lento.

Bisogna, quindi, avere non dico il coraggio ma il buon senso necessario per riconoscere che la pianificazione o è al servizio dei centri autonomi di potere economico, più o meno pubblici, oppure se vuole realmente indirizzare l'impiego delle risorse verso il soddisfacimento di bisogni collettivi deve necessariamente limitare l'autonomia di iniziativa dei centri economici riservandola alla sede politica. Perciò il problema della democrazia e delle libertà va visto in questa sede, nell'universo politico. Come? Facendo in modo che siano i cittadini in quanto consumatori ad esprimere preferenze, i cittadini in quanto utenti ad esprimere esigenze, i cittadini in quanto produttori ad offrire autonomamente gli obiettivi

del piano, ma siano i cittadini in quanto tali a decidere sovraneamente le scelte e gli obiettivi della programmazione, attraverso tutte le forme democratiche e di partecipazione pluralistica che la moderna società tecnologica e culturale permette.

Si pone la questione: quando si avrà il socialismo, cioè una società senza Stato di liberi ed eguali? Non rispondo, come pure sarei tentato di fare, che questa è un'utopia: ricordo le parole del poeta: «o utopia, madre del vero!» Penso che la risposta «scientifica» sia in Marx. So bene che oggi, in clima di compromesso storico, dichiararsi marxisti appare un'originalità, come proclamarsi calvinisti dopo la Controriforma. Eppure continuo a credere che molte intuizioni di Marx sono ancora vive.

Penso che sia valida la tesi, che è al centro del lavoro di Marx, secondo la quale una società non muore finché non è giunta al massimo del suo sviluppo. In un lavoro, infarcito di citazioni quasi quanto i saggi di Pellicani, pubblicato nel volume Omaggio a Nenni (rimasto quasi senza eco perché non è stato affidato alla distribuzione commerciale), ho tentato di dare una risposta alla domanda di cui sopra. In breve è questa: il socialismo si costruisce all'interno della società capitalistica nella misura in cui questa si rivela o superata o inadeguata.

Per società capitalistica intendo il processo di accumulazione allargata, cioè quel processo che crea ricchezze destinate a produrne di nuove sotto forma di merci e servizi. Finché in una società non sono soddisfatti o soddisfacenti i bisogni materiali con l'attrezzatura industriale esistente e quindi sono ne-

cessari nuovi investimenti per soddisfare i bisogni ancora esistenti, quella società non potrà fare a meno del sistema capitalistico, cioè dell'accumulazione allargata, sia essa realizzata con un sistema decentrato di imprese o con il piano centralizzato.

L'Italia è un paese ancora in parte arretrato: pensiamo solo al Mezzogiorno. L'industrializzazione si è fatta non col piano centralizzato di tipo sovietico; perciò dobbiamo sviluppare un capitalismo di tipo imprenditoriale e invece ne ingrassiamo uno di tipo assistenziale e parassitario.

In Svezia, dove, grazie al tanto vituperato socialdemocratico, si sono soddisfatti larghissimi bisogni materiali di massa, è possibile oggi proporre, come comincia a fare Olof Palme, la pianificazione, le nazionalizzazioni e la socializzazione e intravedere il grande obiettivo dello «sviluppo zero» degli ecologi e del «socialdemocratico» Marshall. In Italia il problema vero non è di eliminare le imprese produttive per darle allo Stato o all'autogestione, bensì di esaltare il ruolo dell'impresa, nel quadro di una efficiente programmazione orientativa capace di coagulare le ricchezze nuove prodotte verso la soluzione degli squilibri e delle arretratezze del Paese. Questo è il vero «compromesso storico» tra classe operaia e ceti moderni della tecnica e dell'impresa, con la guida illuminata dello Stato democratico, che può suscitare lo sviluppo equilibrato dell'economia, sanare gli squilibri e introdurre, con la prevalenza dell'interesse collettivo sull'egoistico interesse individuale, un vero, grande elemento di socialismo.

Giuseppe Tamburrano

La rivista mensile del PSI Mondoperaio apre con un ampio saggio di Giuliano Amato, nel suo numero 7-8 di luglio-agosto, uscito in questi giorni, la discussione «sul problema dello Stato visto nelle sue connessioni con la strategia dell'alternativa di governo della sinistra». Nei prossimi numeri, annuncia la rivista, «ci proponiamo di promuovere un libero confronto su altri filoni del tema generale un programma per l'alternativa, che è oggi al centro dell'attenzione del Partito e dell'area culturale socialista».

«Lo Stato che abbiamo — precisa Giuliano Amato — non è né quello scritto nella Costituzione, né quello che preesisteva storicamente al modello ivi tracciato. E' il risultato di una ibridazione complessa, in cui sono confluite almeno tre componenti: lo Stato anteriore, le innovazioni in esso introdotte dalla DC sulla base di modelli estranei alla Costituzione (anche se formalmente non contrastanti con essa), il processo di attuazione costituzionale, che è però intervenuto a strati e per ondate successive, innestandosi sulle altre due componenti... Attuare la Costituzione avrebbe significato diffondere il potere in sedi in cui lo avrebbero condiviso anche i comunisti (le Regioni) e sottoporre le sedi del proprio potere al controllo di organi comunque limitativi (la Corte Costituzionale). La DC invece doveva rafforzare se stessa e la creazione di nuovi organismi era concepibile soltanto se portava non a diffondere il potere ma ad impedire con maggiore efficacia che altri lo potesse condividere e condizionare».

Va tenuto sempre conto di questo elemento fondamentale, che caratterizza la situazione nella quale ci troviamo, quando si discute della necessaria riforma dello Stato e si vuole elaborare una linea politica idonea al-

RIVISTE/Un saggio di Giuliano Amato nel nuovo numero di Mondoperaio

Rinnovamento dello Stato e alternativa socialista

la sua realizzazione. Mondoperaio avverte giustamente che «attraverso la rete delle assemblee elettive si costruisce una democrazia consociativa a latente vocazione totalitaria che può sortire due effetti: o di essere paralizzata dalla consociazione, che minaccia di rompersi ad ogni tentativo di sintesi davvero trasformatrice o di sfruttare la vocazione totalitaria per spingersi oltre l'equilibrio di tenuta, al prezzo di un soffocamento delle diversità, oppure di una rinnovata esplosione delle diversità sotto forma di forze centrifughe».

Come va prospettata, in base a tali elementi di fondo, la nuova strategia istituzionale della sinistra? Essa, indica la rivista mensile del PSI, «deve fondarsi su un disegno di riforma articolato in quattro grandi componenti: autonomie territoriali, autonomie funzionali, istituzioni di contro-potere, istituzioni di governo».

Secondo Mondoperaio «i modi per realizzare questo risultato possono essere diversi, con diversi gradi di innovazione. Non c'è solo il modello di governo presidenziale, che divide nettamente la legittimazione elettorale dell'esecutivo da quella delle Camere; si può pensare a una variante di tale modello, che comporti una elezione contestuale dei due organi e anche a varianti del modello attuale».

Giuliano Amato richiama

infine a riflettere, come è necessario, sul fatto che «la riforma istituzionale è comunque un *primum* e non c'è volontarismo politico che possa ormai rimuovere questo imprescindibile dato di fatto. L'occasione dello «stare insieme», utilizzata per affrontare di petto la riforma istituzionale, sarebbe davvero un ritorno allo spirito della Costituzione».

Un'ultima, incisiva, osservazione Giuliano Amato la dedica ai comunisti. Non pensino essi, avverte, che da loro legittimazione a governare debba ancora a lungo dipendere dal loro stare insieme alla Democrazia Cristiana... Nella misura in cui sono oggi legittimati a governare, lo sono per l'aspettativa che hanno suscitato di essere alternativi rispetto alla DC. Se ad essi manca ancora qualcosa sul terreno della legittimazione a governare, non è per una scarsa vicinanza alla DC, ma per la scarsa vicinanza alla realtà del nostro tempo di alcuni loro filtri ideologici e, non casualmente, per una perdurante incertezza nella loro collocazione europea. Pensino perciò ad abbandonare quei filtri che ancora li portano a pensare in termini di «blocco storico» e pensino a scegliere tra Europa e URSS».

Se i comunisti si decidono ad adottare siffatto metodo, conclude Giuliano Amato, essi «non avranno più bisogno di appoggiarsi allo

scudo crociato. Potranno uscire all'aperto e dare il loro essenziale contributo alla costruzione in Italia di una schietta alternativa socialista».

Il sommario di questo numero di Mondoperaio è fitto di interventi informativi e critici sulle più rilevanti questioni dell'attualità politica e culturale. Ci limitiamo qui a richiamare l'attenzione del lettore su quelli che ci sembrano di maggiore interesse: il segretario del PSOE delinea i rapporti fra «i socialisti spagnoli e l'Europa», tema che è di decisiva importanza dopo la riconquista della democrazia da parte dei popoli iberici; sulla questione, di interesse non soltanto storico ma anche politicamente attuale, del «PSI negli anni del frontismo» discutono protagonisti di quella esperienza come De Martino, Basso, Cattani; della «battaglia antifascista di Pietro Nenni» traccia una vivida sintesi Giorgio Bocca mentre Nicola Tranfaglia dedica uno studio penetrante a «Carlo Rosselli e l'antifascismo»; Arduino Agnelli analizza i caratteri della «filosofia dell'autismo marxista» attraverso un esame dell'opera di Max Adler; un saggio di Fabrizio Cicchitto è dedicato al movimento sindacale dopo i Congressi.

Due altri contributi, inoltre, giovano ad intendere diversi aspetti della «questione comunista»: il primo è «un approccio sociologico al comunismo europeo» e ne è autore Gianfranco Pasquino; il secondo, di Mario Buonaiuto, si occupa di Kautsky e dei suoi giudizi sulla rivoluzione bolscevica, rilevando come colui che Lenin, senza constatarne esaurientemente le argomentazioni, definiva «rinnegato» e persino «scimmietto», ponga invece accuratamente il senso della lotta per il socialismo nel modo che l'esperienza storica ha dimostrato più valido:

Gastone Duse

PREVIDENZA

Pensioni migliori

Caro Avanti!,
«ho letto sulla rubrica di SIMPLICIUS una proposta che mi sembra giusta. Si dovrebbe cioè dare la pensione solo a chi ha perduto, parte o tutta, la sua capacità di guadagno. Si dovrebbero così fissare due tipi di pensione e cioè una pensione per chi ha perso una parte (es. 50-60%) della propria capacità di guadagno, ed una pensione normale a chi ha perso tutta o gran parte (es. 65-100%) della capacità di guadagno. Questa ultima dovrebbe scattare automaticamente anche per chi ha compiuto i 65 anni».

Vorrei sapere se questo meccanismo danneggia o facilita la occupazione dei giovani e la situazione dei pensionati».

Giovanni Rosati - Roma

La proposta a cui tu ti riferisci parte dalla considerazione di stabilire un rapporto organico fra la pensione e l'attività lavorativa. Stabilire cioè che:

a) la pensione deve essere messa in diretto rapporto con la effettiva perdita della capacità di guadagno e quindi con l'attività lavorativa;

b) in conseguenza di ciò la pensione dovrebbe essere di due tipi. Una pensione «ridotta» per chi ha perduto oltre la metà (ma meno di due terzi) della capacità di guadagno. Ed una pensione «normale» per chi ha perduto oltre i due terzi della capacità di guadagno oppure ha superato una certa età (es. 65 anni);

c) la pensione normale non dovrà essere compatibile con la retribuzione e quindi occorre migliorare il livello delle pensioni delle categorie meno favorite.

Ci sembra che questi tre punti si integrino a vicenda nel senso che la fine della campagna clientelistica delle pensioni di invalidità e la fine del pensionamento a 60 anni anche per coloro che svolgono normalmente la loro attività lavorativa (lavoro nero) dovrebbe consentire di migliorare il trattamento pensionistico delle categorie con più bassi trattamenti.

La previdenza come è stato giustamente affermato non è e non deve essere confusa con l'«assistenzialismo» perché in tal modo si favoriscono solo i «più furbi» che sono sempre e solo coloro che sono i «più informati» ed i «più raccomandati». I poveri ed i più bisognosi hanno interesse alla correttezza del diritto ed alla applicazione severa della legge. Di una legge che, secondo le proposte suddette o altre migliori, che tuttavia siano volte allo stesso scopo, assicuri una pensione «adeguata» in sostituzione di un salario che è venuto, in parte o in tutto, a mancare.

Trattasi di una proposta che ci sembra valida proprio nella direzione di consentire agli invalidi di avere pensioni migliori e di impedire finalmente che i pensionati di 50-58 anni (come oggi accade) svolgano un lavoro (non assicurato) a danno dei giovani che restano — anche a causa di ciò — disoccupati. Ed, infine, consentire a chi ha compiuto i 65 anni di avere una pensione maggiore di quella attuale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Simplicius

Il ruolo del Psi verso i comunisti

Francesco Tempestini, responsabile della sezione informazioni del Psi e membro della direzione di quel partito, ci ha inviato quest'articolo che volentieri pubblichiamo.

di FRANCESCO TEMPESTINI

HO LETTO su la Repubblica di giovedì 8 settembre un editoriale che nell'intento forse di semplificare la posizione del Psi finisce per offrire uno « scenario » deformato delle opzioni politiche su cui sarebbe aperto il dibattito all'interno del partito. Mi pare che questo, che rappresenta un fatto insolito per un giornale non sempre tenero ma certo attento al ruolo e alle iniziative socialiste, renda necessarie alcune osservazioni.

Si legge nell'editoriale che « la tattica del Psi mira ad ostacolare la strategia comunista che punta all'inserimento del Pci all'interno delle istituzioni. Con due obiettivi contraddittori: da un lato impedire il compromesso Dc-Pci per favorire l'alternativa; dall'altro recuperare un accordo bilaterale tra Dc e socialisti ». L'editoriale conclude osservando che, in mancanza di una scelta pregiudiziale tra queste due linee, « le chances per i socialisti rimarranno modeste ».

Una prima osservazione s'impone: è stato il Psi a impegnarsi, non da ieri, per il superamento della discriminazione a sinistra. Quest'impegno partiva da due considerazioni di fondo: la prima è che l'alternativa di sinistra non è un dato politicamente maturo oggi, la seconda che senza il pieno coinvolgimento della classe operaia e delle forze che ad essa si richiamano non pare possibile determinare una svolta reale negli equilibri politici del paese. Proprio per questo, descrivere un Psi tutto teso ad ostacolare l'inserimento del Pci nelle istituzioni non corrisponde affatto al vero. Il problema è invece quello di sapere a quali obiettivi è finalizzato quest'inserimento, diciamo pure questo compromesso: se cioè la fine della delimitazione a sinistra si traduce in un dato fine a se stesso, nell'ambito di una sostanziale stabilizzazione in cui la sinistra si appaga di giocare tutta quanta un ruolo subordinato; o se al contrario la fase politica attuale rappresenta solo il punto di partenza — non già quello di arrivo, non già la fase terminale di un processo in cui ci si preoccupa essenzialmente di consolidare i risultati ottenuti — di una strategia della sinistra tendente a modificare i rapporti di forza e gli equilibri sociali del paese.

In una siffatta strategia il Psi può e deve giocare un ruolo determinante, nell'ambito di un rapporto con i comunisti concepito in termini unitari e dialettici ad un tempo. Unitari nella consapevolezza che la costruzione di un'alternativa agli equilibri di potere che hanno retto l'Italia per 30 anni richiede l'impegno di « tutta » la sinistra; dialettici giacché la strategia del Pci contiene al suo interno delle contraddizioni non risolte.

Pur negandola recisamente ed in ogni occasione, nella prassi troppo spesso quella che viene privilegiata è un'interpretazione del compromesso nella chiave di un accordo a due, di un armistizio diplomatico tra grandi potenze, da cui il Pci ricava una legittimazione purchessia nell'area di governo. E' questa una visione morotea, se mi è permessa la battuta, dell'accordo politico a sei, che consente alla Dc di stabilizzare la situazione senza rinunciare alla propria posizione egemonica, e al tempo stesso al Pci di non sciogliere i propri nodi di carattere ideologico e di collocazione internazionale: un accordo di reciproca non interferenza che rischierebbe di sapere tanto di regime.

È QUESTA a mio avviso la chiave interpretativa per comprendere il « dissenso socialista » nei confronti del Pci e le nostre preoccupazioni verso lo stesso accordo a sei, che certo le prime esperienze non stanno dimostrando ingiustificate. Non ci siamo presi una libertà d'azione nei confronti dell'accordo a sei per fare i guastatori di vocazione ma perché ci pare che la sua inadeguatezza di partenza sul piano dei contenuti programmatici rischia di trasformarlo, nella fase della sua pratica attuazione, in un processo politico in cui il dato positivo iniziale — appunto la fine della discriminazione a sinistra — stempera sempre più i suoi contorni in una operazione di stabilizzazione in cui viene riassorbita la spinta impressa dalla sinistra dal '68 ad oggi.

Nessuna firma controversia, nessun disimpegno quindi ma solo la precisa volontà di evitare che l'accordo a sei si trasformi — anche al di là delle intenzioni — da un risultato politico conquistato dalla forza della sinistra in questi anni, in un dato di stabilizzazione e di perpetuazione degli attuali equilibri di potere.

Mi sembra si possa dire che la posizione del Psi sia fortemente influenzata da questo tipo di considerazioni. E' quindi del tutto fuorviante ridurla ad una alternativa tra due linee — che sarebbero entrambe destinate alla sconfitta — legate ad un denominatore comune che sarebbe a ben guardare quello dell'anticomunismo, sia esso di destra o di sinistra; ad una contrapposizione, per essere più chiari, tra nostalgici del centro sinistra e alternativisti ad oltranza, fiduciosi nell'imminente crollo del capitalismo e convinti che lo spazio politico socialista stia alla sinistra del partito comunista.

Credo che il prossimo confronto sulle linee del programma socialista offrirà la migliore occasione per verificare questa impostazione.

CONSIGLI DI QUARTIERE

La «tesi uno» raccoglie la maggioranza dei voti

Demartiniani e manciniani ottengono 31 membri sui 50 dei comitati provinciali e cittadini - Esigenza di rinnovamento e di collegamento con la società civile

Unità della sinistra e fughe minoritarie

[illegible]

Non parlavo di sindacato ma accordi anche molto diversi fra loro, che mi avevano al fondo l'obiettivo comune di smantellare la forma e la prassi del Psi sulla scorta delle sue contraddizioni. E' un assunto quasi accettato da tutti nell'area socialista.

Si sono, infatti, anche accolti grandi disprezzi e grandi ostilità verso i comunisti (che pure sono forse l'elemento più aperto alla e a sinistra nei confronti del socialismo).

mutuo obbligazionario

Ecco come utilizzare i primi cinquanta miliardi per Napoli

54,7% alla tesi uno; 27% alla tesi due; il gruppo «S. Marco» - sostenuto da una vasta cartolina presunta - fatta nascere lungo tutto l'arco del dibattito congressuale - non sfiora neppure le soglie del 1% e quindi non ottiene rappresentanza nel comitato direttivo provinciale. Dove entrano il comitato per la tesi uno (il fronte di democrazia e transizioni) e 20 per la tesi due (autonomia, autonomia, ex de-

stabilire, in un gruppo di
industriali, un tavolo round
per studiare anche congiunti
per il rilancio del nuovo co-
munismo italiano, che non
avrebbe naturalmente pensato
nella composizione rispetto
al precedente, di quella
auto nomina di un vero
quadruplo congresso del
federatismo italiano. Ma
l'unico incaricato da co-
ordinare poteva essere il
pioniere, anche se ormai
— come osservava chi ac-
cusa — da fatti spesso in-
coerenti, diffidente da con-
vincere in una realtà in
cui i socialisti sono presen-
ti, un presidente del pro-
letariato italiano e per-
lo più dei comunisti e del
socialismo.

«Invece, cinquanta, sessanta, sono stati gli interventi nell'area delle tre portuali di dibattito, mentre un numero quasi uguale di interventi è stato consegnato alla presidenza del congresso. Una gran voglia, quindi, di discutere e di confrontarsi per lavorare nella città e nella

...lasciare come rete e senza protezione la «scelta socialista» anche se — come ha osservato il segretario cittadino Corneo — la disassente si è posta troppi problemi di schieramento, sfermandosi poco sul progetto socialista per Napoli e sulla sconfitta elettorale del Tls. «Vi sono stati — ha aggiunto Corneo — interrogativi posti dalla co-

zione introfettiva e che il dibattito congressuale non è passato a sciegliere la stessa politica del compromesso storico — ha concluso — non possiamo liquidare come qualcosa che ci dà fastidio. Si è trattato di uno degli interventi più savati della serata con-

I consigli di quartiere sono modellati per una convenzione della legge sul prevalentemente giovanile. In quanto riguarda il 2 è tenuto un incontro-diverso nell'aula magna del liceo «Bambanero» organizzato dal consiglio di quartiere del Trionfo. Lo scopo principale era quello di ottenere proposte per la realizzazione del giardino pedicellato del giardino una volta completate le liste speciali, proposte da ricercatori e coordinate sempre a livello di consiglio di circoscrizione o di zona.

[illegible]

Una conferenza sull'occupazione per lanciare un piano di zona

diminuzione latente, oltre a quella già stabilita in contiguità di quartiere di un edificio di esclusivamente per gli usi sociali della legge. Il piano urbanistico della zona industriale della città di Chiasso è in attesa di approvazione per i vari aspetti tecnici. Il piano urbanistico della zona industriale della città di Chiasso è in attesa di approvazione per i vari aspetti tecnici.

Nápoles: pagan más de un millón de dólares liberan al dirigente socialista De Martino

Tras cuarenta días de cautiverio fue liberado, en un barrio modesto de Nápoles, el dirigente socialista italiano Guido de Martino. La familia pagó 1.100.000 dólares por su rescate.

Lo tuvieron encadenado de pies y manos. Murió en Milán otro oficial de policía, víctima de heridas de bala recibidas durante los graves disturbios que asolaron a Italia el fin de se-

mana. Los policías realizaron una manifestación de protesta, y hoy las organizaciones sindicales van a la huelga. El Papa condenó con gran amargura todo cuando está aconteciendo.

NÁPOLES, ROMA y MILÁN, 15 (AFP, ANSA, AF, EFE, R-L y UPI). — Guido de Martino, dirigente político e hijo del famoso líder socialista italiano y ex vicepresidente ministro Francesco de Martino, fue liberado hoy en una cafetería de Nápoles por sus secuestradores, que lo tuvieron en cautiverio durante 40 días. La policía informó del hallazgo de

Guido de Martino a las 3 de la madrugada, hora argentina, en Casoria, un barrio modesto de Nápoles y dijo que estaba liso y que la familia había pagado un rescate de mil millones de liras (1.100.000 dólares, poco menos de 40 mil millones de pesos moneda nacional argentina). Esta suma se logró mediante contribuciones de familiares, amigos perso-

nales, entre ellos el director de un banco, y de organizaciones políticas. Se dijo que el comunismo había aportado una elevada cantidad. Las autoridades policiales indicaron que no descartan un secuestro de intenciones políticas, aun cuando pudiera haber sido perpetrado por una pandilla criminal, como es opinión de la familia de Martino (ver recuadro).

El liberado, que es maestro de escuela y tiene 34 años, aparecía con una gran barba al encontrarse con su padre esta mañana. Cuatro hombres armados habían capturado a De Martino, que es secretario de la sección napolitana del Partido Socialista, el 5 de abril, cuando se encontraba en su casa.

Las negociaciones para su liberación fueron realizadas por el abogado Roberto Laviano, que es vicepresidente de un banco en Nápoles.

Uno de los secuestradores le propuso un culatazo en la cabeza antes de introducirlo en el automóvil. Según dijo De Martino a los periodistas, se le vendaron los ojos y se lo condujo a una pequeña y fría habitación, donde le encadenaron brazos y piernas; allí permaneció durante todo su cautiverio.

El secuestro provocó la reacción de todos los partidos políticos: a los dos días de su cautiverio pararon 10.000 trabajadores napolitanos, que además hicieron una manifestación por el centro de la ciudad.

Por llamadas telefónicas anónimas, organizaciones fascistas y de extrema izquierda se atribuyeron el hecho, pero no se pudo confirmar.

La liberación de De Martino se conoció luego de una semana de violencia política en Roma, Nápoles y Milán, donde la policía batalló con estudiantes izquierdistas con un saldo de dos muertos y numerosos heridos.

La violencia y la tensión paralizaron grandes sectores de Roma el jueves y el viernes.

La violencia se propagó ayer a Nápoles y Milán. En esta última ciudad, la policía dijo que aunque los manifestantes emplearon armas de fuego, las fuerzas del orden recurrieron al gas lacrimógeno.

Varios policías fueron hospitalizados con heridas



y un oficial, Antonio Cuatra, de 25 años, murió en las primeras horas de hoy en Milán, de una herida de bala en la cabeza.

Cuatra es el cuarto policía que ha perdido la vida en un mes de enfrentamientos con los izquierdistas.

Apenas supieron la noticia de la muerte de su colega, los agentes en servicio hicieron sonar las sirenas de los autos de policía e iniciaron una manifestación de protesta por la calle de Milán. También los sindicatos tomaron posición inmediatamente y organizaron paros y asambleas para mañana en los lugares de trabajo. Los sindicatos invitaron a los trabajadores a participar en masa en los funerales del oficial asesinado.

La federación de Milán de la central sindical C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L. dijo en un comunicado que "condenaba con fuerza a esos grupos de provocadores (Autonomía Operaria) que usando el terrorismo y la violencia criminal en el marco de un plan general subversivo quieren impedir el desarrollo de la vida democrática y de las manifestaciones pacíficas atacando a las instituciones y al orden constitucional".

Mientras en Trieste, en Génova, en Cagliari, estuvieron anoche varias bombas molotov contra las sedes del M.S.I. (neofascista) de la democracia cristiana, y de "Comunión y Liberación", Roma tuvo hoy una jornada tranquila después de tres días de graves incidentes.

Cuatra recibió un balazo de arma de gran calibre el viernes cuando trató de detener un grupo de miles de manifestantes que pretendía asaltar el cuartel principal de policía.

Anteriormente, los manifestantes volcaron automóviles, incendiaron autobuses, rompieron ventanas, trataron de robar en un supermercado y atacaron

a numerosas

Otro da dura ción d quierdo

Los t tas dem zaron d queño P

La p pensar l en el tiro

Los lo taron un bólico en dente en

Testigo vieron un tantet co

El apap mento ho de en su

El ppa mento ho de en su

El ppa mento ho de en su

El ppa mento ho de en su

CREDITOS
Casi SIN INTERES
CONSULTE
TEL. 641-0013

Prendas
Pullman
Calidad y Distinción

SASTRERIA
América
Av. RIVADAVIA 11564
(LINIERSI)
Av. SAENZ 701 (POMPEYA)



Un manifestante con sus piernas al aire, cae durante los choques de Roma. (Rad. de UPI)

ROPA DE TRABAJO

PANTALON Y CAMISA
\$ 2.950.-
DELANTALES
\$ 2.600.-
SOLICITE VENDEDOR
TEL. 88-2916

PROVINCIA DE BUENOS AIRES MINISTERIO DE OBRAS PUBLICAS DIRECCION DE VIALIDAD LLAMADO A CONCURSO

Llámanse a Concurso de Méritos, Titulos Antecedentes a firmas Consultoras Argentinas, para confeccionar una lista de firmas para tratar la contratación de trabajos de su especialidad, en los casos que esta forma de selección y contratación resulte conveniente, a solo juicio de la Dirección de Vialidad.

Las propuestas deberán ser presentadas por duplicado en sobre cerrado y lacrado, las que se recibirán hasta las 16 horas del día 31 de mayo en la División de Licitaciones y Compras de la Dirección de Vialidad, calle 7 número 1175, La Plata.

ALQUILO O COMPRO

Oficina o local céntrico en zona de comercio activo. Tel. 23 6 34. Conteste hoy.

Camasi Inmobiliaria
25 DE MAYO 130, 4º P.
24-2611/75

CUYOMET ELEVADORES A CINTA

STANDARD - GRANULERA Y ESPECIALES
TIPOS: R-4 - R-6 y R-8 DESDE \$ 371.000.-

Industria Cuyomet S.A.
AV. J.B. JUSTO 5424 - CAP. T. 58-2883
Det. Empresas que piense para su Empresa

SOLICITADA

SEÑOR EMPLEADOR DEL SERVICIO DOMESTICO

La Obra Social del Personal Auxiliar de Casas Particulares le recuerda:

Si usted es empleador de personal de servicio doméstico en Capital Federal y Gran Buenos Aires, y todavía no se ha registrado en nuestros padrones, deberá presentarse en nuestra Sede Central, a efectos de cumplir con lo establecido por la Ley 18.610 y evitar recargos.

Su personal gozará así de los servicios médicos asistenciales que otorga esta Obra Social.

USTED ES AGENTE DE RETENCION Y CONTRIBUYENTE

Cumpla con la ley y asegure a su personal los beneficios que le corresponde. Los servicios médicos incluyen todas las especialidades, atención en domicilio, internación, cirugía, odontología, etc., siendo los mismos totalmente gratuitos.

HORARIO DE ATENCION de 7 a 19 horas
Todos los días hábiles
Deán Funes 576 - Tel. 93.7502 - 93.4327

OBRA SOCIAL DEL PERSONAL AUXILIAR DE CASAS PARTICULARES

Resolución INOS N° 311/75

lares y artino



La violencia política alcanzó ribetes dramáticos en Italia. En estas dos fotografías se advierte el clima de guerra callejera producido por las batallas entre manifestantes de extrema izquierda y fuerzas de la policía.

a numerosos grupos de policías.

Otro policía perdió la vida durante una sublevación de estudiantes izquierdistas en la Universidad de Roma y dos más fueron baleados en un enfrentamiento con izquierdistas en Turín el mes pasado.

Los tres días de violentas demostraciones empezaron después que el pequeño Partido Radical desafió el jueves en Roma la prohibición de manifestaciones políticas en la ciudad, durante 40 días, dictada por el gobierno.

La policía trató de dispersar la manifestación, y en el tiroteo que se produjo, murió Giorgia Massi, que según las autoridades recibió un balazo de calibre 22.

Los izquierdistas levantaron un monumento simbólico en el lugar del incidente en un puente del río Tíber, y ayer se reunieron en el lugar miles de personas. La policía atacó la reunión con gases lacrimógenos y sacó el monumento, pero esta mañana los manifestantes lo volvieron a colocar.

Testigos dijeron que vieron muchas manifestantes con armas y algunos de ellos con granadas de mano.

El papa Paulo VI comentó hoy sobre la violencia en su audiencia en la plaza de San Pedro, en el Vaticano, diciendo que su corazón está "lleno de amargura y compasión por los actos criminales y desórdenes que han perturbado el orden civil en esta querida y sagrada ciudad".

Habla la familia

NAPOLIS, 15 (ANSA). — "Una mezcla de violencia política relacionada con la delincuencia común" es la opinión de Guido de Martino, liberado hoy en Nápoles de pués de cuarenta días de encierro, acerca de la característica de su secuestro.

También su padre, Francesco, ex secretario del Partido Socialista se ha declarado convencido de que "el origen de toda esta increíble historia es político, aunque se haya presentado bajo forma de extorsión, porque ha afectado a una familia que notoriamente no posee nada".

Según el secuestrado, que parece estar en buenas condiciones de salud, los secuestradores pertenecían a la delincuencia común, pero detrás de los "ejecutores materiales" existen los mandantes. Guido de Martino dijo que sus carceleros dijeron una vez: "Nosotros te salvamos la vida, porque teníamos orden de entregarte al NAP (un grupo subversivo de izquierda), que te quería matar. En cambio, enfrentándonos con ellos, te tuvimos con nosotros, por lo tanto quedate tranquilo porque estás seguro".



Guido de Martino

CrediScioli

"el placer de comprar" ahora con el 2% mensual

(Sin anticipo - Sin cuotas extras)

(Válido hasta el 21-5-77)

1) MAQUINA DE COSER
SINGER
Totalmente automática. Vaja portátil.
12 cuotas de
\$ 11.560 Med. 308/209

2) HELADERA
Columbia
Med. 800-8p
Comoda. Gran capacidad.
12 cuotas de
\$ 10.850

3) TELEVISOR RT 080-54
Talent
RANSER
Canales para estudio, grabación y parte en.
12 cuotas de
\$ 12.340

4) COCINA
Sirena
Med. 700
Espido exterior. Frente en color.
12 cuotas de
\$ 6.345

5) GRABADOR
NATIONAL
Med. 421
Pacada automática. Micrófono incorporado.
12 cuotas de
\$ 7.840

6) PURIFICADOR DE AIRE
Spar
Hay en modelo Spar para cada necesidad.
12 cuotas de
\$ 3.800 Med. 600-60

7) CAFETERA AUTOMATICA
Su Bar
Med. 100
Prepara al instante hasta 20 porciones.
6 cuotas de
\$ 1.900

8) RADIO
NOBLEX
7 Meras - FM
Onda larga y 5 bandas de onda corta.
12 cuotas de
\$ 5.220

9) VAJILLA DE ACERO INOXIDABLE
MIC
12 piezas
Set en acero inoxidable.
12 cuotas de
\$ 4.060



IMPORTANTE:
Si Ud. todavía no tiene su "CrediScioli", acérquese a cualquiera de nuestros locales y con un simple trámite obtenga su carnet, para usar de inmediato o cuando lo necesite.



Central:
Av. CORRIENTES 6001
Tel. 55-0039/6235-54-5756/3230
Secursal Devoto:
Av. FCO BEIRO 5181
Tel. 50-0360-53-2917

Secursal Palermo:
Av. SANTA FE 3400 esq. SALGUERO
Tel. 94-8859/1213
Secursal Primera Junta:
Av. RIVADAVIA 5444
Tel. 99-2622-90-6521

P. Lote 1) \$ 111.000 / 2) \$ 125.000 / 3) \$ 119.400 / 4) \$ 61.400 / 5) \$ 75.800 / 6) \$ 36.700 / 7) \$ 10.200 / 8) \$ 50.500 / 9) \$ 39.250 T. Anual 50,674 % - Directo 2 %

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Partiti e sindacati hanno indetto per mercoledì pomeriggio una manifestazione regionale.

A Bologna ritorna la calma

Tremila agenti, tra carabinieri, polizia e finanza, presidiano la città. Negli incidenti dei giorni scorsi sono stati arrestati quasi cento giovani; le imputazioni vanno dalla radunata sediziosa alla devastazione. Gli studenti, riuniti in assemblea, hanno deciso di non provare a « riconquistare l'università »

del nostro inviato GIOVANNI CERRUTI

BOLOGNA, 14 — Un poliziotto, un carabiniere o un finanziere ogni venti studenti. Questo il rapporto di forze che da due giorni si è instaurato a Bologna. Tremila uomini armati per controllare sessantamila studenti. La cittadella universitaria è occupata militarmente dai carabinieri e dai loro mezzi corazzati arrivati domenica all'alba. Le vie di penetrazione al centro e i ponti sulla ferrovia sono presidiate da colonne di poliziotti. Contingenti di finanzieri di stanza a Mondovì, ma reduci dalla manifestazione nazionale studentesca di Roma, montano la guardia, mitra alla mano, nella zona della questura. L'imagine è quella di una città occupata militarmente. Ma fortunatamente dal tardo pomeriggio di oggi questa sensazione si è andata sbandando.

Nella centrale via Marconi, alla sede della Camera del lavoro, controllata saldamente dal servizio d'ordine sindacale la valutazione di quella che si temeva fosse un'altra giornata « da guerra civile » è « positiva ». Lo stesso dicono in Comune: « La situazione si sta stemperando anche se può cambiare di minuto in minuto », conferma speranzoso l'assessore Bragaglia. A far calare la tensione è stato prima il responsabile comportamento del corteo durante i funerali di Francesco Lorusso e poi la decisione di un'assemblea del movimento degli studenti.

Convocata col sistema ormai usale a Bologna del « passa parola », l'assemblea si è svolta al quartiere popolare di San Donato, alle spalle della stazione, cinque minuti dall'Università. Controllata da un elicottero della polizia settecento ragazzi hanno incominciato ad affluire a gruppetti verso il prato di San Donato che in questi giorni, dopo la cacciata dall'Università, è diventato un po' la sala della Pallacorda degli studenti bolognesi.

Per un paio d'ore hanno discusso in quella maniera caotica e disorganizzata che sembra sia la caratteristica del movimento degli studenti della città. C'era chi facevano venire alla mente immagini degli scioperi degli anni '30 arringava i compagni dall'alto del tetto di un autocarro. Si susseguivano gli inviti a radunarsi per facoltà: « Scienze politiche allo scivolo! », « Economia e commercio alla cabina telefonica! »... In partenza l'assemblea avrebbe potuto addirittura segnare il via di una marcia degli studenti per « riconquistare l'università occupata dai mezzi blindati ». In mattinata infatti, mentre si susseguivano voci incontrollate di scontri in città, c'era anche chi si dichiarava « pronto a riconquistare l'università » e l'assemblea di San Donato avrebbe dovuto funzionare da trampolino di lancio.

Gli studenti hanno invece deciso di andare davanti ai

cancelli delle fabbriche ed iniziare un confronto politico con gli operai. Dopo un accenno di intervento della polizia, a piedi ed in autobus gruppetti di persone si sono diretti verso la Ducati Borgo Panigale, la Menarini, la Minganti. Alle 18 poi c'è stata un'altra assemblea. Anche in questo caso l'appuntamento era stato dato passando la voce: « Alle 18 ci troviamo in piazza dell'Unità ». E qui gli studenti si sono riuniti in un cinema. La giornata di oggi in città è giudicata da tutti positivamente.

Certo rimane l'occupazione militare della cittadella universitaria, non è scomparsa la tensione (è sufficiente una sirena d'ambulanza per far affrettare il passo a chiunque), e per tirare il fiato si aspetta il pomeriggio di mercoledì con la manifestazione regionale unitaria. Comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e Democrazia cristiana si sono mossi d'accordo domenica, dopo la riunione straordinaria del consiglio comunale (mentre era in corso polizia e gruppetti di giovani si scambiavano lacrime, insulti e pietre).

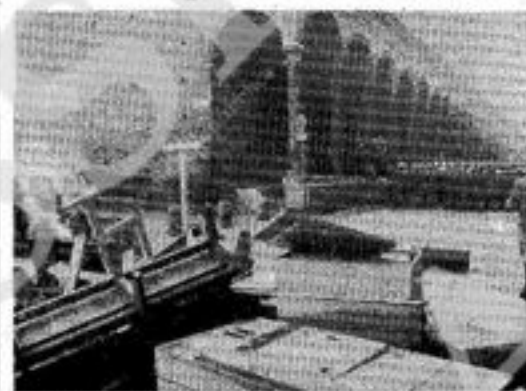
In una città in cui l'immagine di una perfetta macchina ben oliata guidata dal partito comunista e dai sindacati si è incrinata dopo trenta anni, mercoledì dovrebbe essere il colpo di spugna. La grande mobilitazione prevista dal Pci dovrà

servire a tranquillizzare e a ridare fiducia a quei bravi bolognesi che da quattro giorni inseguono giustamente preoccupati voci e dicerie (« Sono arrivati quattro treni carichi di gente da Milano », « Ci sono in città quelli di via dei Volci »). Probabilmente mercoledì sarà anche la prova del nove per lo sgombero dall'università di polizia, carabinieri e mezzi blindati.

All'alba di domenica lo sferragliare dei cingoli dei mezzi corazzati aveva svegliato mezza città. Gli scontri si erano trascinati fino a tarda notte; l'ultima barricata in via Zamboni, all'imbocco della cittadella universitaria presidiata, è stata data alle fiamme dopo mezzanotte.

Il bilancio di questi quattro giorni parla di quasi cento arresti. Tra questi una decina di studenti stranieri (a Bologna su 60 mila universitari ce ne sono 20 mila pendolari e 8 mila stranieri) e cinque giovani di Radio Alice, l'emittente dell'Autonomia, sigillata dalla magistratura e accusata di incitare alla guerriglia urbana (Radio Alice da sabato si chiama Radio Collettivo 12 Marzo, ieri ha trasmesso dalla sede di Radio Lusa, e oggi si è fatta viva sui 1200 A.M.). Per i fermati e gli arrestati le accuse vanno dalla radunata sediziosa all'ottiraggio, dalla violenza alla resistenza, dal vilipendio all'incendio, dalla devastazione al porto abusivo d'arma.

Chi ha sparato a Lorusso?



La polizia all'università di Bologna

BOLOGNA, 14 (M.M.A.) — Ancora nessuna novità « ufficiale » nelle indagini sulla morte di Francesco Lorusso. A Palazzo Baciocchi, negli uffici della Procura della Repubblica, si sono riuniti il sostituto procuratore Romano Ricciotti e il procuratore capo Ottavio Lo Cigno. Fatto il punto sugli elementi raccolti, i due magistrati hanno finalmente deciso di interrogare i testimoni indicati dagli avvocati che si sono costituiti parte civile per conto della famiglia Lorusso.

Quasi tutti dipendenti della casa editrice Zanichelli, i testimoni hanno assistito alla sparatoria dalle finestre dei loro uffici al terzo piano della sede di via Imerio. Riassunta in una memoria presentata oggi dall'avvocato di parte civile Luigi Stortoni, la versione confermerebbe che a sparare è stato un ufficiale.

In quel momento Lorusso si stava voltando per guardarsi alle spalle e la pallottola gli ha trapassato il torace entrando nel cuore. L'emorragia interna provocata dal colpo mortale ha impedito al perito l'accertamento di una eventuale presenza di gas lacrimogeno nei polmoni del giovane. Questo particolare era ritenuto importante perché esistono due differenti versioni sulla situazione al momento degli scontri. C'è chi sostiene che non erano stati sparati candelotti lacrimogeni e quindi l'aria era tersa e c'è chi invece assicura il contrario.

Piero Pieri, il perito incaricato di stabilire da quale arma è partito il colpo mortale (ne ha sette ed otto sotto controllo) sta ultimando il suo lavoro. Sembra confermato che a sparare il colpo mortale sia stata una pistola calibro 9 e non una carabina Winchester.

Il carabiniere Lorenzo Tramontani, che si era presentato al magistrato per ordine dei suoi superiori (« ho sparato con il Winchester, ma per aria ») non avrebbe quindi nessuna responsabilità nella morte di Lorusso.

DALLA PRIMA PAGINA

Zangheri: c'è stato un complotto

« Sappiamo con sicurezza che sono arrivati in città esponenti di gruppi provocatori che agiscono da settimane ».

Pensa anche a centrali di provocazioni all'estero?

« E perché no? ».

Non crede comunque che l'estensione degli incidenti è di per sé un segno di grande inquietudine che il Pci dovrebbe valutare con notevole attenzione?

« Indubbiamente bisogna chiedersi cosa sta avvenendo al fondo della società italiana e in particolare in quelle sue parti che sono meno strutturate, e poi cosa avviene degli orientamenti politici e ideali dei giovani. La società bolognese lasciando per un momento da parte l'Università, è molto compatta. Per esempio esiste la piena occupazione d'orario e anche in momenti di crisi economica i fenomeni di disoccupazione sono stati assorbiti e contenuti. La città da questo punto di vista non presenta particolare vulnerabilità, anzi... ».

E l'Università?

« L'Università riguarda solo in parte la struttura cittadina. Anche se bisogna dire che la popolazione universitaria è enorme. Abbiamo 60 mila studenti su una popolazione di 484.000 abitanti. Lei pensa che gli orientamenti ideali e politici di questi giovani siano stati sufficientemente analizzati e captati da parte vostra? ».

« Probabilmente ci sono stati in questi ultimi anni fenomeni e movimenti che non abbiamo afferrato completamente. Mi riferisco sia al disorientamento sul ruolo dello studente in una società come l'attuale, sia alla perdita del contatto con gli ideali ».

Sarà senz'altro vero, ma questo purtoppo non cancella il senso d'impreparazione che il partito ha dato sul problema universitario.

« Non so bene cosa intenda. Se per impreparazione vuol dire mancanza di categorie di giudizio... ».

li e le tradizioni della sinistra del paese. Ma vediamo anche che su 60 mila studenti quelli che si muovono in direzione di ideologie di disperazione e di critica totale non sono certo la maggioranza. Nelle ultime elezioni studentesche la lista di sinistra unitaria (Pci, Psi, Psdi) ha avuto il 39,8 per cento ».

Eppure esiste la diffusa sensazione che oggi, come già nel '68, il Pci sia stato colto di sorpresa. Questo fatto ha probabilmente contribuito alla forte componente anticomunista che si è manifestata tra i giovani.

« Non si può parlare dei 60 mila studenti bolognesi come se fossero qualcosa di omogeneo ».

Ma in questo momento la voce della delusione è quella che si sente di più.

« Certo è la voce che approfittando della situazione di crisi e, subendo anche qualche strumentalizzazione, si fa sentire di più. Gli studenti comunisti probabilmente si sentono di meno in una situazione in cui chi decide sono quelli che rompono le vetrine, però ci sono e contano. Per di più bisogna tenere conto che gli ultimi avvenimenti sono stati sollecitati anche dalla commovente e dalla collera diffusa per l'uccisione del giovane Lorusso. Tentativi del genere andavano avanti da dicembre, ma finora non erano mai riusciti ».

Sarà senz'altro vero, ma questo purtoppo non cancella il senso d'impreparazione che il partito ha dato sul problema universitario.

« Non so bene cosa intenda. Se per impreparazione vuol dire mancanza di categorie di giudizio... ».

Voglio dire che le università sono scoppiate quando nessuno se lo aspettava. Si è continuato per anni con un progetto di riforma ambiguo e logoro tra mille dubbi sottovalutando il fatto che il problema dei giovani intanto imputridiva.

« Certo ci troviamo di fronte ad elementi di riflessione che del resto abbiamo già cominciato ad elaborare. Naturalmente c'è stata anche l'incomprensione da parte nostra dell'acutezza di alcune situazioni e, soprattutto, esiste un problema di tempo. Voglio dire che in Italia, e non solo a proposito dell'università, i problemi maturano molto più rapidamente dei tempi politici necessari ad impostarli e a risolverli ».

Diciamo anche che l'avvertimento del '68 è passato invano. Tutto quello che si è fatto dopo è stato di allargare demograficamente l'accesso all'università aggravando il problema invece di risolverlo.

« E' stato un primo passo cui avrebbe dovuto seguire tutta una serie di provvedimenti. Invece i tempi sono scaduti e la mancanza di stabilità politica di fondo è stata determinante. Non si può fare una vera e seria riforma come quella universitaria, comprese le sue implicazioni sull'occupazione, con governi che cadono ogni sei mesi. Bisogna il più rapidamente possibile arrivare a un governo con la nostra presenza. Non le nascondo che la nostra linea è difficile e attraversa una stretta, ma non sbagliamo quando puntiamo tutto sul cambiamento. Bisogna insomma che la Dc si metta in testa di essere solo un partito come tutti gli altri ».

CORRADO AUGIAS

Un breve corteo prima della sepoltura del giovane studente

In 10 mila dietro il feretro

del nostro inviato GUIDO PASSALACQUA

BOLOGNA, 14 — « Francesco, Francesco! ». Il corteo funebre sta accendendo lentamente da piazza Della Pace verso il cimitero della Certosa; all'incrocio con via Andrea Costa il grido del ragazzo rompe il silenzio. « Francesco, Francesco! », urla stringendosi al petto il manifesto stampato da Lotta continua con il viso dell'amico morto durante gli incidenti di venerdì. Poi più nulla, né slogan, né invettive. Il giovane, dimesso e piangente, è impietrito sull'angolo della via, quasi non vede il corteo che gli sfila davanti e certo non si accorge della cinepresa televisiva che, impietosamente, lo riprende. Urla e guarda la bara, ricoperta di garofani rossi, su cui è stato infilato all'ultimo momento un fazzoletto tricolore dell'Anpi.

Il corteo che si va ingrossando a vista d'occhio (all'inizio erano arrivate in piazza cinquemila persone, alla fine il numero era quasi raddoppiato) sfila lentamente sotto un sole incerto. Dietro la bara, portata a spalle da otto militanti di Lotta continua, il padre stravolto dal dolore. Quasi non riesce a camminare. Praticamente lo trascina, tenendolo di peso, l'avvocato Alessandro Gamberini e il fratello di Francesco, Giovanni. Seguono sette bandiere rosse abbrunate, le uniche in tutto il corteo e poi una lunghissima fila di giovani. Studenti, ma anche persone sui trentaquaranta anni e consistenti nuclei di operai delle fabbriche vicine (Ico, Sip, Calzoni) iniziano ad arrivare nella piazza della Pace, di fronte allo stadio comunale, estrema periferia di Bologna, quasi in campagna, verso le 9.30.

Giungono alla spicciolata,

alcuni in macchina, altri con gli ultimi autobus (il sindaco degli autotrasportatori ha deciso di lasciare mezz'ora prima lo sciopero per permettere ai mezzi di rientrare nelle rimesse, una decisione che ha di fatto isolato il luogo del funerale dal resto della città). Ma i più arrivano a piedi, in silenzio. In breve la piazza della Pace si riempie. E' immediatamente chiaro che l'appello lanciato dalla famiglia perché « l'estremo saluto si svolga nello spirito di umana solidarietà, nella libera manifestazione degli ideali civili e sociali ai quali Francesco ha dedicato con impegno e coscienza tutte le sue energie », è stato capito e accolto non solo dai compagni di partito del morto, ma anche da tutte le altre persone, studenti e non, che hanno deciso di partecipare al funerale.

Alle 10.10 arriva la bara. E' partita poco prima dalla squallida salotta dell'Istituto di medicina legale in via Imerio, a cento metri dal luogo dove venerdì Francesco è stato ammazzato. La accompagnano i vigili urbani (le forze dell'ordine si sono tenute lontane dalla piazza, ma hanno continuato a presidiare il centro). In un silenzio agghiacciante la bara è portata su un tavolo preso a prestito da un bar vicino, improvvisato in catafalco. Poi scoppiano i primi singhiozzi. Intorno piangono un po' tutti.

Dal microfono un compagno di Francesco attacca, con voce rotta, l'inno di Lotta continua. La piazza gli risponde in un coro sommesso, a sbalzi, interrompendo e riprendendo il canto. Uno studente di medicina, parla e ricorda la militanza politica di Francesco.

Lorusso: « Francesco era uno come noi, per questo regime era colpevole dei reati più gravi ». L'orazione funebre è breve e dimessa. Finisce con il canto dell'Internazionale. Una ragazza grida: « Francesco è vivo e lotta insieme a noi! ». Poi lentamente si forma il corteo.

Il prefetto ha concesso solo un tragitto brevissimo, in una zona semideserta della periferia bolognese, poche centinaia di metri, giusto per arrivare al cimitero. Ma i ragazzi che seguono la bara riescono ugualmente a trasformarlo in una imponente manifestazione silenziosa e composta. Quando i partecipanti, che sono ormai quasi diecimila, entrano dalla porta principale del cimitero sono le 10.55. Per un'ora invadono i campi, salgono sulle scale, entrano nella cappella seicentesca. La benedizione della salma è fatta dal parroco della Maddalena, amico di Francesco e avviene tra una selva di paggi chiusi e accompagnata dal canto dell'Internazionale: il tutto con grande civiltà.

Quando, facendosi strada a stento tra la folla, la bara è portata al campo 42 per essere deposta nel loculo, tutto il corteo la segue. Il lungo corridoio del campo si riempie di giovani. I becchini con la calce per murare la tomba fanno fatica a passare. Sommesso risuona quello che dal 1969 è ormai l'inno funebre della sinistra italiana: « Morte di Reggio Emilia », qualche slogan troppo violento viene zittito. Abbrancata ad una lapide una ragazzina piange disperata. Poi, mentre continuano ad arrivare persone con pacchetti mazzetti di garofani, il corteo lentamente si scioglie.

Le trappole di Bisaglia

di MARIO PIRANI

TUTTO avviene in silenzio nella sacrestia di via Sallustiana, all'indirizzo delle Partecipazioni statali, dove Toni Bisaglia, sfuggito alle maglie dell'Inquirente, sta mettendo a punto le nomine per il nuovo comitato di presidenza dell'Iri. Dalla vicina via Veneto l'amico Petrilli — gestore diretto dell'ascesa politico-imprenditoriale di Camillo Crociani — gli strizza l'occhio, soddisfatto. Le drammatiche vicende di questi giorni, spostando l'attenzione dei partiti su più pressanti realtà, consentono al due «sociali» di portare a compimento più facilmente il loro disegno e di mantenere, senza interferenze, il controllo della Dc su uno dei centri decisivi del potere.

Il comitato di presidenza può infatti contare molto o poco, a seconda di come è formato: esso approva i programmi settoriali, si pronuncia su tutte le nomine alla testa delle società del gruppo, detiene le deleghe rilasciate dal consiglio di amministrazione, che non ha praticamente molta voce in capitolo. Nell'ottica della riforma delle partecipazioni statali è destinato ad assumere ancora maggior peso e a diventare una vera e propria giunta esecutiva che governerà l'Iri collegialmente. E' composto di cinque membri ed oggi oltre a Petrilli ne fanno parte due già scaduti (Armani e Storoni) e due direttori del ministero delle Partecipazioni che fanno quello che ordina il ministro.

Bisaglia ha pensato bene che il modo più sicuro per lasciar tutto nelle mani della Dc era di mettere all'asta fra i partiti laici qualche posto nel comitato, così da coinvolgerli nella sotto-lottizzazione dell'ente. Qui si è però scontrato con il no del Pci che si è rifiutato di designare un proprio candidato ed ha sostenuto la necessità di discutere le nomine solo una volta attuata la riforma delle Partecipazioni. Giustissima posizione di principio ma di cui il boss doroteo mostra di non voler tenere conto. Anzi, magari farà una bella scappellata d'omaggio alla «mobilità» e al «disinteresse» dei comunisti per rivolgersi a più concilianti interlocutori.

IN PRIMO luogo al Psi, per «catturare» il quale, il furbo Bisaglia ha già pronto uno scherzetto da prete veneto. Più di un anno fa, infatti, De Martino gli raccomandò un amico di Craxi, certo avvocato Pesce, degnissima persona ma privo di qualsivoglia competenza industriale: ebbene ecco pronto un nome che il ministro può promuovere «motu proprio» candidato socialista, senza coinvolgere il Psi in una spiacevole discussione sulla lottizzazione. Quanto ai laici minori, visto che non è proprio possibile «scaricare» quel piantagrane di Armani, l'economista caro a La Malfa che i repubblicani riconfermano, ebbene Petrilli sarà ben contento se gli si toglierà almeno dai piedi, con la scusa del mutato arco politico, il liberale Storoni, le cui puntuali osservazioni, degne di un gentiluomo vecchio stampo, mai si confanno ad un ente che ha un regime meno corvivo sarebbe stato posto da tempo sotto i sigilli dell'autorità giudiziaria. Lo sostituirà un deputato socialdemocratico trombato, tal Bruno Crati, riconfermato così della scaguria subita.

E' evidente che il disegno Bisaglia-Petrilli può essere fatto fallire se le sinistre si muoveranno subito in modo deciso, coerente ed unito. Non si tratta, certo, di subire il ricatto della lottizzazione, ma neppure di chiudersi, come rischia di fare il Pci, in una sterile difesa del formalismo istituzionale in attesa della riforma; e quanto al Psi è bene che non si illuda che l'operazione Pesce possa essere gabata come una specie di nomina preterintenzionale.

Di contro le sinistre possono a questo punto tentare d'imporre alla Dc un minimo di logica imprenditoriale: la via migliore potrebbe consistere nel convocare le due commissioni Bilancio e Partecipazioni della Camera e del Senato, di presentare in quella sede una lista (sull'esempio di quella caldeggiata dal Pci per le banche) di personalità di sperimentata competenza economico-imprenditoriale e tra queste invitare il ministro a scegliere i candidati. Solo così sarà possibile ricondurre gli enti di gestione alla loro caratteristica manageriale, finanziaria ed industriale, liberandoli dalle superfetazioni clientelari che vi si sono sovrapposte non appena il loro carattere tecnico è stato violentato per trasformarli in camere di compensazione fra le correnti politiche della Dc, e in via subordinata dei partiti ad essa accodati.

Se vi è ancora una speranza di risolvere un gruppo con 14.000 miliardi di debiti, con un deficit consolidato di 600 miliardi, con problemi impellenti da affrontare (siderurgia, piano nucleare, meccanica, settore alimentare) essa non risiede certo nell'affiancare all'immovibile Petrilli qualche altro volenteroso galoppino di partito, ma nel riaprire la stanza dei bottoni a tecnici che conoscano il loro mestiere e sappiano dar prova di indipendenza di giudizio. A cercar bene ve ne sono ancora.



Una marcia su Roma?

di EUGENIO SCALFARI

NEL NUMERO di domenica di questo giornale abbiamo cercato di fornire la cronaca degli episodi di guerriglia verificatisi a Roma e a Bologna con la maggiore completezza e la maggiore obiettività possibili, con il compito e dovere dei giornalisti.

A Roma in particolare avevamo sei cronisti che hanno seguito il corteo e gli scontri che ne sono derivati, un cronista alla stazione Termini, un altro in questura. Abbiamo ascoltato per tutta la giornata le omissioni delle radio libere per confrontare le loro con le nostre notizie. Domenica mattina i nostri cronisti hanno fatto un attento inventario dei danni a edifici, automobili in sosta, pavimentazione stradale, autobus nei luoghi più funestati dagli scontri.

Ritorniamo qui le convinzioni e le conclusioni alle quali siamo unanimemente arrivati.

1. Le squadre di Autonomia operaia hanno tentato sabato pomeriggio una loro marcia su Roma.

2. Le forze di polizia non hanno affatto provocato il corteo; la dinamica degli incidenti è iniziata con il lancio di «motori» contro la sede della Dc in piazza del Gesù. Al contrario la polizia, tranne i deprecabili incidenti alla stazione Termini avvenuti a tarda notte e dei quali abbiamo dato conto, ha avuto un comportamento molto prudente che spiega, tra l'altro, il numero fortunatamente assai contenuto dei feriti.

3. I giovani che si sono abbandonati ad atti di guerriglia e top-pismo non erano un centinaio, ma molti di più. Dalle testimonianze oculari dei nostri cronisti e soprattutto dall'entità dei danni e dalla loro diffusione in un vastissimo arco urbano si deduce che fossero almeno un migliaio.

4. Il grosso del corteo ha disapprovato fin dall'inizio quei comportamenti, ha tentato di impedirli fin che ha potuto, ma si è trovato di fronte a gruppi decisi a tutto, addestrati, armati. Quando qualcuno (a cominciare dal ministro dell'Interno, Cossiga) vuole accomunare il grosso del corteo agli episodi di guerriglia affermando che i cinquantamila potevano, se avessero voluto, fermare i mille scatenati, ignora probabilmente una circostanza che risulta invece in modo preciso: i cinquantamila avevano paura dei mille scatenati. Ne hanno avuto paura fin dall'inizio, quando ancora il corteo era fermo in piazza Esedra. Chi non è stato in quella piazza non può rendersene conto. Noi ci siamo stati e ne rendiamo testimonianza.

5. La violenza era preordinata, il programma era stato studiato nei minimi particolari, gli strumenti materiali erano stati preventivamente predisposti. Non solo le «motori», non solo le spranghe, non solo la P. 38, ma il drammatico saccheggio delle due armerie compiuto con l'ausilio dei «piedi di porco». Non si va ad un corteo, combattivo e «militante» quanto si voglia, coi «piedi di porco», nella borsa, senza avere in mente un piano preordinato.

6. Il vero nemico contro cui si è scagliata la violenza sabato sera a Roma erano le migliaia di giovani studenti e di femministe del corteo. Prima ancora che sulle vetrine, sulle auto e sui

poliziotti, la violenza è stata diretta contro di loro, che avevano pensato e voluto una grande manifestazione di civile e ferma protesta per Panzieri e per Lorusso e si sono ritrovati invece speriati e braccati, in mezzo al fumo degli incendi e alle raffiche dei mitra e delle pistole.

Questa è la pura realtà dei fatti. Da essa discendono alcune conseguenze politiche.

La prima conseguenza riguarda il movimento studentesco. Fino ad oggi esso ha cercato di mantenersi unito, anche se i dissensi coi collettivi di Autonomia operaia sono stati aspri. Dopo quanto è accaduto a Roma, questo tentativo di unità cessa di essere un atto responsabile e non può più oltre esser perseguito, se non accettando la corresponsabilità piena di quegli atti che facevano paura.

La seconda conseguenza è che il movimento, fino a quando questo stato di cose al proprio interno non sarà stato chiarito e gli squadristi non saranno stati messi in condizione di totale isolamento, non sarà più in grado di promuovere cortei o manifestazioni esterne, indipendentemente dal fatto che esse siano o meno autorizzate.

La terza conseguenza è che diventa vitale per il movimento ricostruire quei collegamenti politici e sindacali che valgono a dargli, pur nel rispetto della sua piena autonomia, dei punti di riferimento e degli sbocchi politici. A questo sforzo (se, come è auspicabile, verrà compiuto) dovranno corrispondere analoghi atteggiamenti di disponibilità e di autocritica da parte del governo e delle forze politiche, i cui errori hanno fortemente contribuito a portarci nella presente situazione.

E' molto probabile che ora la destra italiana, comunque camuffata ed etichettata, voglia approfittare di quanto è accaduto per spostare gli equilibri politici con un deciso colpo di timone. E' altrettanto probabile che i violenti di Autonomia operaia (al cui interno i provocatori e gli infiltrati sono già una falange) le daranno il massimo aiuto in questo disegno. Inconsciamente o consapevolmente? Ecco un altro degli enigmi che va risolto nelle prossime settimane.

A questi colpi di coda la democrazia italiana deve resistere con grande fermezza. I democratici, gli antifascisti, gli studenti, il movimento sindacale, la classe operaia, debbono, a nostro avviso, sentirsi mobilitati come ai tempi di Tamborelli e come a quei tempi debbono costruire una piattaforma unitaria e solida. Non è un caso che la guerriglia sia esplosa contemporaneamente a Roma e a Bologna. E non è un caso che in quest'ultima città, la miccia sia stata innescata da un gravissimo episodio, quello dell'uccisione del giovane Francesco Lorusso, sul quale permangono inquietanti interrogativi.

Su un muro di piazza del Popolo domenica mattina abbiamo letto in lettere cubitali: «1967: Caradonna, 1977: Lama». La sedicente Autonomia operaia ha firmato con questa scritta le proprie imprese. Con essa nessun dialogo è possibile.

lettere

Assistenza ai ricchi

Ottimo il pezzo di Mario Pirani «Contro la crisi amiamo a rubba» comparso in sesta pagina de *La Repubblica* del 4 marzo. Secondo il mio avviso, però, l'autore avrebbe fatto bene a menzionare esplicitamente anche quell'imprenditorialità privata che ottiene agevolazioni d'ogni sorta per distribuire ai suoi lavoratori salari più alti di quelli che la produttività di costoro consentirebbe, per sé trattenendo pingui tangenti che rimpiazzano, poi chissà dove.

Forse Mario Pirani include questa imprenditorialità nella generica definizione di «ceti parassitari» che formano l'ossatura imprescindibile della Dc. Ma, in tal caso, mi sembra che faccia male a mettere sullo stesso piano certo clientelismo elettorale democristiano che, nelle zone e fra i ceti più poveri, ha almeno funzione assistenziale e il capitalismo privato per quanto riguarda gli utili, ma assistito a spese pubbliche per quanto riguarda le perdite.

Di questa scandalosa «assistenza» ai ricchi sono responsabili anche le sinistre, pronte a tutto concedere a chi — magari con soldi altrui — promette di dar lavoro. Si inaugurano ancora sin troppe fabbriche destinate a restare in vita solo quanto basta perché il padrone faccia in tempo ad intascare l'incentivo, e i suoi lavoratori ad assicurarsi la cassa integrazione. Di questa complicità fra lavoratori e imprenditori privati anche le sinistre dovranno, ben presto, render conto al Paese che è stufo di pagarne i costi.

Mario Ferrari
Firenze

Posti di lavoro alle donne

Notiamo con piacere che *La Repubblica* del 9 marzo 1977 nell'articolo intitolato «L'ottobre marso celebrato da Ingrao e Argan» dedica all'Mld le ultime venti righe dell'articolo stesso. Insieme al piacere ci sentiamo subito in dovere di fare una recisa smentita in termini di legge: infatti, contrariamente a quanto affermato dal giornale la proposta di legge di iniziativa popolare del 50 per cento dei nuovi posti di lavoro alle donne contro la divisione sessuale del lavoro, non è stata proposta dal Partito Radicale ma bensì autonomamente dal Movimento di Liberazione della Donna.

Movimento Liberazione Donna
Roma

Contro tutte le autostrade

Letto attento de *La Repubblica* non mi è sfuggito l'articolo «Il buco delle autostrade» di Giulio Mazzocchi. E' un'analisi esatta e conferma l'indipendenza del giornale dalla grande industria automobilistica. Ben venga l'indagine del Parlamento e speriamo che in tale sede qualcuno dei nostri parlamentari abbia il coraggio di rappresentare l'inerzia dei governi del dopoguerra. Le disponibilità finanziarie impegnate e spese per dotare il paese di una moderna rete autostradale più che alla collettività dovevano far carico a chi ha avuto i frutti del «boom» automo-

bilistico, ossia alla Fiat. Senza le autostrade le entrate della stessa sarebbero state dimezzate. Senza le autostrade le entrate petrolifere sarebbero state dimezzate e pertanto anche sulla benzina avrebbe dovuto gravare una parte degli oneri. La verità quindi: Fiat e benzina e «non» i contribuenti avrebbero dovuto finanziare le autostrade!

Giovanni De Simone
Roma

I polveroni dei radicali

Leggo che socialisti e comunisti, dopo l'intervento di Pannella, «si sono dichiarati favorevoli ad ulteriori indagini per l'accertamento delle responsabilità, per tutta la verità».

Allora mi sembra che questi «polveroni» sollevati da questi «irresponsabili» radicali servano ben a qualcosa. Ad altri il compito della gestione politica delle conseguenze, ai radicali il merito di farsi interpreti, coraggiosamente e spregiudicatamente, delle esigenze dell'opinione pubblica, tanto a lungo ignorate.

Franco Gabaglio
Milano

Ancora su Mimmo Pinto

Sono contento che la Repubblica abbia dato il dovuto spazio all'intervento di Pinto.

Nel grande, annoiato corpo di ballo che abbiamo visto in Tv, ricco di forbitate verbali inchini e riverenze fra onorevoli colleghi, nonché di tenere strette di mano e compiaciute occhiate d'intesa, si è finalmente sentita una voce che è andata direttamente al nodo del problema che si dibattono (apparentemente), senza strizzatine d'occhio all'incollata platea, senza il rispetto alla grinzosa retorica, senza i languori di cui fanno mostra i nostri rappresentanti in questo penoso spettacolo.

Enzo Striveri
Pistoia

L'intervento del deputato Pinto circa lo scandalo Lockheed non ha niente di demagogico.

Il dibattito parlamentare di questi giorni probabilmente non ha deluso solo i disoccupati, gli appartenenti ai ceti meno privilegiati, gli emarginati, ma anche, almeno per quanto mi riguarda, gli appartenenti ai ceti medi o piccola borghesia che dir si voglia.

Non ho mai nutrito dubbi riguardo la vera faccia della Dc, «forza corrotta e corruttrice» per dirle in breve, ma anche ne avessi nutriti, il comportamento che ha tenuto circa lo scandalo Lockheed, il cancellerebbe tutti, in un solo colpo.

Quello che lascia sfiduciata l'opinione pubblica (almeno buona parte di essa) è l'incertezza della sinistra, la sua disponibilità al compromesso. Mi auguro che l'intervento di Pinto non abbia lasciato indifferente la sinistra italiana, perché il deputato demoproletario si è fatto portavoce di chi è disgustato nel vedere come l'arroganza della Dc (altro che «nuovo volto») possa continuare indisturbata e accreditata, anche grazie all'indifferenza della sinistra storica.

Daria Pagliaro
Roma

la Repubblica

Direttore Responsabile: EUGENIO SCALFARI

Editoriale - *la Repubblica* - S.p.A. - ROMA - Piazza Indipendenza, 11 b

Consiglio di amministrazione - Presidente e Consigliere Delegato: CARLO

CARACCIOLLO, Vicepresidenti: GIANFRANCO GANTINI e VITTORIO

RIPA DI MEANA, Consigliere: ALDO BASSETTI, MASSIMO COLOMBO, MARIO FORMENTON, LEO RUINI, LAMBERTO SECHI

Direttore Generale Amministrativo: AMEDEO MASSARI

Tipografia e stampa: Soc. Tip. Edit. Capli, ROMA p.m. Indipendenza 11 b

Stampa in fac-simile: S.A.G.E. PADERNO DUGNANO (MI) Via Sesto d'Acquisto

La tiratura di domenica 13 marzo è stata di 173.555 copie

Scritti di Norberto Bobbio

Quale democrazia?

Come affrontare oggi il problema della organizzazione politica delle masse nella direzione della trasformazione socialista

Con il titolo *Quale socialismo?* Norberto Bobbio ha raccolto in volume alcuni degli scritti che hanno riacceso negli ultimi due anni il dibattito su democrazia e socialismo. Le posizioni in essi sostenute sono ormai troppo note e discusse perchè si torni a parlarne. Invece, mi pare opportuno prendere spunto da questa pubblicazione per avanzare qualche considerazione su alcuni temi del dibattito.

In capo a questa raccolta Bobbio ripubblica un articolo del 1973, *Democrazia socialista?*, apparso per la prima volta in un «Quaderno di Mondoperaio» dello stesso anno intitolato *Omaggio a Nenni*, nel quale si raccoglievano una serie di contributi per l'80.mo compleanno del leader socialista. Bobbio ha ragione di ripubblicarlo perchè in verità esso anticipa, in modo meno elaborato e radicalizzato, quasi tutti i temi e le posizioni riproposti poi alla discussione nei due articoli dell'estate del '75, *Esiste una teoria marxista dello Stato?* e *Quali alternative alla democrazia rappresentativa?* E' esso, dunque, che «apre la discussione». «Ma di fatto questo articolo non aprì nulla», osserva Bobbio. «O perchè il dibattito non fosse allora maturo o perchè, come sospetto, il libro non abbia avuto lettori — egli prosegue —, l'interrogativo (vecchio e sempre nuovo, ed oggi più nuovo che mai) del titolo rimase in realtà senza risposta». La segnalazione merita qualche riflessione e commento.

Impostazione non feconda

E' mia impressione che se non ci fosse stato il 15 giugno 1975 Bobbio non avrebbe riproposto la discussione, nè essa si sarebbe accesa con tanto impeto e così prolungata fortuna (alla quale non è dato estrinsecare il fet-

to) della democrazia prescindendo dalle particolarità che determinano il sistema economico e politico italiano, nonchè dai condizionamenti che in esso già oggi esercita il movimento operaio, per il suo modo di essere e la sua storia. Non credo, però, che questa impostazione sia feconda per i problemi concreti che il movimento operaio italiano ha di fronte oggi, dopo decenni di lotta e sperimentazione di una via originale di avanzata al socialismo.

Al fondo, il dibattito ha assunto fin dall'avvio un andamento per cui pare quasi che, profilandosi l'eventualità del passaggio ad una società socialista ed essendo tutti concordi nel volere che essa sia una società democratica, diversa e immune dalle contraddizioni e dalle storture delle società socialiste esistenti, si tratti di definire quali elementi della *economia di mercato* e del sistema politico *liberal-democratico*, in generale, è necessario si trasmettano alla nuova società.

Ora, se vogliamo che una discussione su democrazia e socialismo incontri i problemi reali della transizione così come essi si pongono oggi in Italia, forse sarebbe assai più utile un altro approccio. Si dovrebbe incominciare col chiedersi: in che misura esiste ancora un'economia di mercato in Italia? Che cosa è diventata essa col fascismo prima e poi con il «regime» democristiano? Come definire in modo rigoroso le forme economiche dominanti oggi nel nostro paese? Sul piano politico, può possiamo ritenere di muoverci in un sistema liberal-democratico o di poterlo assumere come punto di partenza? Che cosa resta della liberal-democrazia dopo l'esperienza cinquantennale di due «regimi» affatto particolari, intersecata dalla «rivoluzione antifascista» e dalla conquista della nuova Costituzione? Già in base ad essa mi parrebbe arduo definire il nostro sistema poli-

tico italiano ed a noi tocca il compito d'un contributo di prima grandezza. L'avvio del lavoro per il «progetto di nuova società» e le modalità con cui esso si preannuncia mi spingono a proporre, fra i temi più urgenti di ricognizione storica che dovranno sostenerlo, le particolarità dello sviluppo economico e del sistema politico italiano, dalla precisazione delle quali può ricevere impulso una discussione più feconda ed unitaria sui caratteri d'una transizione democratica e socialista nel nostro paese.

Riesame necessario

Il tornante più impegnativo e politicamente più rilevante di questa riflessione a me pare un riesame attento del centro-sinistra. Guardando alla prospettiva d'una esperienza di governo dell'intero movimento operaio, il centro-sinistra mi pare offra il termine di confronto forse più ravvicinato per la individuazione dei mutamenti essenziali che una politica delle riforme deve introdurre, nel nostro paese, nei rapporti fra le masse e le istituzioni; pena, altrimenti, il suo fallimento ed i rischi d'una regressione autoritaria. In questo furono manchevole, a mio avviso, la cultura e la ideologia riformatrice che prepararono e accompagnarono il centro-sinistra. In questo, io credo, il movimento operaio non può permettersi di mancare una eventuale ed auspicabile esperienza di governo. Deve perciò procedere rapidamente nella elaborazione e promozione d'una cultura nuova delle riforme, che abbia il suo filo conduttore nella consapevolezza della necessità che, per una nuova tappa di avvicinamento democratico al socialismo, fondamentale è la trasformazione delle istituzioni in

lungata lottanza (una quale non è certo estraneo il fatto che al 15 giugno '75 è seguito il 20 giugno '76). Invece, con il delinearsi della possibilità concreta che l'intero movimento operaio assuma compiti di governo, in un paese in cui il principale partito operaio è un partito comunista, ecco allora che il tema democrazia-socialismo assume una rilevanza ed un ascolto inusitati. Sicché, nell'ultimo anno e mezzo il dibattito si è sviluppato con caratteri di massa e tuttora esso anima la cultura politica italiana.

Allo stato della discussione e ritornando sugli scritti che la avviarono, non mi pare inutile segnalare alcune insufficienze di fondo sia nei caratteri di quella, sia nell'impostazione di questi. Molti dei contributi forniti finora, e per cominciare gli stessi articoli di Bobbio hanno più d'un pregio. Eppure non si può dire che il dibattito abbia suscitato, finora, una riflessione capace di arricchire, nella sostanza, la elaborazione che già per via politica i partiti della sinistra italiana avevano prodotto, in tema di democrazia e socialismo, soprattutto negli ultimi due decenni. D'altro canto, al di là del recupero pieno del valore della democrazia politica, che però costituisce un dato storico dell'intero movimento operaio italiano ed il cemento più forte della sua tenuta unitaria ormai da oltre un trentennio, non mi pare che il dibattito abbia indicato finora altri elementi unitari, pertinenti ai problemi della transizione così come si pongono qui ed ora nel paese.

Fra le ragioni di questo limite vorrei indicarne fondamentalmente una, che, se è giusta, può suggerire qualche via di sviluppo diverso della discussione. Il dibattito si è sviluppato finora fondamentalmente in chiave politologica e astratta. Avendo preso le mosse dalla riconsiderazione dei valori procedurali della democrazia politica, mi pare che esso non abbia varcato di molto questa soglia, se si eccettua qualche intervento. E ciò mi pare congeniale alla cultura politica di chi ha avuto il merito di promuoverlo. Bobbio è figura eminente di un liberalismo « moderno » e di una cultura politica d'impianto anglo-americano, che per sua vocazione tende a separare la discussione sui valori (in questo caso le istituzioni e le procedure democratiche) dalla ricognizione storica dei processi (in questo caso, l'analisi differenziata e la ricognizione delle particolarità italiane). Mi pare perciò conseguente, nella sua prospettiva, che, anche nell'ottica di una opzione per il socialismo, egli ponga i problemi della de-

finire il nostro sistema politico un sistema liberal-democratico *tout-court*. Questo è ancora più vero se passiamo poi a considerare le forme concrete dell'organizzazione politica delle masse, e ricostruiamo la « costituzione in senso materiale », che ha preso corpo nel paese negli ultimi trent'anni.

Solo se l'analisi della realtà ci condurrà ad un grado di conoscenza più puntuale del presente potremo determinare in concreto il modo in cui, avanzando in direzione del socialismo, possiamo riproporci il problema della democrazia: in rapporto con l'esperienza reale di autonomia, organizzazione, movimento culturale e politico delle grandi masse, protagoniste della trasformazione.

Ma a me non pare che il dibattito su democrazia e socialismo, così come finora si è prevalentemente svolto, conduca in questa direzione e ci faccia fare dei reali passi avanti nella ricerca d'una transizione democratica e socialista. Il suo impianto di origine condiziona un po' tutta la discussione e se sul piano della prefigurazione, forse, chiede troppo, spingendo la concezione del socialismo verso una torsione *utopico-modellistica*, chiede troppo poco all'analisi reale, indispensabile al disegno delle nuove istituzioni. Su questo terreno, infatti, essa lascia da parte la messa a fuoco di elementi che già da tempo caratterizzano in senso « post-borghese » tanto il sistema economico quanto il sistema politico italiano. Mentre dalla loro elaborazione è opportuno procedere, sia per ancorare la riflessione ai processi di trasformazione in atto nel paese, sia per riconnettere ad essi la ricerca d'una nuova democrazia, ovvero per ricongiungere concretamente questa problematica con l'azione delle grandi masse in movimento per produrre la nostra democrazia, la democrazia del socialismo.

Nella realtà italiana

Se queste osservazioni sono corrette, ne discende che, sia pure in ritardo e non senza consapevolezza autocritica per non aver tenuto l'iniziativa su un tema di tale rilevanza ed in una congiuntura politica che alla classe operaia prima di tutto pone questi problemi, è opportuno arricchire la ricerca, proponendo una riconnessione della tematica istituzionale all'analisi storica dei processi. E' opportuno calare il dibattito nel concreto della situazione

fondamentale e la trasformazione delle istituzioni in un senso tale che ne rovesci l'orientamento alla scomposizione-ricomposizione corporativa e dall'alto delle masse (secondo la modellazione ch'esse hanno assunto via via con l'avanzare del capitalismo monopolistico di Stato).

Giuseppe Vacca

L'iniziativa della

Indagini

Le ipotesi di intervento es
che il sindaco Argan ha def

Vienna

Premio europeo di letteratura a Italo Calvino

VIENNA, 8

In uno dei più vecchi palazzi viennesi, il barocco-neoclassico « Palais Pálffy », Calvino ha ricevuto lo « Staatpreis fuer europäische literatur », (premio statale per la letteratura europea) istituito dall'Austria che, diversamente da altri premi, come per esempio il Nobel (quasi sempre conferito a letterati alla fine del loro lavoro artistico), costituisce un riconoscimento all'« attualità europea » di uno scrittore.

Calvino è il primo italiano che ottiene questo riconoscimento.

Calvino ha ascoltato la « laudatio » fatta dal prof. Hans Hinterheuser che ha analizzato la sua opera dal « Sentiero dei nidi di ragno », al « Barone rampante », alla « Giornata di uno scrutatore », alle « Cosmicomiche », ai « Racconti ».

Della giuria del premio, composta da scrittori e giornalisti austriaci, faceva parte anche il noto critico viennese di origine triestina, Piero Raimondo. La votazione sul nome di Calvino è avvenuta all'unanimità.

21 giugno 77
RIAVVICINANDOSI ALL'EX SEGRETARIO DE MARTINO

Mancini, insoddisfatto, chiede una nuova strategia socialista

ROMA — A sei mesi dalla rivolta del «Midas Hotel», che rovesciò De Martino e installò Craxi alla guida del Partito socialista, nelle file del PSI sta montando di nuovo la polemica. Gli sconfitti del luglio scorso e una parte dei vincitori di allora, delusi dagli sviluppi successivi, hanno ripreso i contatti fra loro e chiedono una politica diversa, una maggiore iniziativa del partito, una linea più autonoma e dinamica. La loro opinione è che il Partito socialista è caduto in una specie di letargo: se continua a sonnecchiare ancora e a muoversi a rimorchio del PCI, rischia di scomparire dalla scena.

Promotore dell'operazione è Mancini, che nei giorni del Midas Hotel fu il più forte sostenitore di Craxi, ma in seguito si è staccato da lui e ora lo critica apertamente. Mancini, giovedì scorso, ha riunito nella sua abitazione un gruppo ristretto di amici: Balzamo, capogruppo alla Camera, Landolfi, Cassola e po-

chi altri. Un tè e una tranquilla conversazione sulle vicende interne del PSI. In quell'incontro è maturata la decisione di uscire allo scoperto, di coagulare il malcontento diffuso nel partito e farsene interpreti ufficiali.

Mancini non si propone di ricomporre il suo gruppo né di formarne uno nuovo. È convinto che l'epoca delle correnti è finita; sarebbe anacronistico e sbagliato tentare di riesumare vecchi metodi. Vuole però che all'interno del PSI si apra un confronto, e si obblighi il gruppo dirigente a mettere le carte in tavola. Quali obiettivi si prefigge Craxi? Dove vuole arrivare? La strada che sta seguendo porta realmente dove dice lui o non punta verso lidi opposti? Non favorisce il compromesso storico, piuttosto che il governo di emergenza o la formazione dell'alternativa, di cui tanto si parla nel PSI?

Sollevando questi problemi, Mancini si ritrova sulla stessa linea sulla quale è attesta-

to De Martino, con la sua tesi del governo a due fra la DC e il PSI e i comunisti nella maggioranza. Mancini non parla del bicolore: preferisce non discutere di formule, si limita a un discorso più generico. Non esclude però che alla fine la soluzione possa essere quella: cioè una maggioranza di emergenza, che impegni l'intera sinistra, ma nella quale i socialisti e i comunisti abbiano collocazioni diverse e assolvano funzioni differenti. Fra De Martino e Mancini, i due «cavalli di razza» del PSI, fieri avversari pochi mesi fa, s'è ristabilito negli ultimi tempi uno stretto collegamento: tant'è vero che Mancini domattina andrà a Napoli per incontrarsi con De Martino convalescente da un intervento chirurgico.

Mancini per ora non si espone: procede con i piedi di piombo. I suoi amici però sono all'attacco. Ieri sera, nella segreteria, durante un'accesa discussione, Landolfi e

Lauricella hanno accusato Craxi di condurre il partito alla deriva lasciandosi dominare dai lombardiani. Cassola ha scritto un articolo per l'«Avanti!», riassumendovi le tesi di Mancini, Zuccalà, che ha presieduto in passato il gruppo dei senatori socialisti, ha convocato per mercoledì una riunione di oppositori silenziosi, allo scopo di coordinare le proposte e tradurle in iniziative. Ha invitato una sessantina di parlamentari appartenenti a tutte le correnti, con la sola esclusione dei lombardiani. Lo scopo, ha detto, è di trasformare la insoddisfazione, che altrimenti rimarrebbe «sterile», in un «momento di riflessione politica».

L'argomento di cui Mancini si serve per smuovere le acque nel PSI è che Cassola ha illustrato nel suo articolo, si riassume in due concetti. Il partito socialista non ha più una politica: predica l'alternativa di sinistra, ma in realtà fa il portatore d'acqua a vantaggio della DC e dei comunisti. Andando avanti così, corre il rischio di ritrovarsi in un vicolo cieco. Scrive Cassola: «Siamo arrivati al punto che la DC, uscita disorientata dalle elezioni del 20 giugno, è in grado di riprendere l'iniziativa, utilizzando la pausa di riflessione per ristabilire il suo primato politico. Oggi la DC è più forte, mentre il governo del Paese è più debole. Continuando di questo passo è possibile che alla fine della pausa prevalga all'interno della DC l'opinione di giocare la carta delle elezioni anticipate per ristabilire l'equilibrio politico precedente il 20 giugno». E ancora, rivolgendosi all'attacco alla sinistra, che attualmente è alleata con Craxi: «Alcuni compagni, capovolgendo un'analisi degli anni Sessanta, che prevedeva il capitalismo trionfante, la sostituiscono ora con quella di un capitalismo morente. Non credo che le cose stiano così: la crisi del capitalismo è evidente, ma i suoi effetti catastrofici non appaiono».

Senato della Repubblica - Archivio storico

Luigi Bianchi

Caro Campagna Dettorio,

Ti richiedo un articolo da me pubblicato in
data 13-1-77 sulla Gazzetta del Mezzogiorno. Vuole essere
ricomarsa e testimonianza insieme di chi
continua a credere nelle tue idee!

Prof. Enzo Bonavita

DOCENTE IN LETTERE

Ti abbraccio

Strada Calvani, 13

Telefono 3602.02

Campagna Dettorio

Consiglio della Repubblica - Archivio Storico

28

70124 Bari



Lettere alla GAZZETTA

Non accettiamo lettere che trattano casi personali e che non recano chiaramente (indicare nome, cognome, e indirizzo (compreso eventualmente il numero telefonico) del mittente. Non pubblichiamo tuttavia né firme né alcun altro elemento d'identificazione quando i lettori ce lo chiedono esplicitamente.

De Martino
un anno dopo

In un settimanale di dubbia democraticità un giornalista nei primissimi giorni del '76, tornò contro De Martino: i tumori dell'alcool della notte di S. Silvestro hanno fatto dire al alla crisi di governo al segretario del Psi. Noi invece che continuiamo a credergli, constatiamo oggi, a distanza di un anno, con quanta lungimiranza e responsabilità egli ebbe la fiducia al bicolore Moro-La Malfa, iniziativa non affatto equivalente a volere lo scioglimento della Camera, con un anno di anticipo, come i « maligni » seppero informare l'opinione pubblica, nella campagna elettorale che portò al voto del 29 giugno, fatale per la segreteria di De Martino, non certo per il Partito che ha visto conservare la fetta dei suoi elettori.

Nella conferenza stampa all'Associazione stampa estera del 9 gennaio 1976, quando De Martino ebbe a dire ai giornalisti, non solo fu da noi condiviso allora, ma andrebbe riproposto dal Psi, oggi, proprio perché è in pericolo ora, ancor più di un anno fa, la salvaguardia dell'unico obiettivo che era nelle intenzioni di De Martino, quando ritirò l'appoggio socialista al bicolore: « gli interessi del lavoratore e il rinnovamento democratico del Paese ». Con tali prospettive in mente, l'ex segretario socialista chiese misure economiche di cui il « piano » Colombo-Cardi, ad indirizzo esclusivamente deflazionistico, non teneva conto. La stessa « situazione » italiana, ritenuta d'emergenza persino dalla Cee, De Martino avrebbe voluto affrontarla con una svolta politica profonda, vista l'insufficienza del centro-sinistra, associando il Pci alla responsabilità di una politica di Governo con forme possibili, appoggio esterno, ovvero con un'astensione sul programma (ma, oggi non si fa così?) proprio perché il Pci, con gli altri partiti di sinistra, rappresenta la maggior parte di quelle stesse lavoratrici alle quali ritualmente si ricorre, quando si chiede di fare i sacrifici. Senza di loro non si risolve la crisi « italiana »: dissesto economico, disordine sociale, diffusione della criminalità politica e comune, inefficienza dell'apparato statale. Fu il rifiuto della Dc a confrontarsi su tali questioni a far precipitare le cose che poi portarono allo scioglimento della Camera: al voto del 30 giugno, al governo Andreotti che non è certo la soluzione più rispondente al caso « Italia ». Diamo atto all'attuale Governo di aver avuto molto coraggio nel prendere certe iniziative; ma non basta. Il coraggioso, la dimostrazione l'abbiamo avuta, con i contrasti sorti in seno alle stesse forze governative sempre più disorientate e in disaccordo, sotto la spinta comunista, sui temi più scottanti del momento: livelli occupazionali, stangata fiscale, girandola di miliardi per aziende fallimentari come l'Enam, piano gl'industria-agricolo, ristrutturazione industriale e Mezzogiorno.

Si convinca il lettore che la confusione della situazione politica italiana non la si può far risalire, come alcune forze conservatrici vorrebbero insinuare, a De Martino, con i suoi sessantotteschi equilibri più avanzati, asse preferenziale, governo d'emergenza. Tutte queste tesi, diverse solo per sfumature, hanno mirato unicamente a « elaborare una politica e dare una soluzione più corrispondente agli interessi del Paese ». Noi siamo alla ricerca di una nuova soluzione politica che abbia nuovi contenuti: disse De Martino ai rappresentanti della stampa estera. Ora, se quelli che valgono in politica sono i fatti, non le parole, dopo un anno, Craxi avrebbe motivi ben più gravi per ripetere l'operazione « De Martino » della notte di S. Silvestro del '76. Per noi sarebbe solo questione di tempi: siano gli altri, però, a fare la prima mossa: non esiteremo a seguirli. E, questa volta l'elettore non può far finta di non aver capito la politica che vogliono i socialisti.

prof. Enzo Bonavita
del Direttivo sez. « V. Nenni »
Bari

Contributi
di rilievo a
folk e dialetto

Un lettore ha espresso le « sue opinioni sul dialetto e sul folk », in una lettera pubblicata dalla « Gazzetta » il 9 gennaio. Liberrismo il suddetto di esprimere

le proprie opinioni, ma è lecito pretendere una maggiore informazione in coloro che chiedono spazio su un quotidiano a grande diffusione.

E' deprimente pensare che i Ciardo, i Salatino e « compagnia bella » (Pignataro, Spadaro, De Fano, Mancini, ecc.) costituiscono un gruppo di portatori di « sottocultura » mistificatoria, quando gli stessi impegnano le proprie sole forze a costo di sacrifici personali e con guadagni estremamente irrilevanti. I suddetti « mistificatori » hanno nel loro repertorio non il « latino fine a se stesso, stupido e insignificante », ma contributi di valore al folk e al dialetto (solo qualche esempio: le stupende poesie del padre da parte di Mariolina De Fano; la poesia « Baria », e le canzoni « Le pupuse » e « Maria » da parte di Ciardo; canzoni di ricerca quale « Nu sciamu a mte » da parte di Salatino).

Sorge il sospetto che tra le righe della lettera si nasconde una motivazione politica ma il discorso su questo piano ci porterebbe troppo lontano.

Non resta che invitare il lettore a documentarsi e seguire i lavori degli interpreti al « Purgatorio » e al « Piccolo » prima di trinciare giudizi severi e sentenze ammantate di cultura; d'altronde la migliore e insospettabile risposta l'ha data l'ottimo Maurogiovanni affidando al gruppo di « pseudocomici per bambini ritardati e depressi » (Pignataro, Ciardo, Spadaro, De Fano, Vincenti) un lavoro teatrale di altissimo livello quale « Ammucumare ».

Antonio Laviola

Come sciogliere
la burocrazia
delle Mutue

Ho letto sulla « Gazzetta » del 22 dicembre scorso che si denunciava l'ormai precaria situazione in cui versano gli assistiti Inadeli degli Enti Locali e comunitari, i quali sono costretti a pagare i medicinali ed a trasmettere, per il rimborso, le ricette con i relativi bolli alla mutua competente. Non bastano le misure restrittive del Governo a decurtare le buste paga degli operatori ora che mettono anche le mutue. A chi attribuire la colpa di tutto ciò? Gli assistiti versano regolarmente i contributi che dovrebbero finanziare le mutue, ma questi finiscono in un giro vizioso che coinvolge i Comuni, la Regione, ecc. In conclusione sono nove mesi che si sta cercando di sbloccare la situazione.

Il problema comunque non riguarda solo e solamente l'Inadeli ma anche l'Inam con la sua interminabile schiera di mutui. Nella città di Bari per esempio sono accentrati tutti gli ambulatori Inam, anche quelli che dovevano servire per le zone limitrofe, per esempio Carbonara, Ceglie del Campo, Loseto e così via.

Nonostante tutto, questi assistiti, per le prestazioni ambulatoriali e le visite specialistiche, si rivolgono all'ospedale « Di Venero » di Carbonara o a qualche altro ospedale più vicino. Ora, però, questi ospedali rifiutano di prestare assistenza alla maggior parte dei mutui Inam in quanto le tariffe di quell'Istituto non si sono adeguate a quelle delle altre mutue (i privati accettano comunque le stesse tariffe). Immaginate ora che i poveri vecchietti, i pensionati ed altri sono costretti oltre a spostarsi dal luogo di residenza, ad attendere giorni e giorni per le prenotazioni.

A questo punto entra in ballo la politica sanitaria nazionale condotta fino ad ora, che ha paralizzato le strutture socio-sanitarie ed ha portato ad una gestione clientelare della salute pubblica. Sappiamo tutti, infatti, che l'Italia è il Paese che spende di più in medicina, in retta di degenza e che ha più medici delle altre nazioni; alla fine si deduce che l'Italia è una terra di ammalati. Non dimentichiamo che il colera in Puglia e Campania ci ha colto impreparati. Infatti lo abbiamo curato o preventivato con il limone: non dimentichiamo Svevo, Manfredonia che ancora una volta ci hanno dimostrato l'inefficienza e la mancanza di prevenzione.

Finalmente però si è pensato alla riforma sanitaria, che la parte più conservatrice e retriva continua a respingere. Di qui è nata l'esigenza di sciogliere l'apparato burocratico delle mutue, si è preparato un piano sanitario regionale, si stanno avviando i lavori sull'organizzazione dei dipartimenti. Alla fine resta da chiedersi: come si cureranno questi ammalati?

Giuseppe Tassi
Carbonara (Bari)

Scoprire
chi mise

I magistrati calabresi sono da del segreto politico militare gen. Miceli e dell'amm. Hent oscure manovre di certi persc



Il salone della Banca dell'Agricoltura di Milano

Non si sa ancora con quali e quante speranze di conoscere finalmente la verità, martedì prossimo si aprirà a Catanzaro per la quarta volta il processo per la tremenda strage di piazza Fontana e le altre bombe del 1969. I primi tre tentativi di fare il processo si arenarono: a Roma nel febbraio-marzo del 1972 la Corte di Assise si dichiarò incompetente per territorio e rimandò gli atti a Milano; poi la Cassazione designò come sede del dibattimento Catanzaro dove i magistrati iniziarono l'istruttoria per due volte, nel 1974 e nel 1975, di arrivare ad una conclusione perché dall'alto pioverà drastici e sicuri che impedirono di proseguire udienze già bene avviate.

Adesso i magistrati calabresi sono decisi a non lasciarsi più influenzare da ulteriori « stop », anche se già si preannunciano battaglie di carattere procedurale, specialmente sulla questione del segreto politico militare che ha impedito agli inquirenti di capire quali siano stati i veri rapporti fra gli eversivi seminatori di stragi e uomini dei Servizi di sicurezza dello Stato, come « Stato Affari Riservati », eccetera, e di individuare quindi i mandanti con tanto di nome e cognome.

Molti sperano che si possa superare in aula questo scoglio con gli interrogatori di super testimoni come l'on. Giulio Andreotti, l'on. Mario Tanassi e l'on. Mariano Rumor su cosa sanno e su cosa fecero all'epoca dei fatti e delle successive indagini, epoca in cui erano al governo. Altro si pensa possa scaturire dalle deposizioni di alti ufficiali del Sid, fra cui il generale Miceli, già incastrato per la « rosa dei venti » e il tentativo di « golpe » di Valerio Borghese, e l'ammiraglio Hen-

ke, che diresse i Servizi in un periodo delicato dell'inchiesta che aveva messo in luce la « pista rossa » e la « pista nera ».

In effetti, il nocciolo del problema sta proprio in questi sterminati maneggi di « Ognistrani » che hanno coperto tutto, fatto espatriare scisti implicati in altre piazze, perché l'hanno giungere a sapere chi ha ordinato in tal senso una soluzione ottimale. Ma, mente, non sarà una facile per i magistrati che cingono per la quarta a mandare in porto un processo che rischia sempre di pare in un mare pieno di tritoli.

Forse è meglio tornare

IL PROBLEMA

Operare
per i
dell'A

Definitivo « sì » al è assicurato uno

Dalla nostra redazione

Roma, 12 gennaio

L'organico dei sottufficiali in servizio permanente Aeronautica militare (riccialisti) sarà modificato bilisce la legge approva commissione Difesa di mera, che, avendo già to il voto favorevole a Madama, diventa operi

« Sono soddisfatto » — chiarito subito dopo il sottosegretario alla Difesa — per questa legge affrontando globalmente problema dell'aumento gonotico dei sottufficiali: riduzione militare, misura adeguata alla ma dell'avanzamento, che, come ho avuto a verificare nel corso di incontri con i sottufficiali, è un problema molto serio. E' infatti una proposta a causa di una difetto di gestione, antica nei

Ventura e Freda
saranno a Catanzaro

Grosseto, 12 gennaio
Giovanni Ventura e Franco Freda, che da settembre dello scorso anno si trovano, separatamente, al « soggiorno obbligato » all'Isola del Giglio, saranno presenti al processo di Catanzaro la cui prima udienza è fissata per martedì prossimo.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, sia Ventura sia Freda lasceranno l'Isola del Giglio a fine settimana e da porto Santo Stefano o da Orbetello proseguiranno poi in auto, con scorta, per Catanzaro.

NETTA CHIUSURA ALLE SINISTRE: IL CONFRONTO SI FA ALLE CAMERE

Respinta dalla DC la richiesta di incontri preventivi governo-partiti

ROMA — Preceduta dalle sortite dei giorni scorsi — in particolare l'intervista di Galloni, che ha suscitato le ire del PCI — la risposta democristiana a Berlinguer è arrivata, in veste ufficiale, questa mattina con un articolo sul *Popolo*. Lo scritto, elaborato in piazza del Gesù, nella sede della DC, e poi trasmesso al giornale del partito, rappresenta una netta chiusura alle « avances » del leader comunista. Ecco il succo della replica. Se i comunisti, per continuare la loro battaglia a sostegno della politica di austerità, hanno bisogno di contropartite, che li ripaghino sul piano politico, non contino sull'acquiescenza della DC. I democristiani non sono disposti a favorire l'operazione delle sinistre: né provocando una crisi di governo né permettendo che si modifichi l'equilibrio politico, messo insieme nell'agosto scorso con la nascita del monocolore Andreotti. Gli incontri fra governo e partiti, proposti da Berlinguer, per valutare i provvedimenti, prima che arrivino all'esame delle Camere, non possono essere accettati. Il governo è autonomo nelle sue iniziative: l'unica sede per il confronto tra le forze politiche restano le aule parlamentari.

I comunisti insistono nella loro polemica: ieri è stata la volta di Chiaromonte, che ha accusato la DC di « nascondersi ». I socialisti, ancora più martellanti, rilanciano l'idea degli incontri. Vittorelli scrive oggi sull'*Avanti!* che la

DC non può rispondere ai partiti che sorreggono il governo con una semplice « scrollata di spalle »: « tutti hanno il diritto di sbagliare, ma un governo senza maggioranza non ha il diritto di sbagliare, da solo; per sopravvivere deve avere il consenso di tutte le forze che gli hanno permesso di formarsi ». Ma i dirigenti dello scudo crociato appaiono irremovibili. Non hanno la minima intenzione di spingersi al di là del limite che hanno fissato nell'estate scorsa, accettando l'astensione comunista per risolvere la crisi di governo.

L'articolo del *Popolo* è chiaro. Dimostra che i giudizi di Galloni, condivisi, del resto, da Piccoli — che ieri ha riparlato di « confronto-sfida », e non di semplice « confronto » col PCI — non erano opinioni personali, ma rispecchiavano la linea del partito. Per la DC la polemica sollevata in questi giorni è pretestuosa. Non ha alcun fondamento nella realtà. Mira solo ad aprire una frattura tra il governo e il partito di maggioranza, allo scopo di preparare il terreno per dare vita alla « formula di emergenza », vagheggiata dal PCI e dai socialisti. La DC non si è mai « disimpegnata », scrive il *Popolo*: non si sottrae al dibattito, sostiene lealmente la sua parte. Ma non intende favorire le manovre comuniste.

A questo punto, il giornale democristiano riafferma seccamente tre dati. Innanzitutto, osserva, « qualsiasi tenta-

tivo per provocare una rottura fra il governo e la DC è destinato a fallire »: il monocolore è « piena espressione » del partito di maggioranza relativa ed è in grado, « con il suo appoggio costante », di fronteggiare la crisi del Paese. In secondo luogo « l'auspicabile confronto nelle sedi parlamentari fra i partiti costituzionali non può tradursi in una sovrastruttura assemblearistica o in una forma di super-governo partitico, come sembra ipotizzare la proposta di Berlinguer. Un mutamento di tale tipo vulnererebbe la funzione costituzionale del governo ». Terzo: « la Democrazia cristiana non intende prestarsi in alcun modo allo scoperto e pericoloso gioco di chi vuole modificare gli equilibri politici e parlamentari inseguendo mitiche formule di emergenza inapplicabili alla situazione generale e allo stato dei rapporti fra i partiti ».

Aglunge quindi un avvertimento: « Proseguire le polemiche su argomenti, intorno ai quali la DC, tutt'altro che silenziosa e distaccata, si è pronunciata con assoluta chiarezza, è oltretutto inutile, dannoso. E chi afferma di avere a cuore le ansie degli italiani farebbe bene a tenerne conto ». Alla vigilia di un dibattito parlamentare, che si preannuncia tutt'altro che facile, e mentre aumenta la pressione comunista sul governo, i dirigenti scudocrociati ristabiliscono le distanze dal PCI.

Luigi Bianchi

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO sezione dell'Internazionale socialista

ANNO LXXX • NUOVA SERIE • N. 188 • SPED. IN ABB. POST. CIL. 1/73

ROMA - MERCOLEDÌ 11 AGOSTO 1996 - L. 138 - L'ESPRESSO - IL DOSSIER

Craxi: l'attesa del Psi per aprire nuove vie

La astensione dei socialisti - ha detto il segretario del Partito - intende favorire le condizioni per una nuova alternativa politica democratica — I veri interlocutori del governo sono a sinistra

*Il lun-
go dia-
logo
a tre*

I tre discorsi dei segretari dei maggiori partiti, con i quali la Camera ha esaminato ieri mattina le dichiarazioni del governo, aprono un discorso di lungo respiro, un lungo dialogo a tre.

La prospettiva socialista è una prospettiva di movimento. Il Psi è l'unico partito che, pur stando, sia pure in termini critici nella riaffermata autonomia, un lungo periodo di collaborazione, e pertanto di dialogo con la DC, non abbia remore a mantenere rapporti costruttivi con il Pci. Da questa collabo-

Nel dibattito sulla fiducia al governo è intervenuto ieri alla Camera il segretario del Partito, compagno Craxi. Del suo discorso pubblichiamo il testo integrale.

Cittadine presidente, onorevoli colleghi,

Il voto di astensione che è già stato espresso al Senato, in sede naturalmente anche di fronte alla Camera secondo un orientamento verso il quale il Partito ed i gruppi parlamentari socialisti si erano indirizzati già sulla base degli elementi politici e delle idee per un programma limitati dal presidente incaricato, e dopo avere accettato la trasformazione, allo stato delle cose, di alternative politiche concrete.

E' quest'ultima del resto la ragione per la quale una soluzione così lontana da quella da noi proposta ed accettata non è ancora subita a sfiducia da noi e da una nostra opposizione. Il presidente del Consiglio, tuttavia, sa che la sua Empresa non può trascurare l'unico di esistente. Non appare ingenuità alle esigenze del momento che sono soprattutto di stabilità e di sicurezza e tali quelli da politici acuti.

stare solo con prospettive di
largo respiro.

Per il suo carattere allegro, freddo e sul congegno di sentimenti pacifica, fa pensare, credo in tutti noi, il dubbio che esso non sia in grado di reggere all'impeto con i robusti nodi che si stringono intorno alla croce della nostra società.

Ma in ogni caso irrinunciabile natura di introduzione per il passaggio di comandi e costituirà rispetto a quanto già, quando il Pcus e la nostra direzione politica richiesero il formarsi di una nuova alternativa politica democratica. Contemporaneamente, dovrebbe prevedere, abbiamo definito «critici e costruttivi» le azioni con il quale per la parte di responsabilità che ci riguarda, ci sottoponiamo a dar via lavoro al suo governo, e tale intervento le conferma, negli stessi termini, stessi.

Abbiamo iniziato molto, prima, durante e dopo le elezioni sull'onda di una maggiore unità di emergenza. L'idea, partita militare, ha fatto molto e si è articolata principalmente in questi esclusivamente al no pregiudiziale della DC in contrasto con un concerto di interferenze strano alle quali dedicherei poi brevemente qualche breve considerazione.

Fare rievocare della costituzione che la forza di una de-

minoranza politica, specie nei momenti di grande difficoltà, alla lotta con speranza di ottenere l'arbitrato del consenso e quella del compromesso, quel compromesso ingenuo che avviene ad incanto postumum e senza ipotesi di protezione la storia, e che forse, come è stato scritto, è l'essenza vera della politica, veramente l'ardorevole dell'ordine democratico.

Che non od è tanto più vero.

se è costruire l'Europa della crisi economica e sociale in cui siamo prodigati, per un cumulo di errori, e da cui potrebbe scaturire una raffermata dello stesso potere imperialistico economico di cui siamo infelici. L'impossibilità di dominare le masse, di disgregazione e di rovina decadenza.

«Una vera e propria non-ossessione di affari e di autodispiacimento, con una pratica di convergenza e di intense progettazioni tra le organizzazioni pubbliche, il mondo sindacale, le imprenditorie produttive, può affinare le concezioni sul capitale e lo status di cui la Nazione ha bisogno e che è indispensabile ai suoi fini costituzionali senza una adeguata e coinvolgente partecipazione sociale. Il punto di partenza però non è rigorismo per un ritorno alla rigida disciplina.

di questi anni ed ai suoi confronti l'attentato civile e sui quali, attraverso gli attentati, si creano ponti, il tentativo di ogni genere e più volte affronta l'idea di una nuova cultura e in un processo di destabilizzazione della nostra vita democratica, tutto questo e procediamo, che avviene diviso preparare quello che Orsi definisce con un espressioni finalizzato a l'insurrezione originaria dell'essere, della vita.

La stessa, ovverossia valutazione delle argomentazioni avanzate nelle Regioni e nei grandi Comuni dopo il 15 giugno 1972 ed il loro amministrativo del 20 giugno suggerisce un diverso assetto politico sul piano nazionale.

Per questi nostri avversari è difficile oggi e domani più che mai, in un'epoca di asprità le porte del potere ai comunisti del nostro Paese il che, è certamente una delle cose che non vogliamo.

Ne esasperiamo l'interpretazione qualunquistica e volgare che sa più il meno è communi-stica.

Misericordia! Come tale di nuovo, a noi, comunisti, arru-

ri, strati di linguaggio e di rigide semiotizzazioni di cui si è parlato nella seduzione arriva del nostro partito dopo il risultato elettorale regolare ma anche le obiettivi difendite che in un clima elettorale confuso, il Partito socialista, ha incontrato nel suo elettorato, dalle riforme più umili che in danno della propria autonomia. Ma la nostra posizione era buona, infine, sostanzialmente, da sempre, democratica, a proposito obiettivi di sviluppo della democrazia, non ha mai ignorato i problemi del presente che ognuno di noi si deve necessariamente.

Ma loro che, oltre Atlantico, si è rinnovato il consenso di Clinton e di Reagan, che riprendono che conta con il possibile esasperare e che del resto si sono manovrate, e viene proposta una analisi politica dei fatti nuovi veritieri del cambiamento occidentale secondo un pacchetto

E' un'analisi che non si divideva, in ogni caso francamente va detto che con l'abbandono proposto alla Dc di affiliazione il Ministero della Difesa continua in linea.

★ **CAMPANIA:** LA DC SI TIRA INDIETRO E TENTA DI IMPEDIRE LA GIUNTA DELLE «LARGHE INTENSE»

(a pag. 2)

★ BRACCIANTI: CONFRONTO SUL PROBLEMA DEGLI INVESTIMENTI

(4a pag. 6)

★ TRUPPE RHODESIANE ATTACCANO IL MOZAMBICO: OLTRE 300 MORTI

(a pag. 7)

Berlinguer spiega l'astensione del PCI Zaccagnini l'accetta

Il segretario dc insiste sul « confronto » e respinge l'idea di un ponte verso altri obiettivi

Cristi, Berlinguer e Zaccaria, che hanno deciso di non comprare l'anti-protezione dei servizi del partito socialista, non riusciva a domandargli: «Ma se il partito socialista non ha soldi per comprare il monoteismo, come fa a pagare le spese per il suo parlamento con la lista di Siletti di questa area. E se non ha soldi per pagare i suoi giornali, di che si interviene in qualità dei leader principali sotto tali processi in una rivista. Nel pomeriggio l'auto di Berlinguer è stata sequestrata da Pasolini, il socialista malato Pao, il repubblicano di sinistra, il democratico Nazario, altri interviene alla rivista di Carlo Pao, il Pao e i Corrieri di Democrazia socialista, Repubblica (DPP), Autenti e Micali (DPP), Cossentino (DPP, DCP).

Battaglieri ha affermato che il Pci mette a nudo certe insubordinazioni e per la soluzione della crisi e la nascita del governo Andreotti sulla base di sostanziosi, per dirla in versi comunisti, con questi la sposta dal segretario del Pci. Il memorandum non lascia entusiasmi e si caratterizza per la sua composizione e invertebra di azione politica in termini tali da marciare a

attualmente argentea. To
cchi contro l'infiammazione
spallata, dopo pochi mesi d
non possono, contribuire a
geliare il fuso in una proce
dente contrattile.

«Non perché il Pci guardi soltanto al momento per momento, ma perché l'azione del governo, riservandosi il diritto di cambiare o confermare o persino estendere o limitare la decisione di quel governo, è una attività caparria, anche dalla esigenza di contrastare quella forza, anche a livello internazionale che avrebbe potuto o potrà sfrenatamente la crisi e l'impasse politico italiano, è prodotto per confondere le menti politiche e parlamentari rimpicciolisce il 20 giugno. Tra quelle forze, alcune attive delle Dc propensi a «laseristi» e quel vecchio sistema di re-

Berlinguer ha comunque sottolineato che c'è una differenza fra come è stato fatto il governo e come funziona: i 10 ministri governano, ma i 10 ministeri governano. Hanno presieduto di così fatti, prima che tutti la realizzazione della programmazione autonoma. L'anno precedente mi indicò come un'occasione per il governo di derivare dall'adempimento del Pci, nei limiti suoi

figura e discriminazione e al sistema. In questo caso, ovviamente era arduo per il partito di porre una chiara preclusione al partito comunista.

Il segretario del Pci ha risposto a garofano rosso che non si può pensare subito a una svolta: «Non è più possibile fare governo. Le dimissioni che ho già tentato di fare la Dc, subito dopo il 28 giugno, quando ho creduto di poter riproporre le antiche maggioranze, sono state respinte. Questa linea è stata battuta subito con l'obiettivo di un coesistenza alla Camera e di un'alternanza alla presidenza delle commissioni parlamentari. Dopo di che c'è il verdetto che, anche per la formazione del governo, non si poteva prescindere dal nostro voto».

Quanto governo darà un
corto respiro e potrà permet-
tersi di riposare?
GIORGIO GIANNELLI

I nodi da sciogliere

32

Sull'Espresso di questa settimana appare il seguente articolo del segretario del Partito compagno Bettino Craxi.

La lettera ai dirigenti del PCI di Lucio Colletti e Massimo L. Salvadori apparsa sull'Espresso pone sul tappeto della discussione critica problemi e questioni che investono direttamente il futuro della sinistra non solo italiana, ma anche europea. Colletti e Salvadori in sostanza chiedono al gruppo dirigente comunista di portare alle sue logiche conseguenze il processo di revisione critica del loro sistema dottrinario iniziato a partire dalla fine del 1973 e successivamente sviluppato attraverso una serie di tappe non sempre coerenti. Le

domanda che essi pongono ai dirigenti comunisti, appaiono tutte finalizzate alla restaurazione di una effettiva coerenza fra teoria e prassi, ideologia e scelte strategiche.

La prima domanda riguarda la natura sociale dell'Unione Sovietica. Dalla recente letteratura di parte comunista (Boffa, Procacci, ecc.) sembrerebbe che il tipo di società scaturito dalla Rivoluzione d'Ottobre presenti questa singolare anomalia: ha una struttura socialista e una sovrastruttura autoritaria. Questi studiosi dicono di avvalersi della metodologia sociologica marxiana, ma Marx ci ha insegnato che il segreto della particolare morfologia di ogni società

va trovato nella base economica. E' vero che per un certo periodo di tempo ci possono essere delle incoerenze fra il livello strutturale e il livello sovrastrutturale; ma alla distanza tali incoerenze devono sparire. Ciò significa che, se la struttura socio-economica dell'URSS fosse effettivamente socialista, dopo 60 anni dalla Rivoluzione dovrebbero esserci quanto meno gli elementi essenziali di una articolazione politico-culturale di tipo socialista, basata su una ampia democrazia sostanziale e sul pieno sviluppo delle libertà individuali. Per contro tutto questo non appare nel seno della società sovietica, né si può dire che negli ultimi due decenni ci sia stata una

evoluzione sensibile nella direzione auspicata dai comunisti italiani. Il sistema sovietico, malgrado il processo di destalinizzazione, non ha subito modificazioni radicali in senso liberale.

L'analisi che gli studiosi comunisti hanno finora fatto della società sovietica è perciò insufficiente: non spiega l'essenziale, vale a dire l'esistenza di una nuova classe che si sovrappone alle classi lavoratrici e che gestisce il «surplus» da esse prodotto destinandolo a fini da essa stabiliti autocriticamente, senza alcun controllo o partecipazione da parte della base. Eppure molti studiosi dell'area socialista

Bettino Craxi

(Continua a pag. 5)

(segue da pag. 1)

(Rizzi, Gilas, Sik, Pellicani, Cafagna) hanno da tempo dimostrato che, se oggi l'Unione Sovietica appare lontana dal socialismo ciò dipende da un «vizio» di fondo: dalla concentrazione di tutto il potere politico, economico ed ideologico nelle mani del Partito Comunista. E hanno anche affrontato il mito del collettivismo, dimostrando che è stata proprio la cancellazione del mercato la matrice strutturale di una egemonia di tipo totalitario.

Arriviamo così alla seconda questione sollevata da Colletti e Salvadori: qual è il sistema economico che può permettere la ristrutturazione socialista delle società occidentali? Non certo il collettivismo, visto che è proprio esso la base materiale sulla quale si è edificata una egemonia totalitaria del Partito Comunista. Se vogliamo passare dal pluralismo liberale al pluralismo socialista è imperativo mantenere il principio del pluralismo economico. Su questo punto in Francia la discussione sviluppatasi nel seno dell'area socialista è giunta a una conclusione che deve essere considerata un punto fermo: il mercato deve essere preservato non solo per precise ragioni tecnico-economiche (efficienza, produttività, ecc.), ma anche per assicurare il pluralismo politico e culturale. Lo statalismo economico generalizzato porta automaticamente alla sostituzione della logica competitiva con la logica monopolistica e distrugge ogni traccia di pluralismo. Del resto anche nel seno della sinistra italiana non pochi studiosi (Rizzi, Ruffolo, Forte, Alberoni) hanno difeso le «ragio-

petutamente ricordato che se il movimento operaio imbocca la strada dello statalismo, si troverà di fronte ad un sistema collettivistico-burocratico, non già alla società socialista.

Se le cose stanno effettivamente in questi termini, ne deriva che la sinistra deve cercare in un'altra direzione la metodologia operativa per trasformare in senso socialista l'attuale società capitalistica.

Questa via, allo stato attuale delle nostre conoscenze e delle nostre esperienze, sembra essere piuttosto quella indicata per esempio dal Progetto Meldner elaborato nel seno del movimento operaio svedese o di altre esperienze ed ipotesi progettuali più o meno analoghe.

Si tratta di inventare e saggiare tecniche e modelli di autogestione, cogestione, partecipazione, controllo, mediante le quali i lavoratori possano partecipare alla direzione e dirigere le aziende nelle quali lavorano. Così operando sarà possibile ridurre gradualmente l'area di influenza e di potere della borghesia plutocratica senza abolire il mercato e la logica pluralistica.

Ma neppure l'autogestione, la cogestione, il controllo sono sufficienti per passare dal capitalismo al socialismo. Data la natura internazionale che l'economia ha acquistato negli ultimi trenta anni si impone l'istituzionalizzazione di una programmazione democratica a livello nazionale ed a livello europeo.

La terza questione riguarda i rapporti fra l'eurocomunismo e l'eurocomunismo. Risulta chiaro da quello che si è detto prima che il movimento operaio deve

spiccatamente internazionale che ha avuto prima della crisi della Seconda Internazionale; deve cioè diventare una grande forza sovranazionale di coordinamento di direzione politico-ideologica. E ciò è possibile solo nella misura in cui gli attuali legami organici tra i partiti nazionali vengano potenziati al massimo e moltiplicati. Gli Stati nazionali da tempo sono diventati troppo angusti perché si possa nel loro ambito rivitalizzare lo slancio riformatore della sinistra. Per noi il quadro operativo del futuro ha da essere necessariamente un quadro europeo; diversamente i partiti socialisti europei si condanneranno all'impotenza, alla gesticolazione verbale o a ruoli puramente subalterni.

Se le cose si presentano in questi termini si capisce agevolmente come il problema dell'alleanza organica fra tutti i partiti della sinistra europea si imponga come un imperativo politico ineludibile. Ma tale alleanza presuppone che il processo di revisione critica del modello marxleninista si muova speditamente nella direzione indicata da Colletti e Salvadori. E' accaduto invece che negli ultimi tempi la politica dell'eurocomunismo che pure abbiamo apprezzato sin dal suo sorgere abbia mostrato di non sapere o di non volere superare limiti e contraddizioni che ne ostacolano il coerente sviluppo. Anzi, ci sono alcuni fatti che segnalano una stasi se non una involuzione. Basti pensare a certi atteggiamenti di chiusura assunti di fronte alla discussione su Gramsci avviata dagli intellettuali dell'area socialista (Bobbio, Colletti, Salvadori e Pellica-

molti «intellettuali organici» hanno con argomentazione varia difeso il principio dell'ortodossia e hanno per di più ribadito una certa idea del «partito-verità», unico detentore delle «chiavi della storia», sono atteggiamenti che non facilitano certo quel processo di revisione dell'ortodossia che certamente Colletti e Salvadori considerano la *conditio sine qua non* della conciliazione della forza comunista con i valori e i metodi del socialismo pluralistico.

A questo si aggiungano le secche definizioni pronunciate dal compagno Berlinguer nel suo discorso tenuto a Milano del 30 gennaio, dove ha ricordato: 1) che i comunisti italiani si considerano parte integrante del sistema comunista mondiale; 2) che l'Unione Sovietica, o meglio «alcuni paesi dell'Est» malgrado certi aspetti illiberali, sono «la società socialista»; 3) che il centralismo democratico mantiene la sua validità e fa del PCI un partito «diverso».

Ciò significa che il processo di revisione dell'ortodossia marxleninista fatica a compiere ulteriori progressi. In queste condizioni, l'alleanza organica fra i partiti dell'eurocomunismo e dell'eurocomunismo non può nascere in forma stabile e convincente. La sinistra rischia di continuare ad essere divisa e ridotte saranno le possibilità di portare avanti vittoriosamente un comune progetto riformatore. E' per questo che io ritengo che uno dei compiti «istituzionali» della cultura socialista oggi sia quello di stimolare una revisione radicale di tutto il sistema dottrinario sul quale il PCI, ad onta della sua grande

obilità pratica e del suo evidente realismo politico, fonda ancora la ragione essenziale del suo ruolo storico.

Ciò vale anche per il PSI che, senza iattanza ma con tutto il rigore necessario, deve stimolare il PCI a compiere il decisivo tratto di strada che lo separa dall'eurosocialismo e, che è lo stesso, cercare di fare in modo che esso si liberi una volta per sempre della superata bardatura ideologica del leninismo e naturalmente delle non trascurabili derivazioni di ordine internazionale.

Allora, e solo allora, sarà ricomparsa in modo saldo in nuova unità, la frattura aperta nel 1921 nel seno del movimento operaio nazionale. E' solo lungo questa strada che la sinistra farà maturare le condizioni di una sua candidatura alla direzione del paese secondo la logica di una alternativa strategica del socialismo.

Ma, naturalmente, tutto ciò presuppone la volontà dei compagni comunisti di assecondare tale processo di ricomposizione organica della sinistra, pur nella autonomia delle sue formazioni. Ad essi possiamo ricordare che una tale prospettiva coincide sostanzialmente con quella indicata da Amendola nell'autunno del 1964: creare un cartello delle sinistre quale polo alternativo al cartello della conservazione. Ma una tale alternativa non può che basarsi sui principi del socialismo pluralistico, il solo possibile in Italia e nell'Europa Occidentale, e non sui «principi comunisti» di cui ha parlato il compagno Berlinguer a Milano e che si suppone siano gli stessi che animano la «unità nella diversità» del sistema comunista al potere.

267591
267521